

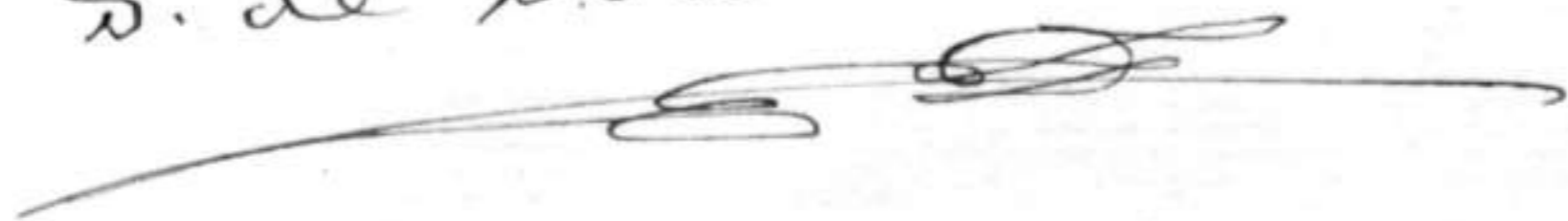




Perteneió este libro a mi querido tío el Excmo
Sr. D. Bonifacio Cortés S. Llanos. -

Posada - (Asturias) - 1885. -

S. de Soto Cortés,



9-227



Antonino Doria . F.

R. 11. 231

I L CAVALIERE

DEL SIGNOR
ANTONINO ANSALONE
MESSINESE

Descritto in tre Libri,

NEL PRIMO DE'QUALI SI RAGIONA
delle Preminenze, che hanno ottenuto i Cavalieri:

NEL SECONDO DE'GIUOCHI, CHE TANTO
a cavallo, quanto a piede esercitar si possono:

NEL TERZO DEL MODO, COME SI DEBBA
apparire negli spettacoli, e nelle mascherate:

*Et insieme dell'obbligo de' Maestri di Campo: de' Padrini de' Cavalieri: de'
Giudici delle feste: e del Cavalcatore: e finalmente come ne' veri
abbattimenti si debba usare a cavallo la pistola: l'ar-
chibuso a ruota: la lancia, e la zagaglia.*



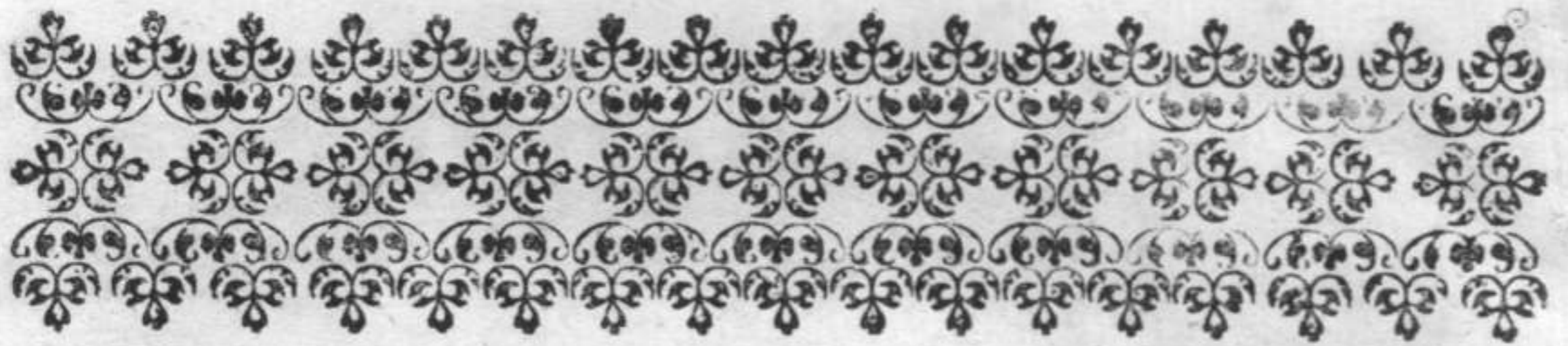
IN MESSINA, Nella Stamperia di Pietro Brea 1629.

Con licenza de' Superiori.



Libris 809100





D. ASCANII ANSALONIS

V. I. ac S. T. D.

DE OPERE, ET AVCTORE
EPIGRAMMA.



REGNA odijs agitat, tristisque natantia tabo
Mars Diomedæis funera calcat Equis:
Nec pacem cum pace gerit, nec fœdera curat,
Gaudet & Odrysiæ cæde rubere niues;
At placidas belli docet ANSALONIVS artes
Ut geminum agnoscant Pallas, & arma ducem.
Quis melior? scelerata placent spectacula Marti:
Ille mouet lepidis prælia grata modis.





A' SIGNORI
CAVALIERI
DELL'ILLVSTRISSIMA
CONGREGAZIONE
DELLA STELLA.



Valora in vn Caualiere alla Nobiltà del fangue, dipendente dalle chiare, & illustri azioni degli antenati s'accoppia quella che dalla acquistata sua virtù deriuu, viene egli ad essere senza dubbio ragguardevole, e famoso, vedendosi nell'istesso tempo risplendere in lui, & il ricco do-

no della natura & il pregiato ornamento del proprio valore. Onde poi diffondendosi via più l'altiera sua fama fin dentro le Reggie de' Monarchi, sarà bene spesso nelle occorrenze più importanti da Principi Sourani ageuolmente impiegato ne' primi carichi, e nobili maneggi, con aumento di gloria della sua famiglia. Or io considerando tutto ciò diuenni assai vago di apprendere fin dalla fanciullezza alcuna virtuosa professione, e consigliato dalla mia attitudine, m'appigliai alla disciplina del caualcare trà le più eccellenti e necessaria, & onorata: & in essa per lo corso di molti anni curiosamente trattenendomi, m'auuēni in alcuni libri che intorno a tal soggetto parlauano, composti da giudiciosi Autori, da i quali, e dall'esercizio da me fatto ho cauato alcune regole, & profitteuoli auuertimenti, affincbe il diligente Cavaliere potesse facilmente addestrar-si ne' giuochi che tanto a piede, quanto a cauallo far si sogliono. Farei dunque torto a me stesso se lasciassi di publicarli, tanto più che indirizzandoli sotto il sicuro ricouero delle V V. SS. vengo a scoprir con questo benche picciolissimo segno, il sincero affetto, che verso loro professo. E benche in questa nostra Congregazione vi siano molti sperimentati nel trattar la lancia, e nell'arte del ben maneggiar i caualli; nondimeno non deurrà loro giustamente apportar noia, se io
anderò

anderò additando quel che in simil mestiere si
conuiene, poichè a virtuosi ogni regola deue
essere grata, come a giouani cara per l'introdu-
zione, che per mezzo di quelle s'acquista. Sup-
plico in tanto le SS. VV. che si contentino aggra-
dire queste poche fatiche, onorandole nelle oc-
casioni cō la loro protezione. E qui per fine pre-
go il Signore, che le conceda felicissimi auueni-
menti, e quei maggiori progressi, che possono
desiderare. Di Messina li 15. di Agosto 1629.

Dalle SS. VV.

Servitore Denotissimo

Antonino Ansalone.



A' LETTORI.



Vriosi Lettori, le regole da me offeruate nella gloriosissima professione del caualcare espongo al mondo a beneficio degli amatori di si eccellente arte. Nell'opera vedrete alcune voci non molto vfate: ma non potendole io fuggire per essere proprie del soggetto di cui scriuo; è stato bisogno seruirmene; Ho parimēte giudicato a proposito replicare più cose da famosi professori addotte, tãto per l'vtile che
si può

si può raccogliere dalla diuersità di esse, come per fondare la mia intenzione sopra fermissime autorità. Hò anco citato ne' suoi luoghi gli Scrittori a' quali mi sono appoggiato, per non defraudare niuno dell'onor suo. Voi mentre con la nobil cortesia degli animi vostri cōpatirete quel che d'imperfetto si ritroua in questi discorsi, vogliate con particolare amoreuolezza considerare il detto di colui, che vn camminando per vna strada couerta di neue o di poluere, doue altri han passeggiato prima, è cosa molto difficile, ch'egli non s'incontri talora a mettere i piedi nelle loro pedate. Vi uete contenti.





DEL DOTTOR
DON SCIPIONE
HERRICO.



*Eggere i passi, ed ammollir gli sdegni
De' corridor con gran fatica, e stenti
Schiuar la sferza, e rigidi tormenti
(De' nobili animai castighi indegni)*

*Come con sofferenza altri s'ingegni
Per renderli al suo cenno obbedienti
Al dolce suon de' tuoi ben dotti accenti
Saggio ANSALON nel tuo volume insegni.*

*Gli audaci suoi destrier l'inuitto Marte
L'alato suo caual Bellofonte
Del mouersi da te dimandan l'arte.*

*E scorti ben hauria certo Fetonte,
S'hauesse letto le tue dotte carte
Gl'indomiti destrier, c'han l'alba in fronte.*





DEL SIGNOR
DON VINCENZO
LA LEGNAME.



Risorgi Musa da quel fosco ammanto,
Che'l viuer mio ritien nel duol sepolto;
Et al mio oppresso ingegno, oscuro, e incolto,
Spiega le rime, e spira il verso, e'l canto.
Segna a gloria immortale il pregio, e'l vanto
Del' ANSALON, che ad alte imprese volto,
(Già sovra il Cielo auendo il volo sciolto)
De' piu degni Scrittor sen viue a canto.
E narra, che'l suo dir di Sole in guisa,
Luce a le STELLE apporta; mentre accenna,
Come a' raggi d'onor s'alzin le menti.
Sì l'Opresue nel mondo poi diuisa,
Che seco lodi ogn'un l'aurea sua penna,
Ch'ora incide in Parnaso eterni accenti.





DI

GIVSEPPE VISTARCHI

ALL'AVTORE.



*Ome al cenno, e a lo spron nobil destriero
S'accordi, e renda vbidiente al corso;
Di cui prode Campion premendo il dorso,
Tocchi con l'asta, oue segnò il pensiero:*

*Come in famoso agon superbo, e fiero,
Di volante corsier reggendo il morso,
E i lancia arresti; e in militar concorso,
Mostri gioioso altrui spirito guerriero:*

*Tu con leggiadro stil, di gloria degno,
Insegni ad alme illustri, e con le carte
Sorvuoli del'Onore oltre ogni segno.*

*Or chi brama seguir l'orme di Marte,
Quiui affissi il pensier, quiui l'ingegno:
Che qui del CAVALIER s'apprende ogn'arte.*





A M D E L L' I S T E S S O A T
A' C A V A L I E R I
D E L L A S T E L L A
I N L O D E D E L L' A V T O R E.



Vesti che già trà voi con puro inchiostro,
Le vostre glorie in chiare note hà sparte;
Eroe Scrittor, Confalonier di Marte,
C'hà spiegato il vessil del valor vostro:
Ecco, fatto immortal, nel mondo hà mostro,
Con opre militar di parte in parte,
Qual di degno guerrier sia l'opra, e l'arte;
Con la penna onorando il secol nostro.
Ei di virtù con luminosa fiamma,
Qual nouo sole somministra il lume
Al nobil fregio, chi vi adorna il petto.
E imprimendoui al cor guerriero affetto,
Sotto gli auspici di stellato Nume;
A sempiterni onor l'alme v'infiamma.





TAVOLA PRIMA

delle cose più notabili.



<i>Delle preminenze che hanno ottenuto i Cavalieri per l'esercizio fatto a cavallo.</i>	<i>dal numero 1. sino al numero 29.</i>	
<i>Esercizi diuersi.</i>		29.
<i>Della Scherma.</i>		30.
<i>Del Ballare.</i>		30.
<i>Del nuotare.</i>		31.
<i>Della Caccia.</i>		31.
<i>Del tirare a segno con l'archibuso a ruota o con la pistola.</i>		32.
<i>De i disegni, e dimostrazioni Matematiche,</i>		32.
<i>Delle Lettere.</i>		33.
<i>Della Poesia.</i>		35.
<i>Delle Rappresentazioni.</i>		36.
<i>Della Musica.</i>		37.
<i>Della lettura delle Storie.</i>		40.
<i>Si debba fuggire l'Ambizione.</i>		41.
<i>Delle virtuose operazioni, che conuengono al Cavaliere.</i>		43.
<i>Dell'Origine, Leggi, e Preminenze de' Cavalieri della Stella.</i>		46.





TAVOLA SECONDA.



<i>Della Giostra.</i>	53.
<i>Della Giostra a Campo aperto.</i>	80.
<i>Del Torneo a Cavallo.</i>	84.
<i>Del Correre all' Anello.</i>	87.
<i>Del Correre allo Staffermo.</i>	96.
<i>Del Correre a due Staffermi.</i>	97.
<i>Del Correre al Saraceno.</i>	99.
<i>Del Giuoco de' Caroselli.</i>	101.
<i>Del giuoco delle Canne.</i>	108.
<i>Del giuoco del Toro.</i>	115.
<i>Ballo di Caualli.</i>	118.
<i>Del Torneo a piedi.</i>	124.



TAVOLA TERZA.



<i>Del modo come debbono i Cavalieri comparire nelli Spettacoli, e nelle Mascherate.</i>	dal numero 137. sino al numero 146.
<i>Dell'obligo de' Giudici delle Feste.</i>	147.
<i>Dell'obligo de' Maestri di Campo.</i>	152.
<i>Dell'ufficio de' Padrini di Cavalieri.</i>	161.
<i>Dell'obligo del Cavalcatore.</i>	168.
<i>Delle auuertenze ne' veri abbattimenti.</i>	172.
<i>Il fine delle Tauole.</i>	

Errori occorsi nello stampare.

<i>fogli.</i>	<i>Errori.</i>	<i>Correzioni.</i>
4	prerogotiuē	prerogatiue
20	importuamente	importunamente
24	di altiero	di si altiero
25	Palombo	Colombo
29	de fanciullo	da fanciullo
33	alcuno altra	, alcun'altra
33	quanto fin qui	di quanto fin qui
35	del milizia	della milizia
41	e auitarfi	e aiutarfi
41	rappresentandogliele.	rappresentandoglieli
56	appigliassino	appigliassimo
90	Cauallere	Caualiere
103	imperandolo	imparandolo
118	portaruta	portatura
121	dopo ad essi	dopo costoro
143	nelle seguente ottaua	nella seguente ottaua
143	seuote il destriero	scuote il destriero.
149	dal Maestro di Campo	del Maestro di Campo
156	poste oro	poste loro
159	le quale deono essere tale	le quali deono essere tali
167	asseruare	offeruare
168	l'ammaestrassi	le ammaestrasse
173	rotanda	rotonda
174	le quale s'auuentano	le quali s'auuentano
175	Il Robostelli	Il Robortelli
181	attesocche	atteso che
188	essendocche	essendo che
172		

Gli altri si lasciano al giudizio de i Lettori.



IL CAVALIERE

DEL SIGNOR

ANTONINO ANSA'NONE

MESSINESE

LIBRO PRIMO.

DELLE PREMINENZE, CHE HANNO

ottenuto i Cavalieri per l'esercizio fatto à Cavallo.



Ra tutte le gloriose azioni, nelle quali l'huo-
mo nobilmente nato deve esercitarsi, chia-
ra cosa è, che il primo luogo ne riporta la
profession militare; come quella, che porge
spazioso campo à gli alti pensieri d'un gene-
roso petto da potersi mostrare ornato di
quel valore, che fa distinguere la vil plebe
dalla coraggiosa Nobiltà. Quindi auuene, che i più preg-
giati spiriti del mondo riconoscendola per vera madre degli
onori, dispensatrice delle vmane grandezze, e sicura guida
all'immortalità, le han fatto, come à sublime deità delle lor

A

propie

proprie vite illustre, e diuoto sacrificio. E se bene questa disciplina è tutta vaga in maniera, che d'ogni suo canto può fare, che l'huomo sia da ciascheduno riuerito, & ammirato: Quella parte nondimeno, che riguarda la Caualleria è la più degna, e la più pregiata di quante ne hà prodotte l'arte istessa della guerra: posciache ella vien fondata sul cavallo, e sù la lancia. Però volendo il vero nobile superiore a molti, non meno per lo splendore del suo nascimento, che per l'eccellenza della propria virtù rendersi eminente sopra gli altri, deue con ogni studio dirizzarsi a maneggiare destramente il cavallo, a trattar qualunque sorte d'armi, & in particolare la lancia; l'vso della quale è senza dubbio veruno il primo oggetto del Caualiere. Affinche incontrandosi l'occasione egli possa dare di se onorato saggio al mondo, mostrando col suo valore, che non vsurpa il titolo, & il nome di Caualiere, il quale ad alcuni, quantunque da illustri famiglie traggano origine, non feli conuiene con giusta corrispondenza, per non auer essi mai saputo spronare vn cavallo, arrestare vna lancia, vibrare la picca, farsi tal'or vedere armati d'vbergo, e d'elmetto, ruotare lo stocco, e vsar bene la targa.

Or io desideroso di mostrare à quei nobili, che non ischifano le gloriose fatiche, il vero modo d'arriuare alla dignita Caualleresca oggidì tanto stimata, & onorata sommamente ne' secoli passati, giudico necessario, che debba trattare d'alcuna cosa pertinente ad essa, non parendomi fuor di proposito replicar cose, le quali sono ampiamente riposte ne' dotti libri di tanti famosi Scrittori. Ilche hò voluto fare per dimostrare, che le storie curiose sono state da me viste, & riuolte a beneficio mio, & de' peregrini ingegni: dalla liberalità degli animi de' quali, promettendomi almeno picciola ricompensa d'amorevolezza, in questa guisa dò principio al ragionamento.



Nacque



Acque, secondo l'autorità di molti, l'ordine della Caualleria dalla propria virtù, e dall'esercizio dell'armi, e come scienza viene giudicato da ^a Cicerone, e da ^b Platone sopra tutte le altre eccellente, & vtilissima, e per tale conoscendolo ^c Valerio Massimo vso chiamarlo sommo decoro, e stabilimento dell'Imperio Romano, il quale auèdo riguardo alla Nobiltà, e Preminèza di esso formò l'ordine Equestre, come scrisse Dionisio Alicarnasseo, dicendo, che quando Roma fù piena di popolo, ^d Romolo primo Rè di quella elesse alquanti giouani i più valorosi, & ordandogli di si fatta dignità armolli Cavalieri, dando loro titolo di nobili, & il Cavallo come animale più conueneuole, che gli altri alla loro professione; & in essi institui l'ordine de' Cavalieri; l'vfficio de' quali era difendere la patria nelle guerre. Altri stimarono, che sia stato ritrouato da coloro, che prima si mossero, ò stimolati ^e da ingiuria riceuuta, ò di volòtà di recuperare il perduto, ò pure da desiderio di acquistar gloria a prender l'armi contra quelli, che voleuano loro opporsi. Alcuni altri dissero, che fosse stata inuenzione di persone, le quali per loro naturale istinto adoperauano l'armi, e che poi fossero chiamati Cavalieri forse per assimigliarsi il grado loro alla dignità Equestre, la quale nella Republica Romana era di gran reputazione per lo seruigio della guerra, o per vsare il cavallo nelle loro azioni. Tutti questi priuilegi erano à pochi permessi, e solamente si concedevano à coloro, che fossero nobilmète nati, ò che per qualche loro valorosa azione si auessero in pregio. Altri finalmente vogliono, che l'ordine cauallere-

^a Cicerò.
ne in Orat.
pro lege
Mabilia.

^b Pasqual
Caracciolo
nella glo-
ria del Ca-
uallo lib. 6.
fol. 466.

^c Platone
nel lib. 5.
della Ripu-
blica.

^d Il Carac-
ciolo lib. 6.
fol. 467.

^e Il Carac-
ciolo lib. 6.
fol. 467.

^f Sansoui-
no lib. 1.

Adriano Po-
liti sopra

Tacito nel
la parola

Centuria.

^g Sansoui-
no libro 1.

IL CAVALIERE

ζ Francesco Sansovino lib. 6. Patqual Carraccio lib. 1. fol. 42.
 η Aristotile nel lib. 4 delle Politica cap. 3. Il Gueuara Orologio di Principi lib. 3. c. 31.
 θ Il Sansovino lib. 1. fol. 3.
 ι Cicerone nel 2. libro de' fini. Corn. Tacito descriuendo le cose illustri di Claudio.
 κ Plinio Iunior nella 1. epistola del 5. lib. e nell' epist. 25. lib. 33 cap. secondo.
 λ Adriano Politi sopra Tacito nella parola Cavalieri.
 μ Sansouino lib. prime. ν Tacito libro 1. delle historie nu. 11.

sco abbia auuto origine dalla milizia, ζ e che altro veramente non sia, che vna dignità appropriata all'huomo, dall'esercizio d'armi fatto à cauallo: la qual opinione à mio giudizio esplica pienamente il vero significato della voce di Cavaliero, la quale non resta però, che non ritenga la sua grandezza nelle persone qualificate, e meriteuoli. Che cotal dignità poi sia insieme, e nobilissima, & antichissima ci viene chiaramente dimostrato da Aristotile, oltre che per antica successione veggiamo, che a questo grado non mai sono stati legittimamente innalzati, se non huomini chiari per nobiltà di sangue, i quali in ogni tempo sono stati i veri ornamenti, e le viue difese de gl' Imperi, e delle Monarchie; si come lo manifestano le storie: leggendosi, che fin dal principio della Republica Romana essi fecero proue marauigliose, riportando vittorie segnalatissime, e conducendo a fine quasi impossibili imprese. Per la qual cosa si acquistarono in si fatta maniera il fauore della Patria, che impetrarono poi prerogatiue, e priuilegi corrispondenti a' loro meriti. θ A questi tali fù concesso il censo, ò vero lo stipendio dopo quello de' Senatori, & erano onorati col titolo di splendidi, & illustri. * Sotto il regimento degl' Imperadori ebbero il gouerno ancora della maggior parte delle Prouincie, e particolarmente ^ dell'Egitto, e della Cappadocia. Ne' publici spettacoli pur sedeuano per vigor di legge μ nel quartodecimo scalino del Teatro, il qual luogo era dopo quello de' Consoli, e degl' Imperadori. Anzi dicono, che Alessandro di Robustelli nu. 40. Il Piombo nella sua Roma triofante. Lampridio legge Roscia. secondo riferisce Tacito lib. 15. n. 32.

LIBRO PRIMO. 5

di Macedonia concedesse a' suoi Cavalieri, che ne' primi gradi del Teatro sedessero coronati. La Prefettura del Pretorio, vfficio di somma riputazione, fù continuamente infino a Tito amministrata d'alcuni di quei dell'ordine de' Cavalieri. Di Silla si racconta, che volendo ristorare il Senato quasi esausto, scelse trecento Cavalieri, e creò altri Senatori. § Bruto ancora con l'ordine Equestre accrebbe il Senato aggiugnendoui altri duecento Cavalieri, che col sapere, & autorità loro il sostentassero. Quindi è, che Alessandro Severo Imperadore, come si legge nella sua vita in Lampridio, mai non volle innalzare à quella dignità altri, che huomini nobilmente nati, & educati: dicendo, che l'ordine Equestre era il Seminario de' Senatori. π Gaio Giulio Agricola nato nell'antica, & illustre Colonia di Fregius ebbe l'vn, e l'altro suo Procuratori degl'Imperadori, che è la Nobiltà dell'ordine de' Cavalieri, & il Padre Giulio Grecino dell'ordine Senatorio. ϑ Cicerone attesta, che anticamente colui, che non auea auuto il Padre Cavaliere, non poteua in modo alcuno essere nel numero degli Equestri. ϕ Cesare Augusto per onorare anch'egl'i Cavalieri volle, che tutte le cause giudiziarie essi auessero a determinare, essendo Governatori nell'Egitto, e che i loro decreti si reputassero appunto, come se da' Magistrati di Roma fossero state decisi. τ Di più quando gl'Imperadori teneuano ragione al popolo, fù stabilito per decreto, che i Cavalieri insieme co' Senatori interuenissero nel Consiglio, per determinare le cōtrouersie; acciocche nelle deliberazioni si manifestasse la sentenza di ciascheduno. υ Claudio conferì all'ordine equestre tutta l'autorità, della quale

υ Adriano Politi sopr. Tacito nella parola Cavalieri. § Sansouino lib. 1. Robostellinum. 39. e 04.
 ϑ Tacito nella vita d' Agricola fol. 516. cap. 4.
 π Lampridio, e Robostell. nel trattato de Magistr. nu. 1. Sansouino lib. 1.
 ϑ Cicerone si come riferisce il Caracciolo lib. 1. f. 35.
 ϕ Tacito lib. 12. de gl' Annali nu. 60.
 τ Il Biond. e Robost. nu. 173.
 υ Adriano Politi sopra Tacito nella parola Cavalieri.
 υ Tacito lib. 12 cap. 60. de gli Annali.

IL CAVALIERE

● Franco-
ico Robo-
stelli n. 39.

χ Tacito
degli Anna-
li lib. 14.
cap. 47.

tante volte, e con le sedizioni, e coll'armi s'è combattuto. Come quando per intercessione de' Sempronij quest'ordine si doueua mettere in possesso de' giudicij; e Lo stesso Augusto Imperadore parimente per onoreuolezza voleua, che i Cavalieri rendessero ragione della lor vita nella sua presenza, e dinanzi à quella di dieci altri Senatori; E chi s'era portato bene, conseguua onorata remunerazione: la doue chi aueua degenerato della sua nobiltà, ne riportaua biasimo, e seuerissimo gastigo.

χ Nerone dedicò il Ginnasio, per vso del quale coforme alla licenza Greca donò l'olio a Cavalieri, & a Senatori. Oltre a queste prerogatiue tutte in vero degne di grandissima stima, ve n'erano delle altre di molto pregio; Sicome appūto si legge, che in Roma gli antichi Iurisconsulti ordinauano molte sorti di leggi, e fra alcune, che si trouauano a fauore de' Gentilhuomini, e de' Cavalieri Romani, si chiamauano Iuris queriti, Iuris militaris, & Iuris publici. Ius querito chiamauano la libertà, che teneuano i Cavalieri di potere sedere ne' tempij, il non poter esser presi per debiti, il non pagare gli alloggiamenti, ne la biada per li loro caualline' viaggi: e che qual'ora cadeuano in povertà, fossero spesati dal publico (sicome riferisce Tacito, che Augusto souenne Marco Ortensio) era loro permesso ancora, il far testamēto senza testimonio veruno, e di non potere essere accusati in altra parte, se non in Roma; di non pagare tributo alcuno, e finalmente era loro concesso, che dopo morte si potessero sepellire in sepolcri alti, & eminenti. L'altra legge era detta Ius militare, che ordinaua a' Cavalieri in tempo, che vn Regno mouesse guerra ad vn altro (perciocche essi sempre soleuano

soleuano ne' loro gouerni esser fauij, e nelle guerre cauti) in che modo publicassero la tregua, come faceessero genti, pagassero i soldati, i quali per le spese del viuere loro, in tempo di Cesare da' suoi Tesorieri, ch'erano dell'ordine de' Cauallieri si pagauano. In vigor di detta legge ordinauano le sentinelle, e comandauano a' soldati, che faceessero fossi, assaltassero, o presentassero la giornata a' nemici; ritirauano gli eserciti, & in sōma dauano tutti gli ordini a quelli, che seguivano la guerra, e cō le loro armi difendeuano la Republica. Quelli finalmente, che si chiamauano Cauallieri Iuris publici, teneuano gli ordini, e costituzioni, che trà loro, e per loro ciascuna Città douea offeruare, cioè in che maniera si doueuano riparare le pubbliche mura, come si poteuano conseruar l'acque; & a loro apparteneua far misurare le strade, edificar le case, auer cura de' materiali, raccogliere le monete, metter l'angarie, o vero tasse, e far le sentinelle di notte nella Città. E tutti questi ordini si chiamauano Ius publicum. Da questi ordini, o leggi apertamente si cōprende, che quasi il tutto nella Republica Romana era amministrato per mano de' Cauallieri. E qui non ancor finiscono le loro preminenze, e concessioni particolari. Ben sappiamo, che † Aureliano Imperadore diede priuilegio all'ordine Equestre di potere nel tempo della milizia vsare le fibbie d'oro, le quali per antica vsanza solamente a Tribuni erano permesse. * Antioco parimente permesse loro non pur l'vso delle collane, ma che le briglie, le selle, le staffe, il pettorale, le coperte, e staffili, e tutte le arme infino a i chiodi, e gli arnesi di casa fossero d'oro finissimo. Oltre che alle loro figliuole, e mogli, come à quelle de'

Senatori

† Il Carac
ciolo lib. 1.
fol. 33.

* Il Carac
ciolo lib. 1.
fol. 33.

* Il Carac
 ciolo lib. 1.
 fol. 26.
 β Il Guiva
 ra Orolo
 gio de' Prin
 cipi lib. 4.
 cap. 12.
 γ Frã:esc.
 Kobostelli
 nu. 39. 40.
 Adrian. Po
 liti sopra
 Tacito nel
 la parola
 Corona Ci
 uica.
 δ Plin. lib.
 1. & 2. Cap.
 del 30. lib.
 Tacito lib.
 1. dell' Istò
 e Adriano
 Politi sopr.
 Tacito nel
 la parola
 Cavalieri.
 ζ Adriano
 Politi sopr.
 Tacito nel
 la parola
 Cavalieri.
 Il Carac
 ciolo lib. 1.
 fol. 33.
 η Oratio.
 Adr. Politi
 sopra Ta
 nella paro
 la Cavalie
 ri.
 Plinio lib.
 32. & 33.
 cap. 1. & 2.

Senatori gli ornamenti d'oro si permetteuano. E
 * essendo vietato per legge ciuile l'vso dell'arme,
 solo a' Gentilhuomini a Cauallo era conceduto il
 portare la spada a lato. β Le storie Romane mol
 ta fede fanno, che Roma venne in tanta gran
 dezza, non per altro, se non perche di grado in gra
 do esaltaua, & onoraua i suoi soldati fino alla digni
 tà dell'Imperio: γ & il Consolo, o l'Imperadore
 rimuneraua il Cavaliere con catene d'oro, corone,
 statue, e con ricchi fornimenti per caualli. E chi
 non sà, che gli anelli d'oro erano indizio appres
 so i Romani di Nobiltà, sicome la luna, ouero certe
 lunette figurate ne' piedi, e scarpe? Sergio Galba
 per segno d'onoranza δ ordinò, che niuno portaf
 se anelli d'oro, ornamento tanto pregiato in quei
 tempi, se non fusse nato di padre, ò di auolo pater
 no nobili: ε e che auesse d'entrata almeno quat
 trocento sesterzij, o il valente di dodici mila, e
 cinquecento ducati, auendo cosi ordinato Augu
 sto, che prima era di dieci mila. L'istesso si legge
 ancora, che l'auesse dato per legge l'Imperadore
 Tiberio. ζ Plinio vuole, che l'vso dell'anello d'o
 ro fusse generale, altrimenti sarebbe stato incredi
 bile, che Anibale auesse potuto mandare a Carta
 gine tre moggia d'anelli d'oro tolti à Romani nel
 la rotta di Canne. Ma ciò repugna a gli altri Scrit
 tori, i quali affermano, che in dette moggia ve ne
 fossero mescolati di ferro: auendo l'Imperadore
 Augusto ordinato, che li Decurij, e la maggior
 parte de' Giudici portassero l'anella di ferro, & si
 chiamassero Giudici, e non Cavalieri, η che con
 l'anello d'oro si costituisse da' Romani l'ordine
 Equestre posto di mezzo tra'l popolo, & il Sena
 to; e che la forma dell'autorità degli anelli d'oro
 fusse

LIBRO PRIMO. 9

fusse ordinata dopo l'anno nono di Tiberio nel Consolato di Gaio Asinio Pollione, e di Gaio An-
 fistio Vetere settecento settantacinque anni do-
 po l'edificazione di Roma, ci viene da molti auto-
 ri per vero accennato. Alessandro Seuerò Impe-
 radore, come si legge nella sua vita in Lampridio,
 anche a gli stessi Cavalieri diede potestà di portar
 anelli d'oro. E se bene l'autorit  del Principato era
 c partita fra Tito Vinio C sole, e Cornel. Lacone
 Prefetto del Pretorio, n  per questo di loro era m 
 favorito Icelo Liberto di Galba, chiamato; poiche
 ebbe il priuilegio di portar anelli col nome di Ca-
 ualiere Romano Marziano: e se ben'oggi n    pi 
 in vso dare l'anello d'oro, nulla dimeno in cambio
 di quello molte altre cose si donano da Prin-
 cipi; sicome fra le molte in segno di nobil cosa do-
 nano al Cavaliere gli sproni d'oro, per significa-
 re, che il suo esercizio deue farlo a cavallo non si
 adoperando gli sproni, se non col destriero. Se gli
 d  la spada ancora, acciocche con quella difenda
 la sua Religione, non tema la morte, non fugga,
 non abbandoni il suo Capitano. Significano simil-
 mente gli sproni d'oro, che, sicome l'oro pesa pi 
 di tutti i metalli; cosi il Cavaliere deue pesatamen-
 te procedere nell'azioni della sua vita: e per l'acu-
 tezza degli sproni pungenti si mostra, che il Caua-
 liere h  da camminare per la via della virt , e per
 operare cose illustri. Ma ritornando al ragionam -
 to, * l'anello d'oro sopradetto insieme col caual-
 lo era dato dal publico al Cavaliere, il quale dopo
 la guerra compariva in piazza dinanzi al Censore,
 e raccontate l'impreses da lui fatte riportaua sec -
 do i meriti gran lode, e gran premio. ^ Ancor si
 legge, che non tutti quelli, che militauano a caual-
 lo

θ Tacito
 delle storie
 lib. 1. fol. 15

ι Francesco
 Filelfo.
 Il Sansoni
 lib. 1.

* Il Carac-
 ciolo lib. 1.
 fol. 32.

λ Cicero
 ne nel ter-
 zo delle
 Leggi.

μ Francesco Robo-
 stelli n. 39.
 ν Il Carac-
 ciolo lib. 1,
 fol. 27.
 ξ Il Bion-
 do nella
 sua Italia il-
 lustrata.
 Tacito nel-
 la vita di
 Agricola
 Costantino
 de Franchi
 nel 3. lib.
 di Marco
 Aurelio
 cap. 31.
 ο Il Guiua
 ra nell'oro-
 logio de
 Prencipi
 lib. 3. cap.
 31. appref-
 so il B on-
 do della Ita-
 lia illustra-
 ta.
 Plinio in
 vna episto-
 la. Plutar-
 co nella Po-
 litica. Sene-
 ca in vna
 Trgedia.
 Cicerone,
 nella Para-
 doffa.
 π Tiraquel-
 lo de nobi-
 lit. lib. 37.
 num. 160.

lo erano ammessi nel numero de gli Equestri ; ma
 solamente quelle persone , che come degne di tal
 grado erano state elette dal Censore, e dal publi-
 co incontanente otteneuano il cauallo, μ il quale
 nondimeno a' medesimi Cauallieri era poi tolto,
 quando commetteuano cosa indegna del nome
 Caualleresco , o che vituperosamente si fossero
 viuendo portati. ν Ilche pare, che si conformasse
 al comandamento di Carlo Primo, il quale tra le
 maggiori pene, ch'imponeua a' disubbidienti v'era
 questa d'incorrere nel suo sdegno, e di perdere i
 caualli. ξ In altri tempi poi l'ordine de' Cauallieri
 era tanto stretto, che a quello solamente si confe-
 riuua, il quale di sangue era chiaro, ornato nel par-
 lare, esercitato nella guerra, di cuore ardito, e d'a-
 nimo grande. Finalmente aueua da essere appro-
 uato da tutti, e che nessuno potesse giustamente
 lamentarsi di lui, e questo si offeruaua non senza
 gran ragione. Imperocche la salute del Prencipe,
 lo stabilimento, e l'onore della Caualleria confi-
 ste principalmente nell' elezione de' Cauallieri, po-
 co giouando la moltitudine, se non sono di quali-
 tà virtuose ripieni, atti ad ogni sorte di maneggio,
 & pronti nel seruigio dell'ordine. ο E quei Caua-
 lieri, ne' quali risplendeuano queste virtù, au eua-
 no in Roma molte autorità. Eglino solamente po-
 teuano caualcare caualli, auere scudo, parlare nel
 Senato, domādare bandiera, e tenere armi. π Que-
 ste erano le cose, & i segni principali, cō che erano
 i nobili in Roma distinti dagli altri : ilche offeruof-
 si, etiandio appresso le altre nazioni, & appo-
 gl'Indi i Nobili vestiuano di panno lino sottilissi-
 mo detto bisso; & i Parthi vsauano le maniche,
 & andauano à cauallo. Per la qual cosa confi-
 deran-

dosi bene tutto ciò, pare, che non fusse stata cosa, appo l'antichità, nella quale si auesse tanta cura, quanto era in esaminare quelli, che armauano Cavalieri; i quali poi ne gli anni crescenti doueuano salire all'ordine Senatorio, doue si faceuano possessori del gouerno della Republica. E fra le molte istruzioni, che loro dauano; acciocche fossero buoni Cavalieri, vi era particolarmente, che essi douessero considerare l'insegne de' suoi scudi acquistate dagli aui, e s'accorgessero, che non l'ebbero stando oziosi. Ma poiche sono entrato nel discorso delle grandezze, e della nobiltà de' Cavalieri, non debbo tacere in questo luogo quel, che si legge di Pompeo, il quale essendo Console, non volle tralasciare la dignità Caualleresca, la quale quantunque inferiore all'ordine Senatorio, fù nondimeno da lui stimata di tanta eccellenza, che essendo cresciuto negli onori la portò sempre del pari con la Senatoria. Lo stesso dimostrò Mecenate imperocche egli contento del grado Equestre, come maggiore, e più degno d'ogni altro, non si curò di passare alla dignità sudetta del Senato, che gli era proferta, come fecero anche degli altri dopo lui. E quantunque disceso fusse di Real Progenie, fece maggior stima del nome di Cavaliere, che di qualunque altro titolo, che se gli fusse potuto dare, Druso parlando di Planco, per mostrare quanto fusse la dignità Caualleresca, lo nominò splendore Equestre; & il medesimo scriuendo a Marco Bruto per dargli vn sommo onore, Prencipe dell'ordine Equestre l'appella. Ne meno si dee trapassare con silenzio ciò, che viene raccontato, che l'ordine Equestre diuenne superiore al Senatorio: Ilche successe essendo

Plutarco
 Sansouino
 lib. 1.

Tiraquello
 de nobilit.
 fol 409 lib.
 12. C. L. v.
 nica. cap. 8.
 num. 30.

Adriano
 Politi sopr.
 Tacito nel
 la parola
 Cavalieri.

Il Carac
 ciolo lib. 1.
 fol. 39.

Il Carac
 ciolo lib. 2.
 fol. 35.

Robo
 nel tratt.
 de Magi
 strato n. 12.
 Il Caraccio
 lo lib 1.
 fol. 38.

✕ Francesco
Kobostelli
de Magistr.
fol. 173;

✕ Il Carac
ciolo lib. 1.
fol. 42.

✕ Pasqual
Caracciolo
lib. 1. fol. 26

Tribuno Gaio Gracco; perche lamentandosi per Roma gli Ambasciadori dell'Asia, che i Giudici corrotti da' presenti auuano rimessa la pena à tre Gouvernatori da loro accusati, e meriteuoli d'atrocissimo gastigo, fù tolta per legge dal Senato à detti Giudici l'autorità del giudicare, e fù conceduta a' Cauallieri, come a persone, le quali per la grandezza dell'animo, e nobiltà loro non aurebbono fatto ingiustizia ad alcuno, ✕ con dar ancora a' medesimi potestà d'entrare nel Senato, e riconoscere le cause, & i litigi, e deliberare appunto secondo il lor sano parere. Per la qual cosa auuene, che se bene la dignità pareua del Senato; nulladimeno la potestà era in mano degli Equestri. Di quanto fin qui si è ragionato assai più si potrebbe dire; ma perche dagli Scrittori se ne fa abbondantissima fede, si attenderà solamente a recar alcuno esempio seguito appresso i Romani. E perche infiniti farebbono gli onori di tutti gli ordini della Caualleria, io solamente dirò, che trà le costituzioni de' nostri Regi, & Imperadori molti se ne veggono. Nelle storie Portughesi si legge, ✕ che niuno, ancorche figliuolo di gran Signore portaua penne, gioie, e vesti ricche, se prima non auuua operato bene in guerra qualche cosa notabile, ne meno poteua partecipare della dignità nella Republica, se non si auesse esercitato nelle virtù Caualleresche, e particolarmente in quella del caualcare. Della qual'arte dilettrandosi sopramodo ✕ Federico Secondo ogni dì rinouando varij giuochi Equestri volse onorare questa rara, e difficil virtù col dare più priuilegi a' soldati nobili, dichiarando, che non li potessero godere, se non coloro, che offeruassero il vero decoro delle milizia,

coste-

sostenendo il peso dell'armi a cavallo. Chiarissima altresì è stata la gloria del nostro inuittissimo Carlo Quinto Imperadore, il quale in questa tra le altre sue infinite, e supreme virtù di gran lunga auanzò tutti gli altri Imperadori passati, e lo siegue ora il fortunatissimo sempre inclito Filippo Quarto Rè di Spagna nostro Signore, come degno Nipote di sì grand' Auolo, & erede non meno de' Regni, che delle paterne virtù. Onde per vsare la breuità, altro non aggiungo in lodare, e manifestare le grandezze di questa onoratissima professione di Caualleria, la quale se con salda considerazione s' esaminerà, vedrassi che quei Cavalieri, che ben in essa si sono esercitati in ogni età, & in qualunque luogo, sono stati sempre tenuti in molto pregio, & esaltati a' primi onori de' Regni. La doue altri tutto che siano nati di sangue nobile, & illustre: perche non hanno atteso all' esercizio dell' armi, sono stati poco stimati, e di niun valore. ^a E però cred' io, che Marco Aurelio Imperadore scrivesse a Candido Leto Senatore Romano, che i dodici gradi della dignità Romana a molti sono proibiti, perche la Corte non riccue al Consiglio del Senato ogn' huomo ricercandosi, e scegliendosi con gran diligenza ancora gli huomini per la milizia, acciocche ritrouandosi bene esercitati possano durar fatica ne' perigli. Or se gli huomini nobilmente nati staranno oziosi, facilmente daran ne' vizij, e consequentemente saranno esclusi dal grado de' Magistrati, e della milizia. ^β Amasi Rè di Egitto conoscendo di quanta importanza sia l' inuigorir le membra per mezzo degli esercizi militari, ordinò, che la giouentù Egizia non douesse con cibi saziare l' appetito, se prima non auesse

col

^a Il Gueuara Orolog. de' Principi lib. 4. fol. 13.

^β Antonino Collut. raff. cap. 15. fol. 147. Diodor. Siculo lib. 1.

γ Flauio Vagerio de re militare lib. 1. cap. 16.

Mambrino Roseo da Fabriano cap. 12. ap. presso Dio doro Siculo.

Il Gueuaro nel 2. libro di Marco Aurelio O rolog. de. Prencipi cap. 38.

δ Mambri no Roseo. cap. 12.

ε Tacito negli Anna li lib. 13.

ζ Antoni no Coluraf fo cap. 14. fol. 125.

appresso Giust. Ist. lib. 1.

Sen. epist. 51. Il Ca- racciol. lib.

6. fol. 494. appresso Valerio Massimo.

Masimo.

col corso di cento ottanta stadi trauagliato il corpo. γ Nell'Isule Baleari nominate Maiorica, e Minorica, le madri soleuano esercitare i loro figliuoli, mettendo il pane in vece di darglielo in mano sopra il tetto, o vero sopra qualch'altra parte eminente, doue fusse veduto da loro in modo, che per pigliarlo fossero astretti a farlo cadere a terra, con le frombole, col quale esercizio diueniuano tanto agili, e destri, δ che i Cartaginesi volendo manifestare, quanta stima faceffero di questi huomini, dauano cinque priggioni Romani per vno schiauo di Maiorica. ε Mi souuene al proposito, che nella guerra tra Parti, e Romani per cagione dell'Armenia Corbulone auera maggior difficultà in correggere la pigrizia de' soldati, che di reprimere l'orgoglio, e l'audacia de' nemici: perciocche le legioni, che quiui vennero da Soria mercè a lunga pace diuenuti pigri non poteuano più soffrire le fatiche, che nelli alloggiamenti farsi doueano. ζ Dall'esempio d'Anibale si può comprendere ancor di quanto nocumento sia l'ozio a' soldati, che auendo egli condotto l'esercito à Capua, e non vietando loro gli agi, ne i piaceri Capuani; essendo stato tante volte vittorioso, messe perciò in rouina se stesso, e la sua Patria. Or dunque essendo vero, che l'ozio, e le dilizie siano cagione d'infinitimali, e che l'esercizio renda gli huomini agili, accorti & industriosi, così nel procurare, & acquistare vtile a se stessi, come nel gouernar gli altri: Però si dourebbe, mentre si gode la pace, vsare lo studio della guerra, e da alcuno esperto nell'esercizio militare far disciplinare i Cavalieri, per abituargli in quello; acciocche, quãdo gli strin gesse la necessitã, si mostrassero con l'armi non

inutili

inutili alla Patria, e non immeriteuoli del nome di Cavaliero. Fù ben degno di lode Appio Claudio, il quale spesse volte soleua dire, che al popolo Romano era molto più profitteuole lo stare in cōtinuo esercizio di guerra, che il viuere in deliziose piume: così disse, non perche egli non sapeffe quanto fusse dolce, e foaue lo stato dell'oziosa, e tranquilla vita; ma perche conofceua che i Cittadini ne' grandi Imperi per li maneggi, e riuolgimenti delle cose fogliono accenderfi alla virtù: la doue per troppo quiete diuengono codardi. » E Cicerone nel libro delle leggi disse, che gli antichi Romani in niuna cosa più si fuegliauano, che a prouedere, che i vecchi non stessero oziosi, e che tanto durò l'onore della loro Republica, quanto non lasciarono andare i giouani vagabondi per Roma. ^θ Giulio Cesare ancora conofcendo, che dall'ozio procede ogni male, fin dalla fancinllezza s'auuezzaua a fuggir l'ozio, non pur caualcando, ma in altri continui esercizi attendendo. Sicome Scipione Silla, Curzio, Camillo, Cincinnato, & infiniti altri sempre in tutte le loro azioni fugarono l'ozio, & in continui esercizi vissero. Di Epaminonda Tebano si legge, che appena vscito dalla puerizia anch'esso penetrò a conoscer la stima, che si dee fare dell'esercizio, ond'egli dato si alla palestra mostrò, che non tanto voleua apprender quella disciplina per venir agile, e destro della persona, quanto per fuggir con quei giuochi di destrezza l'ozio suo nemico. Il qual vizio ebbe parimente tanto in odio Cornelio Scipione, che di anni 17. vscì armato in campo, acciocche s'auuezzasse con le armi a combattere contro Anibale: e l'istesso Anibale fù menato da suo padre di dieci an

» Il Gueua
ra lib. 1. di
Marco Au
relio.

θ Mambri-
no Rofeo
nella tra-
duzione
del Prenci-
Christiano.
cap. 13.

Il Gueu-
ra nel pri-
mo libro di
Marco Au-
relio cap.
40. appref-
fo Fronto-
ne uel lib.
della gran-
dezza degli
Africani.

* Afcanio
Pediamo.

Tacito nel
l'Annali
lib. 12.

λ Cornel.
Tacito lib.
11.

μ Dionifio
lib. 7.

Il Biondo
lib. 3. della
tua Roma
trionfante.

ν Tacit. lib.
12. dell'An-
nali cap. 41.

ξ Alessan-
dro ab Alef-
fandro lib.
6. cap. 19.

ζ Gio. Bo-
emo. lib. 11
cap. 7.

η Gio. Bo-
mo lib. 11.
cap. 7.

ni alla guerra per non viuere oziofamente; è di
anni 17. auendo guerreggiato in Italia, uccifi di
di fua mano molti Romani. * Di Alessandro, e di
Gneio Pompeio, e Cesare Ottauiano ancora fi rac-
conta, che s'erano così fanciulli dati agli efercizi
militari, che di diece anni cominciorno il primo
fatto d'armi. λ I nobili giouanetti in Roma per
fuggir l'ozio rappresentauano col corso de' caualli
innanzi al Magiftrato il gioco di Troia, μ come
anco ftaua Claudio Imperadore a vedere lo fpet-
tacolo ν de' giuochi Circenfì, che fi celebrauano
per guadagnar la grazia del volgo. Britannico in
Pretefta, e Nerone in abito Trionfale caualcaro-
no, & à quefto effetto da Nerone fù dedicato il
Ginnafio, luogo, doue la giouentù s'efercitaua,
con quella medefima facilità, che foleuano i Gre-
ci, e fù conceduto a chi era dell'ordine de' Caua-
lieri. ξ Gli Ateniefi, gli Spartani, gli Romani, e
le prime Republiche costumauano efercitare la
giouentù ne' giuochi Gimnastici, i quali (co-
me fcriffe Strabone lib. 10. fol. 17. nella Geo-
grafia) gli aiutauano a diuenir valorofi nella gu-
erra. Gli antichi Germani anch'effi vollero, che i
fuoì figliuoli fugiffero la pigrizia, e fra i molti efer-
cizi proponeuano loro la difciplina del caualcare,
acciocche nell'ifteffo tempo fuggendo l'ozio, di-
uentaffero perfetti, e valorofi foldati. π I Perfia-
ni pur eglino imitando i loro Regi, del fettimo an-
no incominciavano ad efercitarsi nell'arte del ca-
ualcare, e del facttare: onde poi generalmente di-
ueniuano fortiffimi, e gloriofiffimi Cavalieri: ρ &
i giouanetti quando vogliono caracollare, o cor-
rere in vna piazza, eleggono per capo loro a tal
effetto vn figlio di Prencipe. Mi fouiene quel

nota-

notabilissimo ordine, che offeruauano nel nudrire i figliuoli del Rè di Persia, che nato il primogenito successore nel Règno del Padre, il fanciullo veniuu dato al gouerno d'alcuni Eunuchi di somma integrità, i quali poneuano ogni industria, acciocche se gli formasse vn bellissimo corpo, accommo- dandogli le molli membra di maniera, che in ogni parte riuscisse perfetto: Et essendo giunto al setti- mo anno, lo faceuano esercitare nel caualcare, e nella caccia, acciocche fuggendo l'ozio s'assuefa- cesse alle fatiche: E peruenuto poi all'età di quat- tordecì anni, veniuu commesso alla cura di quattro Maestri i migliori, che fossero in quel Regno, per addottrinarlo. Il primo l'instruiua alla Magia di Zo- roastro, e nel rito del culto Diuino. Il secondo, che in ogni sua azione fusse veridico. Il terzo, che non permettesse lasciarsi vincere dall'appetito, e che non inclinasse l'animo suo a seruire altri. Il quarto gli proponeua l'esercizio delle opere egregie, e va- lorose, e che mai per timore si sottomettesse ad al- cuno, & aggiugne l'Autore questa ottima institu- zione a confusione di quei padri, che ne gli agi, e nelle morbidezze nudriscono i loro figliuoli, non considerando quel tanto, che si raccoglie di Dio- ne, cioè, che il partorire figliuoli è per necessità, ma il nudrirgli bene procede da pietoso affetto.

Gneo Fabricio mandato da' Romani contra Li- guri, auendo trionfato di quelli, ritornato in Ro- ma molte cose disse nel Senato, e fra le altre queste seguenti parole, che bene si poteuano stampare in oro: Padri conscritti (dicea egli) parmi, che si dourebbe comandare, e prouedere, che gli huo- mini ricchi non ardissero nudrire i suoi figliuoli vi- ziosi, & oziosi nelle ciancie, perche impossibil co-

Historico
lib. 1.

Castro de
bello Galie
co. lib. 1.
Tact. nel
le Anali.
lib. 1. & 2.
Vagorio li-
bro 1. & 2.

Cato in pri-
cipio de re
Rustica:
& Plur. in
And. Lib.
in esempio
Polit. cap.
1. de ca-
stite.

2. An onio
Castro de
del. tract.
to. de. lib.
part. 1. lib.
1. de. lib.
to. de. lib.

Giunio
Prato nel
lib. 3. della
còcordia
de'Regi.

arco che
teno degli
buoni il
lib. 1. lib.
1. 0. 4

7 Giustin.
Historico
lib. 1.

v Cesare de
bello Galli
co. lib. 1.
Tacit. nel-
le Annali,
lib. 1. & 3.
Vagezio li-
bro 1. & 7.
Cato in pri-
cipio de re
Rustica:
¶ Plut. in
Antó. Lips.
in esempio
Polit. cap.
17. de ca-
stitate.
x Antonio
Calluraffo
nel tratta-
to della té-
peráza. fol.
128. appref-
so Xenofót
Plutarco
Giust. Lips.
in esempio
Polit. de
castitate.
† Tito Li-
uio, e Plu-
tarco Che-
reneo degli
huomini il-
lustri. fol.
410. 1

fa è, che le carni tenute in delizie acquistino vit-
torie con le sue mani, o che altra cosa di buono
possano fare. 7 de' Regi d'Assiria, e di Egitto si rac-
conta pure, che trà le dilicatezze, trà le pompe, e
tra gli Arabici odori oziosamente viuendo, poi
contra loro stessi riuolgeuano le arme, e come ef-
feminati furono alleuati, così vergognosamente
morirono. v Cesare, de cui parlato abbiamo, so-
leua dire, che nella milizia poca riuscita faceua
gente, o nudrita negli agi, o in molli esercizi im-
mersa, la quale se vna volta si dà nel seguire l'amo-
re di bella, e vaga Dama, appoggiandosi nel solo
diletto, altro scopo non auerà, che faziar quel
sentimento, nel cui oggetto niun'altra cosa,
che la bellezza, di chi s'ama si rappresenta, pe-
rò è bene, che i padri facciano esercitar i loro
figliuoli nella giouanile età; acciocche tal vol-
ta soprapresi d'alcun diletto sensuale, sappiano
imitare il saggio Alessandro, e non le vestigia di
Marco Antonio, e il quale desideroso di vedere
le bellezze di Cleopatra precipitò l'impresa con-
tro i Parthi: e cupido di seguirla abbandonando il
confitto contro Ottauio, pose in oblio l'altissima
speranza dell'Imperio del mondo, nel quale ane-
lante, quasi auea posto il piede x Ma non così po-
tremo dire del saggio Alessandro, il quale gioua-
ne Rè vincitore non solamente non mirò nel volto
la moglie, ne le figliuole di Dario di suprema bel-
lezza in quei tempi, ma ne anche volle, che altri
alla sua presenza di loro ne ragionasse. E Ciro Rè
de' Persi, il quale da Arispade suo Centurione in-
uitato à vedere la mirabile, e singolare bellezza
di Pantea, quantunque sua prigioniera, ricusò di far-
lo, conoscendo il pericolo. † Ma tutti costoro ce-
dano

dano alla costanza del gran Scipione Africano, il quale auendo espugnato, e vinto Cartagine di età di anni 24. e senza moglie, essendogli tra le altre prigioni menata innanzi vna fanciulla vergine di grandissima bellezza, e grazia tale, che col pudico sguardo gli stessi vincitori dell'infelice sua Patria a marauiglia vincea; E dopo auerle domandato, di qual parte, e di chi figliuola fusse, intendendo da essa il tutto, & ancora essersi sposata con vn giouane Prencipe de' Celtiberi nominato Luceio, comandò subito, che si chiamasse il padre alla sua presenza, la madre, e lo sposo della fanciulla, & intatta non solamente la restituì a loro, ma ricusò tutto quell'oro, & argento, che per lo riscatto di lei gli era stato offerto, facendone a loro libero dono: e diede ordine ancor a tutti i suoi Capitani, e soldati, che le altre donne fossero guardate con somma onestà. E tutto questo fece, perche voleva i suoi soldati virili, e militari, e non affemminati, e lasciui. E ben dimostrò con questo esemplo, che ciò procuraua per la conseruazione dell'esercito, stimando non esser conueneuole, che vn bel seno di donna oscurasse quel lume di fama, che in tante vittorie acquistato si auea. ^o Quindi è, che Augusto diceua, non esser minor gloria resistere à forza di bellezza, che fugare gli eserciti, e vincere i Regi. ^o E quale sia la differenza di quei, che si danno alle fatiche per mezzo degli esercizi, e di quegli altri, che nelle delizie s'immergono, si scorre benissimo in Quinto Cincinnato, secòdo Dittatore Romano, & in Caligula Quarto Imperadore di Roma, che dell'vno si dice, che auendo menata la sua vita con fatica, esercitandosi in operazioni Caualleresche, non mai fece alcun fatto d'armi,

Antoni
no Collu-
raff. appref-
fo Saida.
Il Gueua
ra Orolog.
de' Principi
libro 2. di
Marco Au-
relio cap.
38.

che vittorioso non restasse; e perciò meritò essere il primo Imperadore del mondo in quei tempi: e dell'altro si legge, che fù nodrito con tanta spesa, e delizie, che si staua in dubbio, se auesse consumato più nella guerra Drusio Germanico suo Padre coi continui esercizi, che Caligula suo figliuolo con le delizie, le quali furono occasione di abitarlo ne' vizij. Però ben l'intesero i Romani, i quali auendo più volte per le suscitade differenze fra'l popolo, e la plebe, e per altre esperienze prouati i grauissimi danni, che nascono dall'ozio, costituirono la seuerità de' Censori con carico, e potestà di gastigare gli oziosi. Ed Amasi Rè dell'Egitto per estirpare anch'egli vn tanto male nel suo Regno, institui vn Magistrato, il quale ogn'anno remunerasse gli industriosi, e diligenti, e gastigasse coloro, che oziosamente viueano: istituzione veramente Regia, e degna d'esser sempre offeruata in qualunque Prouincia. ^β Scrisse Sabellico nelle sue storie, che nell'anno 415. della fondazione di Roma, essendo Consoli Quinto Seruilio, e Lucio Semino, stando Camillo auuenturato Capitano in guerra contro i Volsci, leuossi in Roma vna discordia tra'l Popolo, e' Cavalieri; la parte de' Cavalieri pretendeva, che si creasse nel Senato vn Tribuno militare, il quale parlasse in nome di tutti i Cavalieri presenti, & assenti, assegnando per causa, che stando essi sempre in guerra, tutta la Republica rimaneua in mano de' Plebei, e perche a quegli mancava la pazienza d'vbbidire, voleuano i Cavalieri, che si creasse detto Tribuno Militare. Dall'altra parte da' Plebei si chiedeva importuamente, che anche si creasse vn Magistrato, il quale auesse carico di vedere, & esaminare,

come

¶ Mambri-
no Rosco
cap. 13. ap-
presso Sa-
bell.

Il Cueurara
nel 2. lib.
di Marco
Aurelio cō
l'Orologio
de' Principi
cap. 39.

come si educauano i fanciulli nel popolo: Imperocché i Plebei accusauano i Cavalieri, che stando essi la maggior parte del tempo occupati in guerra, i loro figliuoli oziosamente andauano vagabondi per Roma, inquietando tutta la Città. Et essendo determinato, che si creasse il Tribunale Militare, domandato da' Cavalieri statuirono, che fusse ancora d'autorità vguale a' Senatori, e che questo rappresentasse tutto lo stato degli huomini Militari. Tutto ciò fu contraddetto dal comune di Roma; ma i Cavalieri stauano ostinatissimi nella loro opinione. Camillo Capitano Romano ritornato in questo mentre dalla guerra, e vedendo, che i Plebei si lamentauano di ciò, che fecero i Cavalieri, per compiacimento di tutti chiamossi i Cavalieri, e gli fè contentare, che si creasse anche in Roma vn Magistrato, il quale auesse carico di andare per tutta la Città, facendo diligenze di sapere chi fossero quei Padri, che teneuano oziosi i loro figliuoli malamente educandogli & con autorità (se a caso ne trouaua alcuno, il quale per le strade andasse vagabondo, o temerario, o veramente fusse disciplinato male) di punire, ò di bandire il padre, e gastigare il fanciullo: siccome appunto auuenne al figliuolo di Catone, il quale per vagabondo fu bandito, & al figliuolo del buon Cinna; con tutto che niuno di questi auesse finito quindeci anni. A questo vficio di Censore eleggeuano il più vecchio, & il più virtuoso Romano, il quale come General Visitatore offeruaua gli andamenti di tutti, e mettendo man senza rispetto alcuno ne' più principali, poteua degradare il Senatore, e torre il canallo a' Cavalieri, priuandogli degli ordini loro, come si vidde in Marco Porzio,

e chi

*S. Adriano
Politi Sopr.
Tacito nel
la parola
Censori.
e Valerio
Massimo
lib. 2. doue
tratta della
grauità Ce
saria.*

e chi haueua questo vfficio, poteua sperare l'anno seguente effer Console, Dittatore, o Censore. Quindi apertamente si vede, che nobile è colui, il quale fuggendo l'ozio, e la pigrizia attēde ad ornarsi di virtuosi esercizi conuenienti à Cavalieri fin da primi anni. E con tutto che la pouertà pretendà oscurare lo splendore del nascimento d'alcuni; nulladimeno fra i disagi la nobiltà dalla virtù difesa, gli rende ragguardeuoli presso tutti, e lor mantiene l'antico grado d'onore. ¶ Per questo gli antichi Savi hanno scritto, che la vera nobiltà consiste nella virtù, la quale non può mai mancare, come la ricchezza." O quanto bene ciò conobbe Ottauiano Augusto, che vedendo di non poter procrear figliuoli ne adottò molti; i quali non solamente fece instruire nell'arte militare, ma nel correre, nel saltare, nel nuotare, nel ferire al bersaglio, e nel lanciare dardi, e palo; e le figliuole fece instruire nel filare, nel tessere, e nel cucire: acciocche se la fortuna le riducesse per caso strauagante in pouertà, sapeffero come procacciarsi il vitto onoratamente con la fatica del loro artificio. ¶ Il medesimo far volle Carlo Magno, per che conosceua ancor esso, che la fortuna non stà sempre in vn medesimo stato. ¶ Ne senza grā prudenza rispose ad vna curiosa proposta vn sapientissimo Filosofo Tebano, il quale dimandato, per per qual causa gli Antichi furono tanto saui, & eccellenti, e gli huomini dell'età nostra sono tanto ignoranti, rispose, perche i presenti si affaticano solamente in accumular danari per pessedere, e dominare con vn'oziosa comodità; la doue gli Antichi procurauano ornarsi di dottrina, e di virtuose operazioni conuenienti alla militare disciplina;

Ilche

¶ Aristot.

lib. 4. c. 9.

Il Guevara

lib. 4. c. 12.

appresso

Boezio nel

3. lib. del-

la consolazione.

Et

Giouenali,

& altri.

¶ Sansou-

no lib. 4.

fol. 156.

¶ Sansou-

no lib. 4.

fol. 156.

¶ Afro l'ho-

rico lib. 10.

delle cose

di A. hene.

Ilche non essendo nascosto ad ² Alfonso Rè di Aragona conoscitor della grandezza, che si trae da così bella fatica, sentendosi vna volta lodare d'esser figliuolo, e fratello di Rè, rispose, che niuna cosa stimaua meno di questa: perciocche così fatta lode non era sua, ma de' suoi antecessori, che con la eccellenza della virtù loro acquistorono il Regno, il quale non apporta lode al successore, se non ne prende il possesso, più tosto portato da' suoi meriti, e fatti egregi per mezzo degli esercizi militari, che in virtù di successione. Dunque da quanto si è detto, si conchiude, che l'huomo per arriuare a meritarsi il titolo di Cavaliere, deue a tutto suo potere fuggir l'ozio, e darsi alle faticose operazioni di caualleria con vita splendida, e magnifica. ¹ Quindi nasce (se non erro) che al Cavaliere niuna cosa s'appartenga più fra tutti gli altri esercizi, quanto la certezza di saper ben caualcare. E però deue egli mettere ogni diligenza, & industria in apprendere sì gloriosa disciplina, dalla quale meritamente ne riporta onorato nome di Cavaliere, e da essa dipende tutto il neruo, e'l valore dell'esercizio: & in conseguenza la conseruazione de' Regni, e delle Republiche. Dunq; cō ragione dirò, che non maggior piacere può auere vn Cavaliere, che di vederfi carico di ferro sopra vn generoso cavallo, d'andar superbo per le belle, & altiere sue fattezze. Quanto onore si riporti di mestiere così fastoso me ne dà certezza sicura il popolo Romano, il quale a Fabio Massimo, quando fù designato Dittatore dopo la guerra del Trasimeno per onorarlo, & accrescergli maggiore autorità, gli cōcedette vn nobilissimo cavallo. ¹⁴ Narra Virgilio, che passando Enea per la Marina di Epiro tra prin-

² Matreui
a fol. 60.

¹ Il Carac
ciolo lib. 1.
fol. 43.

*Dell'eser-
cizio del
caualcare*

¹⁴ Virgilio
l. b. 3.

7 Strabone
lib. 10. fol.
197. nella
Geografia.

8 Il Carac-
ciolo lib. 1.
fol. 45. e 51
appres. Pli-
nio, Livio,
Plutarco &
Appiano.

9 Il Carac-
ciolo lib. 2.
fol. 98. ap-
presso He-
rodoto.

10 Il Carac-
ciolo lib. 2.
fol. 89. ap-
presso Pau-
sania.

11 Il Carac-
ciolo lib. 9.
fol. 98. ap-
presso Giu-
stiniano.

12 Il Carac-
ciolo lib. 1.
fol. 68. ap-
presso Pli-
nio.

13 Il Carac-
ciolo lib. 1.
fol. 48. ap-
presso Plu-
taro.

14 Tacito
fol. 510. c.
32.

cipali doni, che Eleno di Priamo Rè figliuolo fece, furono l'arme, e destrieri guerniti di vaghissimi ricami di gemme, e d'oro contesti, scielti dal numero di 300. 7 Strabone ancor ne fa fede, che in Candia (eccetto, che i Cavalieri) niuno poteua tenere caualli, siccome parimente si dice, che in India erano in tanta stima i Caualli, & in tanto prezzo, che non era lecito ad huomo priuato tenergli, ma solamente a Cavalieri. 8 E chi non sa, che l'istesso popolo Romano, quando a persone valorose voleua attribuire somma lode delle vittorie, ergeua loro statua di bronzo, o di marmo armata di corazza a cavallo? 9 Siccome al vittorioso cauallo di Lico Fidola fu innalzata la statua sopra vna colonna, come Pausania scrisse 10 facendo ancor fede, che il primo che auesse dato onore di statua al cauallo fu Cleostene d'Epidanno. 11 In Delfo, narra Giustino, che vi era vna gran copia di statue tutte d'oro cò le quadrighe, che si vedeuano ben di lontano, ne solamente si daua onore al cauallo con alzarli e statue, e piramidi, & onori essequiosi; ma secondo Plinio 12 trà l'insegne de' Romani la effigie del cauallo fu alle volte portata: 13 Et oggi ne' tempi nostri come nelle passate parimente si veggono nelle monete, e ne' suggelli e d'argento, e di rame scolpiti i caualli. 14 I Germani per istituto de' lor maggiori imitato da i posteri trasferiuano tra di loro i caualli nelle famiglie, dalle quali cose si vè manifestamente còprendendo la molta stima, che si faceua di altiero animale. A questo proposito mi souuene, che vna volta Platone montato sopra vn cauallo, e sentendosi eccitare nel petto vn non sò che de alteriggia caualleresca, incontanente discese in terra dicendo, che dubitaua fer-

man-

mandouisi troppo sopra di non contaminarsi di superbia. \circ Nelle storie del Mondo nuouo si legge che nel Regno di Milinda, che è tra l'Isola di Mōbranza, e Calicut, & in molti altri luoghi, doue prima non si auuea notizia de' Caualli, la maggior parte di quei popoli furono conquistati per lo spauento che auueano de' nostri caualli; perche vinti confessauano, che erano stati costretti nella zuffa à voltar le spalle per timore della caualleria, parendo loro vedere cosa sopra vmana, e terribile. L'istesso è interuenuto in altri parti; e per non dilungarmi molto, tralascio di ragionarne. Or se tali sono i benefici, che si riceuono dall'vso del cauallo, proprio e principal'istrumento del Caualiere, chi negherà dūque che l'errore, qual'egli commette in questo esercizio non solo potrebbe apportargli difonore, ma gastigo manifesto? \times Imperocche il cauallo non facendo eccezione di persona getta a terra senza rispetto chiunque non lo sà ben regere. E però cred'io, che Socrate dicesse, che i figliuoli d'alto legnaggio discendenti si deono da principio instruire nelle migliori discipline per potere poi col tēpo diuenire ad ogni vso eccellenti, & ottimi: essendo pur vero, che non si può dar perfezione ad vn tanto feroce, e superbo animale, se non con lunghezza di tempo, e cō artificiosa cognizione della natura di lui; il quale nondimeno dall'arte del sagace Caualiere viene ridotto a tanta vbbidenza, che egli ne fa ciò che vuole con incredibile piaceuolezza. \downarrow Onde non mi reca marauiglia legēdo, che anticamente i saui, & accorti Caualiere procurauano, che i giouanetti loro figliuoli principalmēte seguitassero i Maestri di caualli, imparando ancora a maneggiare be-

\circ Il Carac
ciolo lib. 1.
fol. 25. E
nelle storie
di Ferdinā
do Cortes.
e Christo-
falo Palom
bo.

\times P. Manu
Apopht. li-
bro 1.

\downarrow Platone
nel libr. 5.
de Repub.

α Socrate
appresso
Paschal Ca
racciolo li-
bro 1. f. 21.
α Il Carac-
ciolo lib. 1.
fol. 20.

β Plato in
Ménone ap-
presso An-
tonio Col-
luraffo cap
15, f. 147.

γ Il Carac-
ciolo lib. 6.
fol. 494.

δ Lampri-
dio in Seue-
ro appress.
Ant. Collu-
raffo cap.
15, f. 147.
ε Eliano ap-
presso Paschal
Caracciolo
lib. 1. f. 21,

ne la lancia, e ciò per altro non faceuano, se non perche col tempo sapeffero animosamente caualcare, & adoperare l'armi. α Socrate riguardando l'istesso, ordinò nelle sue leggi, che i faciulli da' primi anni s'auuezzassero a caualcare caualli veloci, non già feroci, e che fossero vbbidētissimi alla briglia. α De' Troiani raccótano, che innanzi la città de Rè Latino spesse volte ritrouauano moltitudine di giouani, che si esercitauano in maneggiar caualli, & io stò per dire, che vn fanciullo, che si desse à tal esercizio sotto buona disciplina non perdonando à fatica, ne a spesa, e vi attendesse con la douuta disposizione, e diligenza, farebbe per far inuidia a Cleopante figliuolo di Temistocle, β il quale cotanto valse in questa professione, che sù vn veloce destriero in piedi caualcaua, ritto guidaua la lancia, e scoccaua la faetta, & in somma stando così in piedi sopra il dorso del Cauallo faceua tutti quegli esercizi, che fermato sù le staffe potesse fare vn Cavaliere. Et io mi ricordo benissimo auere inteso, che vna donzella in Siena, ne' tempi dell'età nostra faceua poco meno di Cleopante. Floro γ di Romulo scriue, che teneua la sua giouentù in giuochi d'arme, e di caualli esercitata nella pace, perche la trouasse poscia instrutta nella guerra, & in altro non trouaua ricreazione, che potesse più sodisfarlo. In somma i Cavalieri giouanetti, che a tal esercizio si dedicano, crescendo negli anni non possono lasciar di frequentarlo. δ Come appunto faceuano Alessandro Magno, Giulio Cesare, & Alessandro Seuero, i quali fra i loro esercizi ad altro non attendeuan con molto affetto, che al caualcare, & al giuoco della palla. ε Xenofonte quantunque fusse stato assai curioso delle lettere,

nulla,

nulladimeno studiosissimo mostrossi del caualcare; & affai caro tenne vn suo cauallo Epidaurico, degno veramente, che di lui ne facesse memoria per le sue rare perfezzioni, siccome furono parimente altri, secondo fanno menzione i Greci, e da' Latini si ode Cillaro, Xanto, & Arione essere stati caualli celebrati, & illustrati per molti Poeti. § Di Ferdinando Rè pur si racconta, che vn suo cauallo da lui lungo tempo caualcato, perche più volte l'auca scampato d'alcune insidie, lo liberò dal freno, e lo diede in cura ad vno suo accorto famiglio per pascerlo, e che da qualunque fatica lo liberasse, imitando i vestigi ^o del magnanimo Alessandro, il quale portò tanto amore al suo cauallo Bucefalo, che per più onorarlo edificò dal suo nome Bucefala. Plinio dice, che l'istesso Alessandro l'onorò anche d'esequio, e di sepoltura. ^o Ne' loro funerali offeruauano i Germani, che i corpi degli huomini Illustri s'abbruciafferò, & alla catasta del Rogo non aggiugneuano vestimenta, ne odori, ma à ciascheduno le armi proprie, e d'alcuni si metteua anche nel fuoco il cauallo. Cimone Atheniese alle caualle, con le quali nel certame Olimpico aueua tre volte riportata vittoria, fece alzare vn sepolcro presso il proprio monumento. ^o Vero Imperadore, amò tanto vn suo generoso destriere Prasimano per la sua velocità chiamto Volucro, che in vece d'orzo gli daua vna passa, e pignuoli. ^o Caligula (secondo Dione) tanto stimò vn suo cauallo, che di sua mano gli daua a bere del vino in coppa d'oro, e tal'ora il fea desinar seco. ^o La moglie di Nerone Imperadore faceua ferrare i suoi più cari caualli con ferri d'oro. ^o Gli Sciti faceuano le briglie a lor caualli d'oro. Altri poi

§ Mambri
uo Roseo
cap. 40.

* Il Caracciolo lib. 1.
fol. 31.
Mambrino
Roseo cap.
29.

^o Tacito
car. 27. fol.
508. de' costumi de i
Germani.

^o Il Caracciolo lib. 1.
fol. 15.

* Il Caracciolo lib. 1.
fol. 17.

^o Plinio appo il Caracciolo lib. 1.
fol. 17.

^o Villano-ua appo il Caracciolo lib. 1 fol. 17
Il Vertamanno.

Il Caracciolo lib. 1.
fol. 17.

Plinio, e Virgilio ap-
po il Caracciolo li-
bro 1. f. 16.

Oratio re
Lirici.

Il Caracciolo lib. 2
fol. 132.

Il Caracciolo lib. 2,
fol. 132.
Eliano,

gli hanno adornati con bardericcamate di perle, tempestate di gemme, e con armadure, e fornimenti d'oro massiccio degne di marauiglia. Nelle sette torri in Cōstantinopoli fra' molti tesori, che si veggono sono diuersi fornimenti d'oro, e d'argento gemmati per caualli, & huomini d'armi. Ma tutti questi ricchi abbigliamenti cedano alla Real pompa del cauallo del Rè di Narsinga, che si stimaua di tanto prezzo, quanto potesse valere vna delle nostre Città per l'ornamento mirabile, che portaua di diuerse perle e gemme innumera- bili. Altri esempi potrei addurre, ma perche sarei troppo lungo, basterà dire per vltima conclusione delle grandezze di questo generoso animale, che quel luogo, o Città, oue si trouauano buoni caualli, era per questo solamente magnificata, e riputa- ta nobile, e che ciò sia vero Virgilio riferisce, che Agrigento Città della nostra Sicilia, perche in essa si vedeuano molti sepolcri, e Piramidi di Ca- ualli, & fù stimata illustre sopramodo, e famosa, e viè maggiormente per le perfette razze de' ca- ualli, che produceua, e per questo mezzo gli Agri- gentini auEUANO riportate molte vittorie ne' giuo- chi Olimpici; dalche acquistarono tanta stima, che essendo venuta meno la razza de' caualli nella Cappadocia per risposta dell'Oracolo fù ristorata co i caualli Agrigentini, de' quali poi in progresso di tempo se ne fece vna razza stupenda. ° Argo si dice ancora essere stata buona per l'esercizio de' caualli. 7 Et à Tessali diede tanto nome, e tanto onore la facultà caualleresca per l'esercizio fatto a cauallo, dopo che Giasone gentil'huomo di Tes- saglia trouo il modo di domare i Caualli, & altri pur Tessali il combattere a cauallo, e l'inuentione

del

del frenare, e dell'armeggiare. Onde per questa cagione fu introdotta forse quell'vfanza, che douendo alcuno prender moglie faceua il sacrificio secondo l'vfo per le nozze menando vn cauallo da guerra imbrigliato, e guernito di tutte le arme, il quale compiuto il sacrificio, faceua poi tirare per le redine dalla moglie, come più cara, & onoreuol cosa, che se potesse commettere in quel principio.

In Germania di tanto prezzo sono stimati i caualli, che guerniti riccamente si donano in dote. E dunque ragione, che il mio Cavaliere procuri tener caualli di rara bontà, e che gli stimi affai; perche quell'inclinazione, e quell'affetto lo terrà sempre auido, e curioso nel maneggiarli con diletto particolare. Ma che stò io a trattenermi più in questo discorso, meglio sia, che con la proposta breuità accenni altri virtuosi esercizi, ne quali si deue impiegare il Cavaliere, acciocche fuggendo l'ozio, acquisti col mezzo d'essi nella sua nobilissima professione onore, e glorioso diuenga.

Tacit, de'
costumi de
i Germani.

Esercizi diuersi.

Primieramente loderei, che s'auuezzasse de fanciullo a maneggiar spade di disufata grauezza, a lāciar pali di ferro, alla lotta, a vibrar dardi, a tirar la balestra d'arco, e correr armato, o come faceua Achille per la marina, & a saltare su'l caual di legno, co' quali mezzi, oltre che le membra diuengono robusti, il Cavaliere farà ageuolissimo a caualcare con tutte le armi, & a lanciar di lontano. Ne posso se non lodare ancora sommamente quei guerrieri, che attesero ad alzar pesi sproporzionati da terra, alcuni in correre con antenne di cerro,

Omero
appresso il
Caracciolo
lib. 6. fol.
494.

o di frassino in vece di lance, e molti di trattenerne vn feroce destriere in mezzo al corso, senza operare il tento della mano. Imperocche si fatte operazioni affai vagliono a suscitar le forze, & il valore; e facendo altrimenti, se ne starebbe sepolto nell'ozio.

Della Scherma.

E Perche il maneggio della spada dipende dall'arte della scherma, come quella, che insegna il vero modo di adoperare le armi, deue però il Cavaliero con ogni affetto abbracciarla: attesoche se vna volta se ne fara prdrone, comparirà nell'occasioni pubbliche con molto suo onore, e ne riporterà sopra tutti lode inestimabile. E perche questa vtile professione si può esercitare a piedi, & a Cavallo, armato, e disarmato; stimo necessario, che il Cavaliero s'ingegni in tutte le maniere di conseguirla.

Del Ballare.

V Orrei ancora, che si dilettaffe il Cavaliero di ballare, perche questo grazioso esercizio, oltre esser proprio trattenimento di gente ben nata; non tanto, perche porge occasione di vagheggiare vna Dama a tempo di suono di più accordati violini, e d'altri strumenti musicali, quanto che serue mirabilmente allo schermire, e gli scioglie le membra, τ come disse Platone, parlando del soldato, che deue ballare armato, ilche gioua per alleggerirlo, & addestrarlo in tutti gli altri esercizi; che douendosi dopo festeggiare, ne i torneamenti

τ Platone
appresso il
Caracciolo
lib. 6.

neamenti, o per diletto in qualunque altra occasione, che a piede il Cavaliere far volesse, si mostrerà agile, e destro nella persona, oltre il gusto incredibile, che suole apportare à spettatori.

Del Nuotare.

Bisogna oltre à ciò, che sapesse ben di nuoto; perche i fiumi non sempre per ponte si passano; e spesse volte auuiene d'auerli a tuffare nell'acqua, o per ritirarsi, o per non restar preso da' nemici, o per seguire l'auuersario, il quale conoscendo il suo vantaggio può ben succedere, che si pōga in fuga. Gli antichi Romani prouidi ancor essi in questo per seruigio della guerra ordinarono alla giouentù, che dopo d'esserli bene affaticati ne' loro esercizi, andassero a lauarsi il sudore, e la poluere nel Teuere; e ciò costumauano non solo i fanti, ma anco i Cavalieri, facendo pur bagnare de i loro seruidori i caualli, con le quali occasioni tutti diuentauano buonissimi nuotatori. ^v Che cotale esercizio sia degno di Cavaliere, facciane fede Giulio Cesare, il quale tanto ne apprese, che nuotando in Eigtto si saluò, portando seco la spada, & i Commentarij scritti di sua mano. ^o D'Alessandro anco si racconta, che douendo con l'esercito passare vn fiume, mentre per l'altezza, e rapacità timidi i soldati, niuno ardiua a quel periculo esporli, seruendosi per suero dell'elmo nuotando all'altra ripa si tragittò, e l'esercito seguì l'Imperadore.

^v Antonino Colluraffo cap. 15. fol. 149 appresso Plutarc. in Cesare. ^o A. t. Colluraffo cap. 15. fol. 150. appresso Plutarc. in ei' Apoph.

Della Caccia.

Deuo ancora non passar con silenzio, che tra gli onesti esercizi del Cavaliere vi sia la
Caccia

Caccia, nella quale possa assuefare il corpo, atteso che i giouani, che la frequentano, più ageuolmente s'accommodano alle fatiche della guerra, pigliando vigore di modo, che non pure fatica non sentiranno nelle occasioni di passar le valli, trauersar i monti, scender ne' piani, correr le campagne aperte, & poggiar i colli, ma diletto. Ne ad altro fine dagli Antichi è stato introdotto quest' vso delle cacce, se non perche i giouani s'auuezzassero, e pigliassero audacia contra i nemici.

Del tirare à segno con l'archibuso a ruota, e con Pistola.

A Questi militari esercizi deue l'industre Cavaliere de' nostri tempi aggiugnere l'arte del tirare al segno con l'Archibuso a ruota, e con la Pistola arme non cognosciute ne' secoli passati; ma d'acutissimo ingegno non è gran tempo inventate, e modernamente introdotte nella guerra.

De i Disegni, e dimostrazioni Matematiche.

MA se qualche curioso dimandasse fra le molte discipline, quale sia più conueneuole al Cavaliere, direi, che sia l'auer cognizione de' disegni, e delle dimostrazioni Matematiche, per quanto appartiene all'vso della guerra. E la ragione è chiara, perche le operazioni dellamente verrebbero indirizzate da lui a gli esercizi della guerra. E chi non sà, che la notizia del disegno, del saper fortificare, del cognoscere i siti, e del misurare le distanze, e l'altezza (disciplina subalternata alla scienza Matematica) non conuenga in

gran

gran parte alla milizia? La doue quel Caualiere, che fusse ben instrutto in queste cose al sicuro aurebbe la grazia de' Principi, e molto più se fusse dell'ordine Equestre. Ammaestrato dunque il Caualiere, quanto fin qui si è detto, profupposto ch'egli intenda le diuerse voci delle trombe, & i variati suoni de' tamburi (che anch'essi parlano a loro modo) potrà accingersi alla disciplina militare; perche essendosi esercitato nelle predette cose, farà come vuol Vegezio agile, si che armato possa con somma ammirazione de' circostanti salire a cavallo, caualcare gagliardamente, e volteggiare seruendosi con leggiadria dell'asta, con auer l'occhio al gouerno del cavallo: sicche nel campo sempre possa comparire adorno con l'armadura forbita. Attesocche lo splendore dell'armi suole apportare a' nemici terrore, & a gli amici diletto. Ma perche sempre non si può tenere occupato in fatiche il corpo, il quale anch'esso vuole tal'ora gli vsati spassi a tempo; non dubito, che nel Caualiere fra le altre Eroiche virtù, che se li conuengono negli anni giouenili, particolarmente debba auer anche luogo alcuno altra onestà, e piaceuole disciplina per ricreazione dell'animo, la quale fusse proporzionata con l'armi, come fra le altre sarebbono le lettere.

Delle Lettere.

LE lettere (come ogn'vn sa) essendo state fino da' primi secoli nel mondo in compagnia con le armi i veri fondamenti delle Monarchie, e degli Imperi, non sò se si possa trouar persona, che ne dubiti. Eccellentemente lo dichiarò Anto-

χ Il Gueua
ra Orolog.
de' Princip.
lib. 4. f. 21.
cap. 12.

ψ Il Casti-
glione lib.
1. nel tratt.
dell'armi, e
delle lette-
re.

α Plutarco
in Pirro ap-
presso An-
tonino Col-
luraffo cap
3. fol. 15.

β Plutarco
in Pirro. ap-
presso Col-
luraffo cap
9.

γ Arist. in
Rethor. ad
Alex. c. 2.

nino Geta figliuolo di Seuero, & il quale auendo
fatta dipingere la nobiltà in abito di donna, nella
mano destra le fece porre lo scettro, e nella fini-
stra il simulacro di Minerua, volendo dimostrare,
che l'arme, e le lettere siano due cose, dalle quali
l'huomo nobile deue essere accompagnato. Che
le lettere, e le arme da principio siano state vnite
alla custodia degli stati, dando loro l'origine, e
l'essere, non si troua cosa in contrario. † Di Sci-
pione Africano dicesi, che mai di mano non si le-
uaua i libri di Xenofonte, siccome Anibale tanto
eccellente Capitano, pur ebbe notizia di lettere,
e cognizione della lingua Greca: anzi dicono, ch'è
gli compose vn libro in lingua Greca. Et io forse
aggiugnerei, che, siccome dalle scienze deriuano
gli ordini buoni, si statuiscano le leggi, e s'ordina-
no i Magistrati, che sono i saldi fondamenti, su
quali appoggiate le Monarchie, e gl'Imperi, di-
uengono maggiori; così maggiormente si dilata-
tano con l'aiuto, e fauore della milizia. Questo
cred'io vollero darci ad intendere gli Antichi, rap-
presentando la Dea della Sapienza armata di lan-
cia, e di scudo, e'l Dio Padre delle Muse cinto di
faretra, e d'arco. α Plutarco sopra ogni cosa sti-
ma necessaria per difesa dell'arme le lettere: Im-
perocche (dice egli) che non solamente si vede
ne' casi auuersi, e nelle sconfitte per mezzo d'esse
solleuarsi gli animi caduti de' soldati; ma ancora
con graue ragionamento esortargli alla tolleranza
delle difficoltà militari. β E Pirro Rè degli E-
piroti confessa, auer più Città soggiogate con
l'eloquenza di Cineas, che col valore de' soldati.
γ Alessandro interrogato, quali arme trattando si
fusse nell'angustie di sì breue tempo, quasi tutto il

mondo

mondo reso tributario, rispose, con la scienza della milizia, e col possesso della eloquenza inparticolare. *¶* Sicome Germanico, il quale nelle guerre operò più col consiglio, che con la forza. Ma non per questo s'alcuno vi fusse di grand'esperienza, e valore nell'arme, e di peregrino ingegno, quantunque sfornito di lettere, non deue esser tenuto in molta stima. Imperocche fra questi si sono ritrouati molti, i quali han condotto a felice fine le loro imprese, con far alle volte parer semplici i letterati. Nicia valorosissimo Capitano soleua per non errare, discorrere, e conferire non solamente con huomini di valore, e d'esperienza i suoi pensieri: ma per ordinario con molti giouani di spirito; da i quali gli veniua pur tal'ora proposta cosa degna di considerazione, ancorche giouani fossero, e non versati nelle lettere, i quali tal volta si deuno anteporre a' vecchi; attesocche non è regola generale, che tutti i giouani siano leggieri, e che tutti i vecchi prudenti. E tanto maggiormente si deue far conto di loro nella guerra, e nella pace ancora, perche essendo vigorosi, sono più atti a sostenere i trauagli, e come più animosi, sogliono fare imprese di stupore; come si legge di David Pastorello, che in fin da piccolino alleuato alla cura della Gregge, ascese poi alla grandezza della Corona.

Della Poesia

Piacemi qui di referire l'opinione di coloro, la qual è, che nelle zuffe della guerra, fra gli strepiti delle trombe, e de'tamburi, e'l lampeggiar dell'armi, abbiano luogo le pêne de' virtuosi Scrittori.

¶ Tacito
ne gli An-
nali lib. 11.
cap. 26. f. 51

a Sabel. lib.
 7. cap. 5.
 Plin. lib. 7.
 cap. 29.
 Plutarc. in
 Alex. Vic.
 lib. 21. var.
 lect. cap. 19
 § Mure li-
 bro 6. var.
 lect. cap. 6.
 » Suidas, e
 Gellio lib.
 10. cap. 18.

tori. Perche se alle volte si piange, verrà tempo
 di douerfi cantare da' Poeti, e celebrare per me-
 moria de' posterì ne' volumi le gloriose azioni, e le
 memorabili prodezze degli Eroi. « D' Alessan-
 dro si dice, che fece tanta stima de' Poeti, che sot-
 to il guanciale oue teneua la spada aueua anco O-
 mero. § I Lacedemoni statuirono per legge, che
 douendosi combattere co' nemici, si douesse pri-
 ma ne' padiglioni Reali incitare l'esercito co' ver-
 si. » Artemisia Reina della Caria in celebrare l'e-
 sequie del marito Mausoleo, & in acquietare il do-
 lore dell'animo altri non volle, che la presenza de
 Poeti Greci, volendo inferire, che lo studio della
 Poesia non pure è profitteuole al genere vmano
 ma ancora alleggerisce i trauagli, tempera i dispia-
 ceri, e con mirabile soauità alletta, e persuade gli
 huomini al ben operare.

Delle Rappresentazioni

SI deue ancora impiegare il Caualiere all'eser-
 cizio di belle Rappresentazioni tragiche, o fe-
 stiue, le quali da' gran Signori di alto nascimento
 nõ sono state sdegnate. Ma abbracciate, e da' me-
 desimi esercitate si sono, come tutto questo si vede
 nell'età nostra ancora nelle supreme Monarchie
 del mondo, non che nelle prime Città d'Italia.
 Anzi in Roma anticamente si offeruò di non dar
 dignità, o remunerazione a persona alcuna, se
 suoi migliori anni nell'armi esercitato nõ s'auesse
 o che non fusse comparso in Scena, come fece
 Nerone, toccando la lira con arte a lume di tor-
 cie, e ciò non senza gran considerazione; atte-
 socche molto ben sapeua, che la comedia da gio-

MANCANTO

uamento alle persone. ^θ Onde Silla, Cesare, Pompeo potentissimi, & altri ancora per rimediare a' disperati, & insegnarli la prudenza ciuile introdussero la Comedia; e la Tragedia per dar freno, & auuertimento à' Principi, e per ammollire i cuori de più fieri, e crudi huomini. / Quindi Agamennone Rè entrando in Micena, e sentendo che rappresentar si doueua vna Comedia, egli volse fare il Prologo, & in quel giorno in segno d'allegrezza, che ne prese, donò la vita ad vn malfattore. * E Cesare valorosissimo entrando vittorioso in Cápitolio da' Sacerdoti di Marte gli fu rappresentata vna Comedia, la quale piacendogli volle, con tutto che venisse vincitore della Gallia, essere nel numero de' Comici, e recitarne vn'altra. Marco Aurelio, & Adriano non solamente, come fece Nerone, recitarono, ma adornarono molti luoghi di propria mano, doue si doueano recitar le Comedie. Dunque benissimo si vede, che al Cavaliere, o Guerriero possa conuenire il recitare in Scena. Parendomi dunque, che di si fatta materia non si debba più oltre discorrere, passerò alla Musica.

Della Musica.

LA Musica dunque è virtù diletteuole, e lodeuole in ogn'vno massimamente, se in mano d'vn Cavaliere si vedrà nell'ore dell'ozio per poter ben viuere vna lira per accompagnare col suono la voce artificiosa, e ben fondata nella scienza Musicale. E lasciando da parte la testimonianza de' sacri libri dirò, che la forza della Musica si scorge grande nell'ozio, come nell'istesse battaglie mirabile. * Onde non solo Socrate, come riferisce

θ Antonino Callistratto c. 10. fol. 31. nel suo libro intitolato il nobile Veneziano.

* Gio. Donato Lombardo prologo 10. fol. 24.

* Gio. Donato Lombardo f. 24.

* Esiquio de Valderauano lib. primo

isce

μ Enriq. de
Valderraua
no lib. 1.

ν Enriquez
de Valder-
rauano lib.
primo.

ξ Enriquez
de Valder-
rauano lib.
primo.

Plutarco a
cart. 157.

Aristot. nel
8. Polit. c. 5

ο Conte
Baldass. Ca
friglione

lib. 1. f. 401

π Strabone
nella Geo-
graph. lib.

10. f. 147.

Enriq. de
Valderraua
no lib. 1. ap-
presso Pla-
tone.

Scipione
Correto li-
bro 1. c. 7.

ς Enriquez
lib. 1.

Il Castiglione
lib. 1.
fol. 41.

τ Strabone
nella Geo-
grafia libr.

10. f. 197.

υ Strabone
nella Geo-
grafia lib. 10.

f. 197.

fce Cicerone, nell'ultima sua età imparò a sonar la viola. μ Et Epaminonda insieme con molti altri fauij, e valorosi Capitani fra le delizie di Athene mischiauano col suono il canto. ν Ne solamente i Poeti con la lira componeuano i loro versi. ξ Et Aristotile comandò a fanciulli, che imparassero la Musica, ricordandosi, credo, fra li antichi Greci non esser stato annumerato tra i dotti colui, che di tal disciplina fusse alieno. ο Ma di Timoteo si legge, che fù tanto raro nella Musica, che quando gli piaceua con vna vehemente armonia accendeua gli animi, e poi con dolce melodia li rendea placati: anzi diceasi, che ritrouandosi in vn conuito d'Alessandro Magno, cantando vna canzona Frigia, in tal guisa accendè l'animo del Rè, che l'incitò a prender l'armi, e mutando modo di cantare lo fè ritornare alla sua cena. π Si legge parimente, che l'esercito de' Lacedemonij degli Atheniesi, e de' Romani huomini di quel valore, che sà tutto il mondo si accendeua ancora alla battaglia con l'armonie, e Musici accenti, per li quali svegliandosi maggiormente l'animo de' Guerrieri furono sempre mai superiori, e vittoriosi in tutte le battaglie. ς Et il buon vecchio Chirone fra le prime cose che insegnò ad Achille nella sua tenera età fù la Musica, e volle, che quelle mani, con le quali douea poi con somma prodezza vibrar la lancia, adoperare la spada, domare i destrieri indomiti, e vincere i guerrieri inuitti prima d'inbrattarle col sangue Troiano, toccassero soauemente la cetra. τ I Cretesi per fare che non fossero timidi, ma valorosi i fanciulli, τ gli auuezzauano all'arme, & alle fatiche, & gli esercitauano a tirar l'arco, & a saltare armati, e faceuano, che essi medesi-

medesimamente v'faffero l'armonia Cretese, la qual era d'intensissimo suono ne' canti, ritrouata da Telete, a cui attribuiscono ancora i Peani, e molti altri canti all'vfanza del paese. Terpandro eccellente musico, e tromba de' valorosi gesti de' Cavalieri di quel tempo, fù da gli Efori ripreso solamente, perche auesse senza necessità nella sua cetra per variare il suono vna sola corda tesa piu del solito. Finalmente serue la Musica per operare egregiamente (come asserisce v' Platone) per far costante l'huomo nelle sue opere, come vuole φ S. Tomaso per isbizzarire l'animo, che per naturale istinto, o per guerriero valore viziosamente s'indura, come disse Polibio, x per conoscersi la verità, & agguzzarsi l'intelletto, come auuertisce x Dionigi; per comporre gl'immensi ardori della collera, come piace à x Cicerone; per suggerire a tempo ira, clemenza, compassione, e pianto, come conchiude x Plutarco; per raffrenare qualsiuoglia affetto e del corpo, e dell'animo; anzi per sanar ogni morbo, come grida † Pitagora, e Teofrasto; & vltimamente per rapir l'animo da' noiosi pensieri, e per esser cosa conueniente ad ogni età, e costume di persone; come insegna il * Filosofo. Egli è vero, che non per questo si deue il Cavaliere del tutto dare a questa troppo diletteuole disciplina, la quale quantunque sia virtuosa, e degna di nobil petto, nondimeno non pasce l'animo di cibo fodo. Platone vuole, che nissun conforto migliore della Musica possiamo ritrouare contro la continua molestia degli vmori, ma non già, che tralasciando affatto gli esercizi del corpo, auessimo d'attendere alla Musica; perche, come dissi, il tanto compiacersi della Musica sola, partorisce pigri sonni,

v Nella Re pubblica.

φ Nell'ottauo della Politica,

x Appresso Gabr. Zinani lib. 10. delle ragg. di stato.

† appresso Gio. Collo

* Aristot. nell'ottauo della Politica cap. 5. & 6.

sonni, & ozioso viuere. E però bisogna accompagnarla con altre virtuose operazioni; anzi vorrei, che in questa il Cavaliero si fermasse poco per cibbar l'animo ancora con la lettura delle storie, o di qualche bello, e curioso libro, nel quale si contenessero trattati, che fossero per apportargli maggiore ornamento, e decoro, massimamente se in quello auerà occasione di contemplare la vita, e fatti d'huomini eccellenti, e famosi.

Della Lettura delle Storie.

a Lipsio in
exempl. &
mém. Pc.
lit. lib. 1.
β Il Bodino in Proc.
mio.
Meth. Sto.
ricc:
γ Anton.
no Collu.
raffo nel
tratt. della
notizia del
le storie:
cap. 5. f. 37.

NE' libri si truouano esempi d'huomini dotti, da' quali si può imparare di valorosi da imitare, di prudenti per consigliarsi, d'afflitti con chi piangere, d'allegri con chi ridere, di sciocchi con chi scherzare; il bene di questi si hà da seguire, il male di quegli altri si hà da schifare: e finalmente s'apprende, come si deue reggere nelle prosperità, e auitarsi nell'auersità. *a* Di Lucio Lucullo si legge, ch'ei vinse Mitridate, e Tigrane Rè potentissimi, non con altra perizia militare, che con quella, che dalle storie tratto auèua. *β* Sicome Scipione leggendo la Pedia di Cirò, s'infiammò d'ardentissimo desiderio di non essergli inferiore. *γ* Et Alfonso Rè di Napoli, che per impresa portaua nelle battaglie vn libro aperto, mentre in Capua grauemente infermatosi, e da' Medici molti medicamenti essendogli ordinati, egli altro non volse per medicamento, che la storia di Quinto Curzio, dalla cui lettura tal diletto prese, che la salute, la quale non potè riceuere per mezzo delle medicine, la conseguì subito per mezzo della storia.

Si debba

Si debba fuggire l'ambizione.

E Si come stimo il Cavaliero obligato a mettere ogni studio per apprendere i sopradetti virtuosi esercizi, i quali molto bene si conferiscono con le operazioni militari; così dico ancora, ch'egli deve non solamente abbracciar la virtù, e fuggir l'ozio, fucina de'mali, ma abborrire l'ambizione, dalla quale viene partorita vna specie d'ignoranza, che alle volte non lascia vedere i propri difetti (& in questa sogliono per lo più inciampare i satrapi) rappresentandogliele sotto apparenza di virtù; & all'incontro facendo parere l'altrui valore degno di vilipendio; la qual cosa produce vn'infinità di disordini, che poi tutti cospirano alla rouina del ben publico. *¶* Quindi è, che Plutarco esclamando disse. Doue è quella famosissima Athene, madre delle discipline, e dell'arti, nella quale risplendevano Teatri, e Scene d'argento, e d'oro. Doue è Cartagine di tanto grido, e di tanta altezza, e fasto nell'antiche etadi? L'ambizione, e la superbia rouinò il tutto: e doue prima si vedeano famosi Eroi gareggiare con l'alma Città di Roma, viene ora a pascere l'ingorda gregia, e serba il lido i rouinosi segni degli alti suoi edifici. Si contenti perciò il buon Cavaliero per seruigio della sua Patria di quello, che rettamente potrà ottenere, e virtuosamente l'attenda: atteso che i propri desiderij, e le priuate passioni non deuno opprimere il comun bene. *¶* A questa opinione si sottoscrivono Solone, Licurgo, Demostene, Aristotile, Tullio, e quasi tutti quegli antichi Legislatori, i quali dissero, che per gouernare le cose grandi,

¶ Antonino Collutano cap. 10. f. 77.
Plutarc. in Laconic. & de gloria Athen.

¶ Il Garzoni nel suo trattato de Configlieri fol. 101.

non vi è miglior cosa, che le consulte di molti s'accordino in vna: perciocche niuno sà, quanto si conuiene, essendo questo ufficio di Dio solo. E soggiunsero ancora, che per esser piu sicuro il consiglio, è necessario, che nelle consulte non vi sia l'iniquità, ne l'ambizione; perche da queste nascono le differenze, & i litigi di somma importanza, & i mali gouerni de' popoli. Onde molto ben mi piace quel, che si legge di Cratino, il quale auena fatto offerta ad Ermias di tutto il carico, e dignità di Capitan Generale; acciocche l'emulatione, la quale aurebbe potuto nascere fra loro, non cagionasse qualche disauentura alla Patria, e che vedendo ciò Ermias, e conoscendo il compagno esser più di lui esperto, senza contesa volontariamente gli cedè l'autorità di comandare. E più modernamente sappiamo, che Francesco Donato Senatore Veneto, huomo non meno eloquente, e letterato, che di molta bontà, concorrendo con efficaci mezzi al Principato; lascio a Pietro Lando Senatore anch'egli di vguale merito, e di grande esperienza quel onorato, e supremo grado per i seruigi da lui operati a beneficio della loro Republica. Appresso Plutarco si troua similmente, che Traiano ottimo Imperadore dicesse, io porto maggiore inuidia a Scipione Africano, & a Marco Porzio del dispreggio che fecero degli uffici, che delle gloriose vittorie da loro felicemente ottenute; perche il vincere consiste per lo più nella fortuna, & il dispreggiare i carichi, e gli onori nella virtù.

§ E che sia vna gran prudenza il non disputare vn carico contro coloro, che sono di più merito, e da più potenti fauori sostenuti, lo comprobarò con l'esempio di Lepido, il quale nel Proconsolato

dell'Asia

§ Antonino
Callu-
rasso c. 20.
fol. 211.

dell' Asia non volle con Blesso concorrere, che per essere Zio di Seiano era più potente, e più favorito di lui, anzi nominato si scusò, e più oltre non procedette; & in questa maniera si guadagnò l'amore del Competitore, e con maggior sua lode conseguì in altro tempo quel, che in modo alcuno non aurbbe all'ora ottenuto. Questi esempi veramen-
 son degni di memoria non solamente à coloro, i quali non vogliono cedere a' suoi maggiori; ma a quegli altresì, che usando il contrario procurano cò la loro ostinata ambizione eternarsi negli vffici.

*Delle virtuose operazioni, che conuengono
 al Cavaliere.*

E Se bene il fuggir l'ambizione sòmaméte si richiede nel Cavaliere, non è però, che se li cò uenga insieme lodar sempre gli inferiori accarezzandogli, & onorandogli, accioccheda loro fusse poi publicata al mondo la fama del suo degno grado di Cavaliere per proprio merito, che poi nõ debba vergognarsi, ne ricusare di vbbidire gli ordini de' Magistrati, e de' suoi Maggiori. Ciò gli farà persuaso, così dalla speranza, la quale gli prometterà di douere a suo tempo essere d'altrui riuertentemente vbbidito, come ancora, perche l'vbbidēza essendo quella, che suol domare le passioni, che regnano ne' petti de' giouani, per certo non potrà essergli, se non di molto vtile. Non deue parimente mancare nell'auersità di soccorrere l'amico, e di porgere aiuto a colui, al quale infelicemente succedono le cose. Inoltre è obligato misurarli bene nelle prosperità; onorare i vecchi, essere diligente esecutore de' comandamenti dellé

leggi, e de'ricordi de'Caualieri dotti, e pratici, imitando le loro azioni degne d'essere commendate. Finalmente farà intrepido Caualiere contro i pericoli, e coraggioso in qualunque fazione s'eleggerà sempre più tosto morire gloriosamente, che con vilipendio viuere, auendo innanzi gli occhi il detto di Cicerone, che colui, il quale perisce per la virtù, o per la Patria, non more in tutto. Di Licena si legge al proposito, che auendo egli inteso, che vn suo figliuolo vnico morì per la Patria, alzò le mani al Cielo ringraziandolo, che il suo figliuolo aueua finito la vita in seruigio della Patria. Così appunto succedette a Senofonte, che mentre staua a far sacrificio coronato secondo l'uso degli antichi Sacerdoti, vedendo, che suo figliuolo era morto, subito cauandosi la corona di capo, cessò di fare il sacrificio, e saputo dopo che morì valorosamente combattendo a fauore della Patria si rimesse la corona in capo, e rendendo grazie a Iddio finì l'opera incominciata per dare ad intendere a noi, che non si può fare azione più degna, ne di maggior gloria, che spendere non pure la facoltà, ma la propria vita in seruigio della Patria. Ultimamente dirò di Paulo Emilio, il quale con somma gloria trionfando nel Campidoglio dimostrò tanto ardente in amare la Patria, che essendogli morti due figli, che aueua l'vno presso all'altro, nel giorno seguente a quello del suo Trionfo intrepidamente disse in publico queste parole. Sono molti anni (o Senato, e popolo Romano mio) ch'io staua aspettando qualche rea fortuna temendo infinitamente per i vari successi di questa Patria: però ora, che col danno mio sono fatto sicuro, che tutta la sciagura sia caduta sopra di

me, e di questi miei figli; ne viuo sopramodo contento, & allegro. Quindi è, che i soldati si dicono morire nel letto dell'onore, quando con molto valore abbandonando la vita col sangue giouano alla Patria. Ma tutto poi dipende dal timor di Dio, il quale, perche è il fine, in cui dobbiamo dirizzare ogni nostra azione, l'hò voluto in quest'ultimo del mio discorso mettere auanti gli occhi del Cavaliere, acciocche quasi suggello se l'imprima nella mente, douendo essere lo scopo di ogni sua azione. Ilche tanto più egli deue auerlo, quanto che ne' pericoli della vita si rappresenta altresì quello dell'anima; la quale essendo macchiata, raddoppia lo spauento, & auuilisce l'ardire; ma stando bene con Dio, auerà largo campo di portarsi intrepido Cavaliere in ogni sua operazione.

Queste sono dunque le preminenze, ch'ebbero i Cavalieri anticamente, e la stima, che si faceua del lor grado: e questa sarà la strada, per la quale camminando il Cavaliere, poggerà al segno della perfezzione, e conseguentemente stima, che siano queste le virtuose operazioni, le quali seguir deuno i Cavalieri. E quantunque non mancherebbono infiniti esempi, da' quali si potrebbero maggiormente conoscere le dignità, e l'eccellenze concesse a gli ordini de' Cavalieri, che si sono introdotti ne' tempi più moderni; tuttauia, perche la cosa anderebbe troppo alungo, per gli oblighi diuersi, che tengono; per la qual cosa molti Cavalieri sotto voto di Religione militano gloriosamente, e per la moltitudine delle cose, che si douranno inconseguenza narrandole addurre: basterà solamente a quanto abbiain detto, come cosa della propria Patria ricordare quel, che è stato concedu-
to al

to al nuouo Ordine della STELLA qui in Messina. E se bene a molti è manifesto quel, ch'io farò per dire, tuttauia, perche l'opera resti conseruata nella memoria de' posterì, breuemente qui ne faccio menzione.

*Della Origine, Leggi, e Preminenze de' Cavalieri
della STELLA.*

Molti anni sono scorsi, da che molti Signori de' primi di Messina considerando, che la nobiltà del sangue diuene più chiara, se s'accompagna con l'uso della milizia, formarono vn corpo di Caualleria, alla quale per distinguerla d'ogni altro ordine di Cavalieri, diedero per insegna vna Stella d'oro smaltata di bianco. La quale insegna, come riferisce il Sansouino, Gio. Soranzo, il Palazzi, e Gio. Ferro nel primo libro dell' imprese cap. 3 fol. 34. nell'anno 1363. e secondo altri nel 1351. essendo eretta da Giouanni Rè di Francia, formandone l'ordine de' Cavalieri della STELLA, alludendo a quella de' Magi, col motto,

Mōstrant Regibus astra viam.

E per essere mancato in breue tēpo, piacque a quei Gentilhuomini eleggerla per loro insegna. Ma così lo deuole, e generoso pensiero fu per legittimi impedimenti poco dopo il suo natale quasi estinto; non però talmente, che sotto le ceneri del suo rogo non rimanessero alcune picciole fauille, le quali conseruate nel petto di molti in progresso di tempo fatte maggiori, cominciaron di

nuouo nell'anno 1595. a riscaldare i cuori de' medesimi Cavalieri, e d'altri ancora, i quali per tirare innanzi con piu felice augurio cosi onorata impresa, alzarono per arma dell'Accademia loro l'istessa insegna della Stella. E vollero, che offeruassi poi questo corpo di Caualleria, alquante constitutioni, e capitoli, come qualsiuoglia altro ordine d'abito: & i Cavalieri per lo reggimento d'essa eleggono a voce ogni anno vno di loro stessi dandogli titolo di Principe, il quale come Capo abbia da reggere, e da gouernare il tutto con l'assistenza di due altri detti Maestri di Cavalieri. Intanto che sottoponendosi detti Signori alle leggi della Caualleria fondata su i termini dell'onore, con riguardo dell'arte della Milizia, aggiunsero a quest'ordine tre altri vfficiali, cioe vn Confaloniere, vn Cancelliere, & vn Tesoriere. Sono in obbligo di star prouisti di buoni, e generosi caualli, e di tenere all'ordine le loro arme, zagaglie, pistole, e spade di punta, e di taglio. Deuono ogn'anno per costituzione espressa fare in luogo publico alcun giuoco. Et acciocche si possa comprendere quanto questa Città si sia diletтата anticamente degli spettacoli cauallereschi, e particolarmente di giostre in chiusa lizza, si vede la tela di pietra, e calce, situata nel fosso delle mura della porta Reale, vicino al ponte. Eglino similmente sostentano co' onorati salarij vn Cauallerizzo, doi Trombettieri, & vn Araldo, il quale per ordinario va vestito di velluto cremisino con vna stella di tela d'argento in petto proffilata d'oro; e tutti questi huomini, acciocche piu prontamente trouar si possano al seruigio dell'Accademia, mantengono nel proprio Palagio, doue anche si ridurranno vn

Arma-

*Filippo Se-
condo Rè
di Spagna*

*Marchese
di Geraci
Presidete
in Sicilia,
e Capitan
Generale.*

*Duca di
Maque-
da Vicerè
di Sicilia.*

Armaruolo, e Maestri di schermire, e di ballare, e duo tamburini. Questa nuoua Congregazione guidata da così buoni ordini mostrossi in apparire al mondo tanto diuiziosa di Cavalieri atti a gli esercizi militari, che non solamente i Priuati, ma i Principi ancora cominciarono non senza ammirazione a vagheggiarla, & onorarla. La Cattolica Maestà del Rè Filippo Secondo di felice memoria fù il primo à favorirla, contentandosi, che quel Cavaliero, che farà eletto ogni anno per lo reggimēto dell'ordine abbia titolo di Principe, e ciò fù quando nel gouerno di questo Regno era l'eccellentissimo Signor Marchese di Geraci, mediante il cui fauore fù posta al colmo d'ogni desiderata grandezza, l'intenzione de' nobili Messinesi nella fondazione di dett'ordine di Caualleria. Et essendo dopo successo nel Gouerno l'Eccellentissimo Signor Duca di Maqueda, il quale anch'egli dal suo canto si mostrò prodigo in trattarla onoreuolmente, trouandosi questo Signore Vicerè in Sicilia, quando appunto Sinam Bassà con grossa, e potente armata se n'era passato in Calabria, e temendosi per la vicinanza de' luoghi, ch'ei venisse a fare qualche scorreria nelle riuere della Sicilia. Il Duca medesimo con l'autorità, che teneua di Capitan Generale nel nostro Regno; per auere la gente pronta a fine di ributtare, bisognando la violenza de' nemici; ordinò, che in Messina in sua presenza si facesse mostra generale di tutti gli huomini d'armi, così a piedi come a cavallo. Venuto il giorno stabilito a quest'effetto comparue quell'Eccellenza splendidamente a cavallo bardato alla ginetta con penne argentate in testa, che riempiuano di vaghezza chiunque lo miraua, e fra gli altri Signori,

gnōri, che andarono a farle seruitù a cauallo, furono i Cavalieri della Stella, i quali essendo stati riceuuti dal Vicerè con molto onore, gli fe grazia, che per l'auuenire in occasione di guerra douessero sempre assistere appresso la persona del Capitan Generale. Anche l'Eccellentissimo Signor Duca di Ossuna si compiacque d'accrescere l'onore a questa nobilissima Congregazione, all'or che fù nel Regno di Sicilia Vicerè, quando volle vedere in arme tutti i Cavalieri della Stella, nella mostra generale, che ordinò farsi, & in quel giorno non solamente si portò alla sua spalla (essendo anch'esso armato con armadura ad oro, col bastone di Capitan Generale in mano) il Principe dell'Accademia per tutta la Città, ma per publico decreto cedette a' Cavalieri dell'ordine della Stella, che in occasion di guerra, douendo vscire lo stendardo Reale, potessero portare schioppi à ruota, e pistole d'ogni misura, dando licenza agli artigiani di tal professione di poter liberamente accommodare, e forbire dette armi nelle proprie case de' Cavalieri, senza incorrere nelle pene imposte in virtù delle Prammatiche. Oltre à ciò l'istesso Duca passeggiando a cauallo vn'altro giorno pomposamente per la Città, volle, che i Cavalieri sudetti l'accompagnassero, tenendosi a mano sinistra il Principe dell'ordine. Anzi dirò di vantaggio, che finito il passeggio, & arriuati nel cortile del Palazzo Reale smontati da cauallo per salire alle stanze S. E. si pose a mano sinistra il Giurato Edommadario del Senato, il quale quiui si trouò, & alla destra il Principe dell'Accademia, con tutto che immediatamente soprariuassero alcuni titolati del Regno, i quali pretendevano quel supremo luogo, fa-

*Duca di
Ossuna Vicerè di Sicilia.*

Il Serenissimo Principe Filiberto di Savoia Vicerè in Sicilia, e Generale del Mare.

Senato di Messina.

more stimato di grandissima considerazione. Questi Vicerè non sono stati soli ad esser fauoreuoli verso la mia cara Congregazione della Stella, che ancora il Serenissimo Principe Filiberto di Savoia la onorò molto, all'ora che vedendola in mostra pomposamente comparire dell'istessa maniera, che si mostrò alla presenza del duca di Ossuna (differendo solamente ne' colori, e ne' ricami dello vesti, e delle penne) e tanto se ne compiacque, che con straordinarij segni d'affetto diede facoltà a' suoi Cavalieri, e loro seruidori, che potessero portare di giorno, e di notte spada, e pugnale, o l'vno, o l'altra senza incorrere nelle pene. Le quali cose tutte si veggono in publici atti ridotte negli Archiuji, tanto della Reggia gran Corte, quanto della Corte dello Strategò. Ma se sono stati prodighi i Vicerè del Regno in conceder prerogative, e preminenze a questa guerriera Congregazione, non è stato scarso, o ristretto dal suo canto l'Illustrissimo Senato di Messina, come quel, che continuamente gode degli onorati frutti, che gli produce così gloriosa pianta nel suo bel terreno: poiche vedendo, che nel Carnouale più che in altri tempi s'attende in questa Città, come nell'altre ancora a' solazzi, & à piaceri; acciocche specialmente procurassero i Cavalieri con publici, e vari spettacoli di mostrarsi, non meno adorni, che vaghi, e grati alle Signore Dame, e di farsi riputare degni di esser ammirati, e lodati da tutti, ora cò giostre, e torneamenti, ora cò barriere, & ora cò altri militari azioni; e còsiderando lo studio de' Cavalieri sudetti non esser posto in altro, che in comparire alla giostra, o torneamento più superbi, che possono nelle diuise; per dimostrare la grandezza degli animi loro con

l'appa-

l'apparēza di fuori sopra ogn'altro Cavaliere stupēda, e graziosa per rēder q̄sta Città lieta, & in tutte le sue operazioni riguardeuole, fece all'Accademia vn annuo donatiuo approuato nel 1542. dall'Eccellētissimo Signor Gio. di Vega Vicerè in questo Regno, e dopo confermato dall'Eccellēza del Signor Conte di Castro; & vltimamente dal Principe Filiberto di sempiterna memoria. E tutti questi Signori Vicerè, & anche l'Eccellētissimo Signor Duca d'Alburquerque Vicerè hoggidi in questo Regno hanno altresì onorato questa nostra Congregazione qual'ora è gita a farli riuerenza, facendo coprire tutti i Cavalieri di essa. Oltre a ciò il medesimo Senato vltimamente gli diede il sito sopra la porta Emanuele posto nella più bella parte del Teatro fabricato nella Marina della Città nostra; acciocche, come parto da lui prodotto per sempiterna memoria de' nostri posterì, iui per la commodità, & eminenza del luogo si facesse ergere vn ricco, e maestoso edificio, nel quale s'auessero i Cavalieri a ragunare per trattare i suoi virtuosi esercizi, e nobilissimi affari. La qual concessione fu graziosamēte nell'anno 1623. cōfermata dall'istesso Principe Filiberto. Il predetto Senato, che sēpre ambisce onorare questi Cavalieri, e d'illustrargli insieme co' raggi della loro risplendente stella, la quale si mostra vie più luminosa nelle azzioni militari, determinò, che ne' tempi di guerra il Principe dell'Accademia fusse il Capitano di tutta la Cavalleria della Città, e che il suo Luogotenente, e l'Alfiere fossero de' guerrieri dell'ordine della Stella eletti à tal carico dal loro Principe, e Maestri di Cavalieri. Ne di minor decoro è all'Accademia, qual'ora interuien e alle solennità de' diui-

Gio. di Vega Vicerè di Sicilia.

Conte di Castro Vicerè di Sicilia.

Principe Filiberto Vicerè di Sicilia.

Duca d'Alburquerque Vicerè di Sicilia.

Senato di Messina.

ni uffici, che le sia dato l'incenso, e la pace, conforme al Prelato, Senato, e Capitolo. Così ancora essendo eletto il nuouo Principe, esce accompagnato da' Cavalieri a cavallo, ad offerirsi al Senato, & a dargli parte dell'elezione fattasi in persona sua di sì onorato, e supremo carico. Onde con molto onore viene riceuuto lietamente dal medesimo Senato, il quale non solamente gli viene incontro, ma il fa sedere nel solio in mezzo d'essi Illustrissimi Senatori, & i Maestri di Cavalieri sedono in due sedie di brocato con frange d'oro poste sopra ricchi tapeti vna alla destra, e l'altra alla sinistra del solio, & appresso seguono le sedie de' Cavalieri, l'vna incontro all'altra, e finita la cerimonia, siccome detto habbiamo in altro giorno pattuito al nuouo Principe, e suoi Maestri di Cavalieri si fa onorato ossequio à Cavallo per la Città da tutti Cavalieri dell'ordine: e per maggiore onore in questo giorno và il Principe sudetto in mezzo dell'Illustrissimo Strategò, e del Giurato Edommadario, & i Maestri di Cavalieri in mezzo degli altri Giurati, che comparando tutti riccamente e pomposamente vestiti rendono di loro marauigliosa mostra al popolo. Tanto basti auer detto delle prerogative, che il nuouo ordine de' Cavalieri della Stella ottenuto hà fino a' nostri tempi. Però seguite pur voi animosamente Signori Cavalieri de' nostri Genitori così egregi esempi, che essendo sentieri vnichi, e soli vi faran giugnere alla gloriosa meta dell'immortalità; & essendo nati per vso, e beneficio della nostra Patria, douete sforzarui d'essere di quelle stelle, che nella sua nobilissima Serenità risplendono chiari. E mètre io dò fine a questo primo trattato, ne' seguenti discorsi intendendo dimostrarui la maniera più esatta dell'armeggiare a cavallo, & à piede, del giocar d'armi, e dell'esercitarsi al corso, quali sono tutti esercizi, che innalzano a grado tale di perfezzione i Cavalieri, che con questo vso facilmente nella guerra potranno conseguire tutti gli onori desiderabili, & aggiugnere splendore all'origine della vera nobiltà loro.

Il Fine del Primo Libro.



IL CAVALIERE

DEL SIGNOR

ANTONINO ANSALONE

MESSINESE

LIBRO SECONDO.

DE' GIVOCCHI, CHE A CAVALLO, ET A PIE

esercitar si possono, con un ballo di cavalli.



I tutti gli esercizi, de' quali si è discorso fin
quà, nessuno mi par, che sia più eccellente, e
necessario a' Cavalieri, quanto il saper ben
caualcare. E ciò si conosce, quando essi tal-
volta vogliono comparire a cauallo con lan-
cia, tanto in campo libero, quanto nella lizza

in chiufo steccato; che all' ora grandemente auanzano i buo-
ni Caualcatori tutti gli altri, che rozzamente si mantengono
in sella. Vorrei di questa sì nobile virtù farne ragionamento
particolare, ma perche autori ben degni di eterna lode, ne
hanno scritto diuersi volumi, parmi di non trattarne altro.

H

Saprà

Saprà dunque il Cavaliero, che volendo egli arriuare alla vera cognizione di trattar l'armi, potrà facilmente restar soddisfatto, se nell'età più verde, fra gli esercizi militari addestrandosi, si farà cognoscere ne' publici Teatri, in quei giuochi, che à cavallo, & à piedi far si sogliono, e che con grand' applauso sono stati seguiti dalle più bellicose Republiche dell' Vniuerso, & abbracciati dalle più supreme Signorie del mondo, le quali non isdegnarono mai di far proua in essi del Caualleresco valore, come chiara testimonianza ne fanno le antiche storie, nelle quali si legge, che i Rè in ogni tempo scorgendo l'utile, che col diletto apportano tali esercizi, remunerarono con ambiti onori i giouani Cavalieri: & entrando essi medesimi spessissime volte nel numero de festeggianti hanno professato con molta lode questa sublime arte, per mezzo della quale la grandezza degli animi loro dimostrauano con la superba apparenza di vestimenti, di liuree, l'acutezza dell'ingegno con la diuersità delle capricciose, e bizzarre inuenzioni, & il valore del braccio cō la coraggiosa resistenza a gl'incontri dell'auuersario. Per la qual cosa io non dubito punto, che le tante armigere scuole siano non per altro fine introdotte, che per essere strada di potere ascendere alla vera altezza dell'arte militare, e con la diuersità loro imitare gli animi a farsi esperti di varij ammaestramenti. Dunque è ben ragione, che la persona nobilmente nata per debito dell'vfficio suo procuri d'impiegar l'animo in quelle cose, che al grado di Cavaliero si conuengono; sicome tra gli altri mi pare, che siano le seguenti azioni, delle quali breuemente si anderà significando l'ordine. Ma perche appare manifestamente, che qualunque cosa, la quale per piaceuole trattamento si possa fare armeggiando, singa l'vso della vera pugna; però volendo il Cavaliero in publico comparire, gli sarà necessario considerer molte cose, tutte in vero a merauiglia degne. Deue egli in qualsiuoglia giuoco, o abbattimento d'arme imparare di far pomposa mostra di se a' circostanti, e di

esser

esser follecito, e coraggioso. E con tutto, che alcuni si persuadono, che solamente loro basti portare vna bella, & acconcia vita, nõ che salda la lancia, o la picca secondo le regole; e poco curano di colpire al segno, dicendo, che questa parte sia del caso, e della fortuna, io non dimeno a costoro rispondo, che la fortuna non è dubbio, che anche essa ne hà la parte, però il fallo commesso procede molte volte dalla poca accortezza, e poca agilità de' Cavalieri, così delle persone loro, come per nõ essere padroni interi del progresso dell'azioni, e di tutto quel, che può fare il cavallo. E chi dice altrimenti (a mio giudizio) non l'intende bene. Onde vorrei, che la prima educazione fusse lor data per mano del più grazioso, & egregio Maestro, che si potesse ritrouare; atteso che gli ottimi principi non solamente rendono facilità a' Cavalieri, ma in poco spazio di tempo in ogni cosa all'esercizio appartenente gli rendono perfetti; siccome l'esperienza lo dimostra. Ne questo, mi par, che basti; essendo anche necessario d'imitare persona, che di essere imitata sia degna; dalla cui imitazione farà lontana l'invidia, perche colui, che inuidiando imita, è più tosto riuale della gloria, che desideroso della virtù. E perche animosamente a degni maneggi si possano introdurre i Cavalieri, douranno considerare, che pochi nascono senza difetto, e pochi parimente fiano coloro, che nelle loro azioni non commettono errore. E quantunque fiano molte le virtù, nulladimeno ogni Cavaliere dee esercitarsi in quella, in cui maggiormente inclinato si vede, secondo la sofferenza del corpo. Ond'io non dubito, che così offeruando, qualunque cosa, che faranno, riuscirà loro perfetta.

Auendo il Cavaliere appreso l'esercizio del caualcare da perito Maestro, e volendo poi guidare bene la lancia armato, o disarmato, se gli conuerrà auere vnbuono, e perfetto cavallo, che senza esser tocco da' sproni, veloce, vguale, e drittamente corra, e consenta alla volontà del Cavaliere, che gli stà sopra, e quasi di quanto far dee presago a' cenni vbiditi-

scia ogni maneggio. La carriera facci seguita sempre con la medesima disposizione dal principio fino alla fine, oltre al bel parare, che dourà auere innanzi falcando con molte posate.

Dunque dirò, che i caualli, de' quali si dourà seruire il Cavaliero nelle giostre, o nel correre all'anello, non solamente deuono essere saldi, e che senza mostrar segno di timore sotto l'armi corressero: ma che con ardita allegrezza si partissero dal capo della lizza, e con gagliarda lena senza mai fastidirsi continuassero il corso fino alla fine. Di più deuono esser destrieri commodi, agili, vbbidenti alla briglia, & allo sprone, ben fermi di testa, e di bocca, leggieri alla mano, che volentieri riceuano il Cavaliero adosso, e sappiano operare ciò, che farà per volere, chi li maneggia. Assirto scriue, che in tai caualli si richieda la robustezza, e la forza, e che ci appigliassino a quello, che sia di petto largo, d'ampio collo, di narici aperte di spalle alte, di garrette non grandi, di piedi non torti, ne tramazzanti, di ventre non piccolo, duro d'unghe, sciolto di giunture, di molto neruo, e di schiena non curua. E benche molte altre condizioni si richieggono, tuttauolta si deue considerare, che così ne' caualli, come negli huomini tutte le cose insieme non possono mai perfettamente corrispondere; come appunto lo scrisse Senesio ad Vranio in vna epistola. E quantunque si sia significata la qualità de' buoni corsieri atti per le giostre, non voglio lasciare di far noto a' Cavalieri, che dal tutto debbano fuggire i caualli, che tirano calci, tardi, pigri, e codardi, e quei, che non riceuono legge di briglia, e di sprone, sicome molto bene lo cantò Scipione Francucci Aretino.

*O con quanti sudor gli rese in breue
Soura gli arcioni esercitati a pieno.
Destrier non volle, che possente, e licue
Non diuorasse il suol via più cb'l freno.
Il calcitrante, e quel, che non riceue*

Leggo

*Legge da spron, di ferocia ripieno;
Il violento, il pigro, & il codardo
Esclusi fur del suo squadron galiardo.*

Si deuono parimente rifiutare quei caualli, che sono molto superbi; perciocche hanno più del furioso, che del generoso; e sono per ordinario indisciplinabili. Onde auuiene taluolta, che alcuni spinti da innata fierezza sogliono all'improviso; senza auer conoscimento d'alcun pericolo in luogo precipitoso spesso buttarli insieme col padrone. Però consiglio tutti i Cavalieri, che sopra caualli, che non conoscono non facciano mai proua di loro nell'altrui cospetto; se prima più volte in disparte non aueranno scoperta ogni loro condizione, e vera disciplina; altrimenti facendo, ancorche essertissimo fusse il Cavaliere, sempre d'ignoranza, e di poco accortezza sarà notato. Ma perche di sopra vien da me proibito il cauallo, che tira calci, soggiungo, ciò non intendersi per quei caualli, che tirano calci con arte, a tempo ben misurato, e giusto; come sono i caualli, che vanno in cauriuole, o in passo, e salto, secondo l'uso de' maneggi; perciocche di tali caualli se ne potrebbero seruire nelle giostre, quando vengono fatti da eccellenti mani, e da esperti Cavalieri, che intendano con l'aiuto conueniente sono maneggiati.

Or essendosi ben considerata dal Cavaliere la rara bontà del cauallo; acciocche sia perfetto all'opera, parmi, che anche egli conuenga vna buona sella; la composizione, della quale sarà del modo seguente per le giostre. L'arcion dinanzi dee essere quadro, & alto di petto trè quarti del palmo, con la cima d'esso alquanto pendente innanzi, da quella parte l'arcione col burrello si faccia lungo due palmi, poco più, o meno, secondo la disposizione del Cavaliere, al quale douerà seruire; L'arcione di dietro si formerà cauato, e curuo, e farà di giro due palmi, & vn terzo, alto trè quarti di palmo, di dentro sarà imbottito, e di fuori coperto di piastre di

fino

fino acciaio, forbito a spada, sicome l'arcione. Al burrello dinanzi dalla parte destra si farà vn riposo per lo calce della lancia, accioche soprauenendo al Cavaliero alcuno improuiso accidente possa aggiatamente appoggiarla sù quello. I burroni si faran tanto lunghi, quanto si stimano necessarij alla disposizione del Cavaliero, le cui cime anderanno a fermarsi sotto le codette dell'arcione di dietro che cingono le fianchi del Cavaliero. Il seggio della sella facciafi alquanto fondo, e lungo poco più di due palmi, Il coscino, che douerà porsi di sopra fra lo spazio dell'vno, e l'altro arcione si farà di velluto pieno di crini cotti, o di molle lana. La incosciatura, (così detta dal sellaio) farà non molto stretta, li burroni, & i burrelli dinanzi siano alquanto alti, per non offendere il Cavaliero. L'arcione d'essa sella si farà lunghetto d'abbraccio, auuertendosi, che le punte delle gambe di legno vogliono essere vn poco voltate innanzi, perche le ginocchia del Cavaliero non patiscano. Le falde della sella si faranno a proporzione del corpo del cavallo. Alla groppiera, oltre le due pendenti ordinarie, per maggior sicurtà si metterà vn capo, come s'vsa con le selle di campagna, ben congiunto con la fibbia, che stà piantata all'arcione di dietro. Alla briglia si porranno due para di redine fatte di morbido cuoio, l'vno paro s'affibberà negli ordinarij anelletti, e dell'altro l'affibbiatura farà nel pedicino del morso, e questo si farà con vn manico tondo, & intiero, a modo di groppiera, e si collocherà sù l'arcione dinanzi, le staffe siano ben pulite, e particolarmente quei lauori degli orli, doue riposa il piede. Ne mi dispiacerebbe, che la soletta, la quale và in fronte della staffa, fusse vn dito più alta dell'ordinarie. per non vscir fuori il piede. Delle briglie solamente dirò, che al cavallo non si deue mettere in bocca briglia di nuouo lauoro nel giorno, che aurà da comparire in festa, ma quella solamente, che hà portato per ordinario ordinatagli dal Cauallerizzo.

Il Cavaliero prima che monti sù la sella dee fare sbuttare,

cioè

cioè esercitare il cauallo per diritto cammino nel galoppo, accadendo spesso, quantunque sia di nobil condizione, che si disordini correndo, o per lo troppo riposo, o per la fouerchia allegrezza, e gagliardia, che tiene. Fatto questo deue riguardare, se il freno stia ben posto in bocca, douendo essere il suo giusto riposo mezzo dito sopra lo scaglione, e che il barbazale non sia fuor del suo punto con l'esse grosse, l'vncini lunghi con vn poco di volta, e non dritti; la musoliera stretta, quanto si possa sofferire, la sottagola larga sin'alle volte della mascella; la sella si fermerà innanzi verso le spalle del cauallo, e le cinghie faranno fortemente legate doppie, e nuoue con le barde della stessa forma; siccome lo descrissi l'Ariosto,

Ecco il destrier c'hà nuoue e sella, e barde.

del che non auuifato il Caualiere, gli potrebbe succedere occasione di graue danno. E per questo si vegga correre non vna, ma due volte; veggasi ancora, se vien abbandonato sù le spalle, & in che modo venga a parare, e con che vbbidenza, & attitudine pone l'anche. Finalmente si è floscio, o debole di schiena, come viene vbbidente alla mano, se caricandosi, o leggiero, se con poca fermezza, e meno appoggio senza fare alcun motiuo più di quel, che gli conuiene. Ma perche questo può fallire, deuesi per maggior sicurezza, e sodisfazione ricognoscere di persona tutto ciò, che con gli occhi si può discernere. Di non minor considerazione al Caualiere sarà il non condurre ne' publici steccati cauallo non ben disciplinato: imperocche non solamente renderà men degne le giostre, ma diuerrà giuoco della plebe, risa de' gentil'huomini, scherzo de' Caualiere, e delle Dame. L'istesso gli potrebbe facilmente interuenire, quando in campo conduceffe i trombettieri, & i tamburini sù mal cōdizionati, e peggio acconci caualli, scarmati, e magri. Queste sono l'auuertenze, che douerà auere il Caualiere, molte altre ne tralascio, delle quali

quali se ne farà ne' suoi trattati pieno discorso. E perche le giostre s'auuicinano più di tutti gli altri giuochi al vero modo di combattere, & essendo le più difficili ad apprendersi bene fra tutti gli esercizi, che dal Caualiere si possano operare a cauallo, ottēgono in quelli senza dubbio il primo luogo; poiche il Caualiere, che lodeuolmente in queste dimostra la sua possanza, palesa d'auer anche disposizione di portarsi valorosamente negli altri giuochi. E benchè sia vniuersale opinione, che dalle più facili si deue dar principio alle cose più malageuoli, nulladimeno hò voluto io seguire quell'altra, che le più degne sempre deuono precedere. Onde per questo il primo mio ragionamento farà della giostra, la quale consiste più nella pratica, che nella teorica con bona licenza di coloro, i quali vogliono seguire i vestiggi di quel Greco, di cui si racconta, che non auendo mai ne da scherzo, ne da vero trattato armi, ne maneggiati cauali, ebbe ardire di dar precetti di guerra ad Anibale, volendo fare il maestro delle pratiche, & insegnare altrui quella disciplina, della quale non auera esperienza alcuna.



DELLA

DELLA GIOSTRA.



DICO dunque, che trà moderni l'vso delle
 giostre sia in tempo di pace vn' imagine della
 guerra, e questo non è solamente modo ono-
 reuole per trattenimento del popolo, ma in
 esso si vede dar premio alla virtù, & onorare
 coloro, che sono degni d'onore con solazzo
 mirabile de' spettatori, & in particolare nel vedere l'entrate
 de' Guerrieri in campo vestiti di vaghe liuree, la ferocità de'
 destrieri nel vdire il suono delle trombe, nell'affissare gli oc-
 chi al corso, & alla velocità de' caualli, nel mirare la destrez-
 za, e la risoluzione loro, il portar della lancia negli incontri,
 nel considerarle insegne, nel guardare l'impese, nel leggere
 i motti, e finalmente nel desiderare affettuosamente la vitto-
 ria per alcuni, a fauor de' quali, più che degli altri, gli muoue
 vna naturale inclinazione, che li rapisce l'animo. Perilche
 al Cavaliere, che vorrà accingersi all'esercizio delle Giostre
 conuerrà, prima di vestir l'armi, riuederle, se sono bene ac-
 concie, e riconoscerà particolarmente la visiera, se sia com-
 moda al vedere, e soprattutto coperta per l'incontro della
 lancia nemica. Et acciocche sotto le armi s'assuefaccia, gli
 conuiene molti giorni innanzi, che voglia pubblicamente
 comparire, auuezzarsi a star sotto le armi ogni sera vestendo-
 sele per vna, o per due ore secondo la sofferenza possibile;
 nel qual tēpo s'anderà parimēte vsando a mettere sù la resta
 la lancia, la quale douerà essere ne molto pesante, ne molto
 leggiera, quantūque per esercitarsi priuatamēte, sia bene vn
 poco più greue dell'ordinario. Così bene esercitato in casa

dopo volendo pubblicamente comparire si calzerà lo stiuale di cuoio bianco cō le sue puntette di ferro nella parte di dentro, sicome sopra la sola d'esso si trapunterà vn cuoio camoscio per consentire con quei lauori degli orli della staffa, e con la soletta di dentro; e ciò farassi ancora per tenere i piedi dentro nelle staffe più ficuri, e più saldi. Appresso, acciocche in niuna parte dall'armi venga offeso, vestirà vn giubbone di camoscio, o di cannauaccio ben trapunto, e pieno di bambagia, sopra del quale riposera vn collarino di velluto, largo mezzo palmo, e pieno di molle, e sott'il lana; e per molti giorni il Caualiere non si metterà adosso altre arme, che la goletta, petto, e schiena, & i bracciali, de' quali il destro farà vn poco tagliato, per non dare impedimento nel porre la lancia in resta, con la quale è bene, che si assuefaccia per prender il tempo della resta. Dopo che in tal guisa per molti giorni si farà vsato con le armi sudette, armerassi la celata, il bauarone con la sua guardia congiunti insieme con due viti, la gran pezza, e la panzetta accoppiate pure con le viti, gli scarfelloni all'antica con tre, o quattro lame in giro al petto s'affibieranno; la guardia s'unirà con la sua vite, e se in vece di guardia vorrà mettersi vna rotellina d'acciaio potrà farsi; il guantone alla mano sinistra, e s'accomodi la fascia di corame, la quale stà inchiodata nella falda del petto dell'armadura, passandola di sotto l'allaccerà nella falda della schiena d'essi armi, e si tirerà bene per non fallire l'armadura, e col moto del corso impedire la vista, la faldiglia farà posta a suo verso. Al fianco cingerà lo stocco dorato, o inargentato; la destra mano, essendo difesa dall'aranda, la vestirà con semplice guanto, pure non si proibisce il guarnirla di piastre di ferro, o di maglia. Finalmente i colli degli sproni faranno più lunghi dell'vso ordinario, e si porranno al luogo loro. Mi piacerebbe molto, che in quell'istesso modo, & ordine, che in casa vestirà l'armi, facesse nella lizza per proua, così per meglio assuefarsi, come ancora per

non

nō cadere in alcun difetto di mouimēto brutto, o di vita, o di lancia. Per la qual cosa cōuiene al Cavaliero per molti giorni di nō correre altrimenti armato di tutte armi, prima d'esserfi esercitato nel sudetto modo, incontrādo, o vn cappello, o vn morione: ma che dico cappello, e morione; mentre giudico assai più vtile correre nō a questi segni, ma solamēte per molti giorni correre, & arrestar la lancia a voto: questo non è però senza ragione, attesocche così l'esperienza lo dimostra, essendoui alcuni Cavalieri, i quali cōsiderādo poco la diligēza, che debbono vsare per ben operare, altra mira non anno, che colpire il cappello, e non si curano, che ogn'altra cosa vada alla peggio, o che la lancia frusti la lizza, se malamēte si mantiene a polso, se in resta non se li dà il giusto riposo, e poco stiano ancora la vita malamente portata con vn brutto mouimento di testa, e finalmente volendo colpire, tanto è il desiderio di rompere l'asta, che quando sono vicini al nemico la mal guidata punta del frassino fa cento, e mille motiui sconci. E tutto ciò auuiene, perche a loro pare, che facciano vn gran mancamento, non toccando il cappello, o altro segno, & in questo non sono tanto degni di biasimo coloro, che fanno le azioni sudette, quanto quei spettatori mal pratici, e senza esperienza in simil mestiero, che vogliono farsi giudici di quello, che essi in conto alcuno non potrebbero adoperare su l'arcione con la lancia in mano, e l'armi indosso. Per tanto io vorrei, come dissi innanzi, che si corresse la lancia a voto per molti giorni nelle proue, perche così facendo il Cavaliero, l'intenzione ch'auerà, farà solamente di portar miglior lancia con la persona salda, & aeresamente, e di fare la carriera, conforme si ricerca in azione di tanta difficoltà; altrimenti in vece d'acquistarfi fama, sarà biasmato, & alla fine s'accorgerà, che quanto aurà fatto con molta fatica, e spesa, tutto farà per seruir di staffermo a Cavalieri più pratici d'esso nel mistiero, i quali senza temere d'essere da lui in modo alcuno offesi valorosamente l'incontreranno. Quanto abbiam

detto fin'ora si è fatto solamente per dimostrare il modo di vestire le armi, e come deue esercitarsi il Cavaliero, non essendomi parso ancor tempo di discorrere delle regole dell'incontro, perche deuno prima precedere alcuni auuertimenti, & vtili, e necessarij a guerrieri nell'aringo, e fra molti, che si potrebbero scriuere, i seguenti sono di qualche considerazione.

Vtili auuertimenti per la Giostra.

PRima, se ad alcun Cavaliero nella carriera innanzi di darli l'incontro, il cavallo finistramente gli cadesse sotto, l'altro Cavaliero, che cosa deue fare, essendo stato disfidato, & auendo mosso il destriero? dico, che deue seguire il suo corso fino alla fine, & arrestar la lancia, quantunque a voto, ilche non facendo, non aurebbe a suo fauore cosa alcuna in quell'azione, come parimente non l'otterebbe l'altro, a cui gli è venuto meno di sotto il cavallo: s'assegna la ragione di ciò, la quale strigne il Cavaliero a seguire il corso, per non poterse gli opporre, che se non s'auesse fermato, l'aurebbe potuto succedere l'istesso infortunio di cadergli sotto il cavallo. Onde per questa ragione ogni volta, che l'vn Cavaliero accetta la disfida dall'altro fattagli, e si muoue al corso, deue in ogni modo compirlo, & arrestar la lancia, quantunque a voto; se pure non deliberasse di rifiutar il pregio del giuoco con vantaggio di fortuna, cercandolo dal proprio valore. Et il Cavaliero, al quale tal sinistro caso succedesse, mi parrebbe, che non potendo per la caduta del cavallo dimostrare in quel corso di lancia il suo valore, debba risorgersi in piede, e risalito in sella studiare d'opprimere nelle seguenti lance il suo auuersario.

La giostra si può fare o con mantenitore, o con tanti Cavalieri dall'vna, e tanti dall'altra parte di pari numero. Nell'entrare in Campo, i Cavalieri alle volte potranno compari-

re a cavallo armati, e talora disarmati; e farà loro permesso venire affisi con inuentione sopra carro tirato da animali mansueti, o dimestici; come anco dentro nauì, e con altre inuentioni. Poi fatto il giro per lo Campo, salteranno a cavallo, con tutte le armi. In queste entrate non si niega vn'offequio di molti seruidori vestiti riccamente a piede, & a cavallo, con soprauesti del colore della diuisa del loro Signore. Si conuengono molti strumenti di fiato; auuengacche quanto più adorni verranno i guerrieri, tanto più superba vista faranno, e con molto loro onore faranno vniuersalmente lodati, & ammirati.

Or, perche il ragionamento si deue ridurre alle cose più essenziali, dirò, che la lancia non si dee mai dispreggiare, imperocche da lei deriua, che il Cavaliere possa dar saggio di se, ben oprando; d'onde poi ne riceue onore.

Tra le molte offeruazioni, che si richieggono nel portar la lancia, la maggiore, giudico, che sia, che d'alto sempre venga a basso per ferire, salda però, immobile, e con garbo aereo, per cagion di che l'incontro auerà molto più forza, non uscendo il colpo fuor del suo termine, si come l'additò il Tasso, quando disse

Porta si salda la gran lancia, e in guisa

Vien feroce, e leggiadro il giouanetto;

Che veggendolo il Rè d'alto s'auuifa,

Che sia guerrier infra li scelti eletto.

Deue anco diligentemente guardarsi il Cavaliere di non appoggiare il cubito con molta grauezza sul calce della lancia, di non abbassare la testa, di non piegar la vita, e per cominciare da capo contro quei Cavalieri, che stringono il braccio, o il cubito sul calce della lancia, parendogli, che l'incontro si faccia più gagliardo, dico, che in ciò commettono grandissimo errore, perche la forza dell'incontro solza-

mente

mente dipende dal gozetto bene, & vguualmente appoggia-
to nella fronte della resta, e non dallo strignere il calcio col
braccio, dal qual strignimento la lancia non mai calerà giu-
sta al segno del colpire.

Non si deue chinare la testa, perche si darebbe occasione
alla nemica lancia di far l'incontro nella vista del Cavaliero
con molto pericolo.

Finalmente grand'errore farebbe piegar la vita nel tem-
po, che si vuol dar l'incontro, perche, oltre di render brutta
apparenza, si viene ancor a scompigliare l'ordine dell'in-
contro.

Malfatto farà parimente volger la persona in modo, che
la spalla sinistra auanzi la destra, perche oltre di diminuirsi la
lunghezza della propria lancia, disordinando la sua fermezza,
fa, che l'asta nemica giunga prima a ferire. Dunque è ben-
ragione, che la spalla destra si faccia vn poco più innanzi del-
la sinistra, perche da questo non solamente s'anticipa il col-
po, ma meglio s'accompagna l'incontro, & è l'istesso, che
prestarla vita. Si potrà ancora dar vantaggio alla lancia, vo-
lendosi allungare per far prima l'incontro con seguir l'opini-
one de' moderni professori, i quali vogliono, che il calce della
lancia s'appoggi leggiermente sù la resta, senza vnirlo col
gozetto, ma lasciano, che l'incontro faccia quest'vnione:
e ciò fanno non senza ragione, perche oltre d'allungar la lan-
cia, giugnerà prima a ferire, e si guadagna quel tempo, che si
metteua secondo l'uso antico di quei guerrieri, i quali, quan-
do poneuano la lancia in resta, subito vniuano il gozetto
con la resta, per ricognoscere, se adeguatamente appoggia-
ua, mostrando d'auer poco a cura, se la punta della propria
lancia per quel moto veniua turbata, e s'era l'ultima all'in-
contro.



Il portamento della persona.

IL modo, che si dee offeruare giustamente da' Cavalieri per correr bene la lancia infino alla fine, senza fare scioccherie, e senza difetto alcuno, e quando non curano auer pessimi successi i suoi affari, si ristrigne in tre parti, cioè nel portamento del corpo, del braccio, e delle gambe. Il corpo si porti diritto, & agile. Il braccio, che mostri fermezza, & attitudine. Le gambe, che pandano naturali, & stabili.

Il corpo si fermerà in mezzo della sella, diritto, e facile, non pendendo da niun de' lati in maniera, che il volto rimiri per diritto in mezzo l'orecche del cauallo, e che facilmente la vista possa battere il segno oue s'auerà da colpire, senza far alcuno storcimēto o mouimēto brutto, si manterrà forte, e talmēte saldo in sella, che vi paia nato cō faccia allegra, arditamente sicuro, e tãto meno affettato, quanto sarà possibile.

La mano del braccio sinistro porterà la briglia, secondo i bisogni del cauallo, ma essendo il destriero tale, che da se vada giusto, la mano si deue tenere conforme dicono i professori, tre dita sopra l'arcione in guisa tale, che ne senta comodità, & il braccio ne riceua attitudine non affettata.

Il braccio destro, come si debba propriamente portare, vi sono grandi dispareri. Però io giudico, il miglior modo essere quello del Marchese di Torre maggiore, il quale è di contraria opinione a coloro, che portano il braccio steso, e la lancia così lōtana dal fianco, che nō solo paiono disuniti, ma messi in croce; e mentre procurano ciò fare con la più grand'attitudine, che possono, si fanno più affettati. E però vuole egli, che per impugnarsi bene l'asta, il braccio della lancia si lasci cader naturalmente sul fianco senza punto alterarlo. Il pugno, che non si torca fuori, ne si pieghi dentro; le dita che stessero larghe l'vn dall'altro, che in cotal modo verrà a mostrare il braccio più fermezza. Dopo per dargli natural disposizione, che si discosti dal fianco poco meno d'vn palmo il

cubito

cubito, curuando lieuemente il braccio a' modo d'arco, tanto, che paia più tosto fatto della natura, che dall'artificio. A questa opinione consentì parimente Don Diego Siluestre, il quale di più volse, che il giusto luogo della lancia sia, quando dalla mano sarà portata al pari del cinto del caualiere, o due dita sotto, non più lontana d'esso cinto di mezzo palmo: attesocche la furia del cauallo correndo ne rubba altrettanto; e questa regola egli da per la più bella, e giusta aera di lancia, che possa farsi nelle giostre. E l'istesso Don Diego dà poca lode a quei Cavalieri, i quali portano la lancia alta trauersata nella faccia in maniera, che, oltre di coprirsi il volto, paiono, che volessero sonar le campane. Ma perche noi vegliamo in ogni professione, & arte fuori de' precetti ordinarij, spesse volte di nuoui capricci, e di bizzarre fantasie, dico perciò, che si possono tenere altri modi di correre la lancia, oltre à questi, che abbiám detto da vn Cavaliero, che voglia correre disarmato per variare gentilmente, e mostrare l'abilità sua con destrezza; nondimeno io mi appiglio nell'opinione de' sopradetti Torre maggiore, e Siluestri, i quali mi soddisfanno in maniera, che non credo si possa assegnare miglior regola in questa materia.

Le gambe pendano naturali, e stabili, per potere essere utili, e di bella apparenza; auuertendo d'inauigorirle senza torle dal suo luogo, e fuggasi di portarle in guisa, che li sproni battano senza necessità: poiche apportarebbono diformità alla persona, e sconciamento alla lancia; ilche facendo, non se gli ammetterebbe scusa veruna, ne meno si hà da far motiuo con la persona per affrettare il cauallo, essendo pur dannoso, così in questo, come in qualunque altro esercizio. E se alcun Cavaliero auesse cauallo, che al primo cenno non l'intendesse, o veramente, che dal pugno della briglia non riceuesse la furia, dandogli il giusto tento, non si esponga a simile azione, perche se bene egli nella occasion detta si pone gli sproni, ciò fa più per ornamento, e per aiutare, o per
aggiu.

aggiustare il cauallo di bel modo al maneggio, facendo alcuno repentino disordine, o improuisa diubbidenza, che per gastigarlo. Ma se taluolta vi fusse alcun destriero, che auesse bisogno di gastigo, non è dubbio, che non si potrebbe dare senza quel mouimento. Onde in questo s'auuiferà il Caualiere d' auuicinar le gambe, quanto sia possibile a fianchi di bel modo, acciocche non paia difetto, essendo questo aiuto di molto giouamento per cauallo tardo, e pigro.

Le staffe si faranno tanto lunghe, quanto il calcagno vada due dita più basso della punta, per potere star fermo il piede del Caualiere, e per resistere gagliardamente alla forza, e violenza della nemica lancia senza pericolo di disordinarsi, o di perder le staffe, quantunque caualcandosi più lungo di staffe di quel, che hò detto, senza dubbio il Caualiere verrebbe a staffeggiare, & a far molti brutti motiui, & a scuotere la testa. Giouerà in questa azione più d'ogni altra, che far possa il Caualiere, il portare la staffa destra più corta della sinistra, per l'incontro, che vien dato dalla sinistra parte, perche starà più forte in sella. Finalmente le dita de' piedi s'ideuono collocare poco più innanzi del ginocchio verso le spalle del cauallo, per renderlo più graue, più saldo, e più sicuro, sicome per non essergli rubato dal cauallo lo sprone, sentendoselo fitto ne' fianchi senza cagione, e senza necessità.

Tempo della lancia per l'incontro.

IL corso della lancia molti Caualiere lo diuidono in tre tempi. Il primo, portandola a polso. Il secondo, ponendola in resta. Il terzo in lasciarla calare per colpire. I Caualiere più moderni vogliono, acciò il colpo sia più maestreuole, che questi tre tempi si facciano tutti in vntempo, quanto sia vna battuta di canto; attesoche quanto più vicino all'auuersario s'arresta la lancia, tanto più si rende artificioso l'incontro, dimostrandosi sicurezza in saperli seruire del colpo, quando bisogna. Onde a tali Caualiere, per far questo tempo mae-

strenue, gli è necessario, che siano pratici nella disciplina della lancia, per cagion dicche arretandosi poco lontano dal segno, non ben ficuri del successo, sogliono allo spesso incorrere, che portando a polso buone lance, rare volte l'incontrano, perche per l'improuiso tempo, non potendo ne alzare, ne abbassare la lancia, li è forza passare quel segno prefisso dell'incontro di quel modo, che l'aueranno arretata: e quindi nasce, che la lancia partecipa del moto, che fa il cauallo, prendendolo dal corpo del Cavaliere, Però volendosi sempre, o per lo più ferire il giusto segno, e dare all'incontro ogni sicurtà, se ridurrà pian piano la lancia dal fianco alla resta, e solamente l'abbassar della punta giugnendo all'incontro del Cavaliere sia di contratempo, quanto vna battuta di canto, tanto più, che manifestamēte noi veggiamo, che fin che il gozetto nō viene ad vnirsi cō la resta, si può sēpre dirizzare la lancia all'incontro senza punto far motiuo apparente.

Tre altre cose si deeno offeruare nella giostra. La prima farà, che innanzi al corso si porti la lancia sopra la coscia, o sul riposo fatto a tal effetto nel burrello in maniera, che l'asta venga a rispondere poco auanti della spalla destra del Cavaliere, acciocche non gli occupi la vista per il disordine, che ne potrebbe nascere. La seconda, che si dourà considerare, farà, che volendosi cominciar l'assalto, allorquando si darà la prima mossa al cauallo, si leui la lancia di sù la coscia, o riposo, e nell'istesso tempo s'allontani tanto dal fianco, quanto la punta d'essa venga a corrispondere per linea retta sù l'orecchia destra del cauallo, doue la terra chinata in maniera, che ferisca l'aria per punta, impugnandola con l'vnghe volte verso la terra. Sarà la terza considerazione, che volendo il Cavaliere ridur la lancia dal fianco sù la resta, deue ricordarsi, come sarà vicino all'incōtro sei passi in circa di volger la lancia al diritto dell'orecchia sinistra del cauallo, alzando la mano dal fianco tanto in alto, quanto il calce della lancia tocchi il bracciale vicino al petto, e ciò

farà

farassi così per non s'intricare il calce con la resta, come per non vibrare la lancia; oue portata si porrà in resta pian piano con pari destrezza falda, per potersi dirittamente incontrare con la punta alta, senza trauerarla di vantaggio, perche farebbe causa di non incontrarla, ma di barreggiarla.

E volendola poi riscontrare, affissando gli occhi nella ruota della lancia nemica, che contro gli viene, al diritto di quella ruota anderà abbassando con piaceuole mouimento la punta della sua lancia, per ferire il nemico guerriero. Ma, perche taluolta il mirare l'auuersaria lancia suole render timido il Cavaliere; sicche col corpo possa facilmente fare alcun mouimento incoueniente, e disordinato; stimerei prudenza grande il non mirarla, ma che solamente stesse accorto ne propij mouimenti della sua lancia, e nel luogo, doue auerà segnato per colpire, guardandosi di non chiuder gli occhi, sicome qualche volta hà successo ad alcuni Cavalieri per temenza del nemico incontro.

Finito che auerà l'incontro il Cavaliere, volendo parare il cauallo leuerà la lancia di sopra la resta, e la metterà fra il ginocchio destro, & il burrello della sella; sicche la punta non stia diritta, ma chinata vn poco auanti. Fermerassi poi nõ prima di fare più falcate con vn buon tento, e magna di mano; e stando vualmente de' lati, non farà la persona indietro, vstandosi questo solamente nell'ammaestrarsi i cauali, non già in luogo, oue si potrebbe sospettare il mouimento auuenuto per l'auuersario incontro.

In questa guisa dunque ben'istrutto il Cavaliere, volendosi opporre alla disfida del mantenitore nel giorno bandito dal cartello, s'inuierà verso il Campo suentelando il cimier dall'elmo indorato, premendo il dorso di leggiadrissimo destriero con freggiato ammanto, & ondeggiante piuma, guidato da suoi Padrini; doue giunto, sarà riceuuto gratamente da' Maestri di Campo; e mètre in bella pompa scorrerà il Campo, gli conuerrà fare trè riuerenze; la prima al Prencipe, la

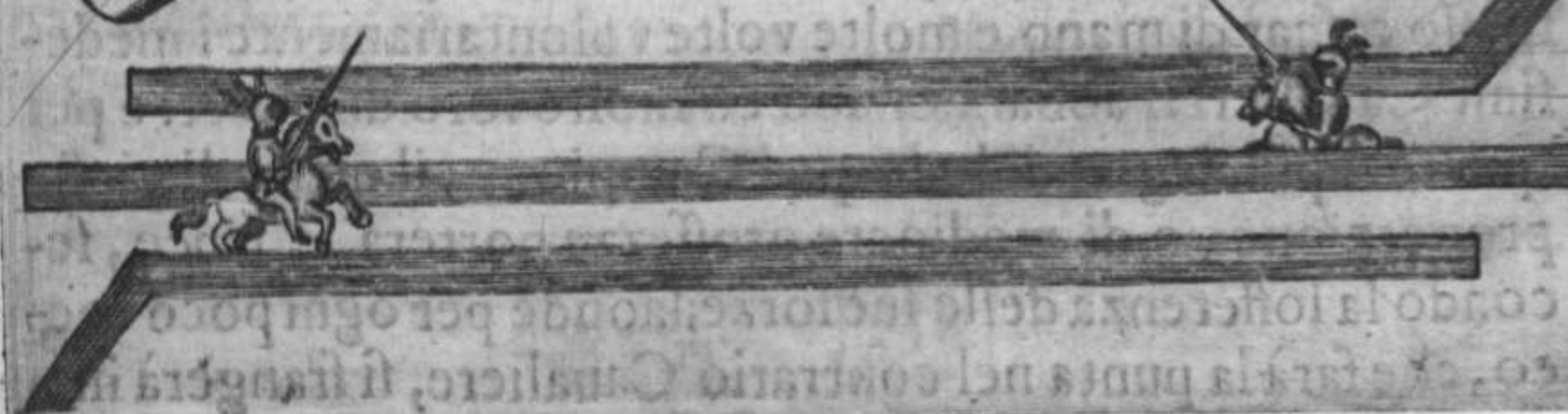
seconda alle Dame, la terza a' Giudici della festa. Dette riverenze s'aueran da fare tenendosi fermo il cavallo con la fronte volta verso essi, abbassando la punta della lancia, e chinando la vita per quanto più potrà. Dopo auuicinandofra loro li manderà con vno de' suoi Padrini la risposta, che auerà fatto alla disfida del Mantenitore, con l'impresa posta dētro alcuni fregiati banderuoli, i quali se li porgerāno cō la punta della lancia, e ciò fatto segua innanzi, e quest'ordine s'observerà in ogn'altro giuoco, che cō lancia far si suole. Onde per nō replicar ciò in altro luogo, basterà questo solo auuiso.

Si ricorderà in quel tempo, che gira il Campo, di riconoscere, e designare nel segreto dell'animo suo il luogo dell'incontro, & il termine della carriera. Venuto poi sul principio dell'aringo, & ottenuta la licenza da' Giudici della festa, o da Maestri di Campo di fare il corso, impugnerà la lancia, che dal Padrino li farà data della parte destra; e senza dimostrazione alcuna di parergli cosa nuoua, quella appoggerà sopra il riposo della sella fatto nel burrello, o sù la coscia, e fermerà il cavallo, facendo disfidar l'auuersario a battaglia. Deue il Cavalier tener fermo il cavallo per renderlo vbbidente, per vscir più giusto alla carriera, e per fare il corso più saldo, oltre che con maggior forza all'incontro corrisponderà; essendo verissimo, che quanto più s'uniscono le forze del cavallo, con tanto maggior sicurtà del Cavaliere si dà, e riceue l'incontro. Ma perche molte volte alcun cavallo fatta vna carriera, o due, con difficultà si riduce fermo nel capo dell'aringo, all'ora farà bē fatto voltarsi cō prestezza verso il suo nemico, cō mezza volta sù la manca senza intervallo di tempo.

Così dunque stando i due guerrieri in ordine l'vn contro l'altro con la forza de' poderosi destrieri, ciascuno fortificandosi in sella, auuincerà il cavallo, e bisognando col solo cenno e spirito dello sprone, lo farà di passo innanzi; e non auendo impedimento, allentando i freni a' cavalli animosamente tutto corso le lance ne' lucenti armi si riscontreranno.

Misura della Lancia, della Lizza, e Controlizze.

La lancia, per esser di giusta proporzione, si divide in tre parti, cioè in quella della punta, della lizza, e della controlizza. La punta della lancia si divide in due parti, cioè in quella della punta, e in quella della lizza. La lizza si divide in due parti, cioè in quella della lizza, e in quella della controlizza. La controlizza si divide in due parti, cioè in quella della controlizza, e in quella della punta. La lancia si divide in tre parti, cioè in quella della punta, della lizza, e della controlizza. La lizza si divide in due parti, cioè in quella della lizza, e in quella della controlizza. La controlizza si divide in due parti, cioè in quella della controlizza, e in quella della punta.



LA Lancia, per effer di giusta proporzione, farà lunga quattordici palmi, cioè due palmi il calce, e dodici farà dall'impugnatura fino agli appuntati merletti della varola, o alla punta del ferro. L'Arandella d'altri detta ruota, si fermerà sopra il padiglione d'essa lancia dalla parte di sopra dell'impugnatura lontana mezzo palmo. Il Gozetto, o rochetto, che si mette nel calce della lancia, farà inchiodato vn dito lontano dall'impugnatura dalla parte di sotto, e farà vn poco tagliato, per non dar quell'istesso impedimento nel portar della lancia in resta, che dal braccialetto destro si è detto, perche se l'vno, e l'altro fusse intero anderebbe sì alta la lancia, che non lascierebbe colpire bene l'auuersario, e finalmente o dal vento, o dall'impeto del corso trasportata gli caderebbe sul collo.

Potranno ancora senza biasimo i Cavalieri d'accordo portare le lance in Campo più lunghe di quattordici palmi; essendo però tutti d'vna misura; imperocche trouandosi l'vna più corta dell'altra caggionerebbe mal effetto.

Quanto alla grossezza della Lancia dico, che alle volte si veggono nelle giostre condur in Campo d'alcuni Cavalieri lance di disusata grauezza, come di cerro, o di frassino, pensando buttar di sella i loro contrarij. Onde di ciò gli altri Cavalieri non l'inuidijno, o temano, perche costoro di rado ne romperanno vna delle molte, che correranno: ma sempre le loro lance anderanno di barreggiato, e se pur talvolta alcuna se ne incontra per punta, senza dubbio ella farà di maggior pericolo al Cavaliere, che la porta a polso, che a colui, a chi s'incontra: anzi tali sproportionate lance sogliono loro bene spesso cascar di mano, e molte volte volontariamente i medesimi Cavalieri li abbandonano cō molto loro disonore: e per questo è più degno di lode quel Campione, il quale di giusta proporzione, e di mediocre grossezza porterà le lance, secondo la sofferenza delle sue forze; laonde per ogni poco tocco, che farà la punta nel contrario Cavaliere, si frangerà in cento,

cento, e mille schegge, non essendo però tanto delicate, e fragili, che prima, che partano dalla carriera si rompano casualmente.

Misura della Lizza, e controlizze.

IL Campo farà di grandezza, quanto più si può, e piano nel mezzo: Sogliono i Cavalieri per meglio addestrarsi all'incontro dell'armato far mettere la lizza, la quale, acciocche ne riceuano più commodità nell'azione, si deue situare all'ombra, & in parte remota. Sarà lunga sessanta canne, & alta sette palmi, quanto si scuopre la testa d'vn Cavaliere a cavallo. Di non minor lunghezza deuno essere le controlizze, quantunque altri Cavalieri l'ordinano vn terzo manco delle sessanta canne verso la fine della carriera; ma l'vno, o l'altro modo si potrà usare.

Quei legni delle controlizze si planteranno fortemente in terra distanti dalla lizza sei palmi dalla parte di sotto, e cinque di sopra per ogni piazza, e cinque palmi alte. La lizza si suol fare di tauole ben congiunte, ma per cotidiano esercizio di pietra, e calce.

Finalmēte, perche a' Cavalieri in questo, come negli altri spettacoli pubblici conuiene vscire sotto alcune leggi, o capitoli, per poter bene portarsi in Campo, perciò sarà conueniente, che da' Giudici si propongano quegli ordini in qualunque festa, sotto i quali deuno guerreggiare i Cavalieri, acciocche riescano le loro azioni più regolati, o con più facilità si possa terminare da' Giudici l'eccellenza, e l'errore di quei Cavalieri, che giostrano, perciò dirò ne' seguenti capitoli quel, che è stato solito offeruarsi nelle giostre.



Capitoli, o leggi che s'offeruano nella Giostra.

L'Incontro della vista farà il primo, e più nobile colpo, nel quale rompendosi la lancia, si daranno a fauore del Caualiere due lance, e non rompendosi, vna.

L'incontro che si darà dalla vista insù, rompendo, si conterà a fauor del Caualiere vna lancia e mezza, e non rompendo, vna, e farà il secondo colpo.

L'incontro, che farà nella ruota della lancia nemica, rompendo, si annouerera a fauore del Caualiere vna lancia, e farà il terzo, e non rompendo, mezza lancia, e così si farà di tutti gli altri seguenti incontri.

L'incontro del Bauarone farà il quarto.

L'incontro alla guardia del Bauarone farà il quinto.

L'incontro alla gran pezza farà il sesto.

L'incontro delle vite della guardia insù, farà al pari di quello della gran pezza; e dalla sudetta vite a basso a quello dello scarcellone, e farà il settimo.

L'incontro del quantone farà l'ottauo.

Tutti gli altri incontri che si daranno dalla cinta a basso saranno inutili, e dannosi per il Caualiere, che li farà.

Quando s'incontreranno due lance punta per punta, quella, che si romperà, sarà contata per due lance, e quella, che non romperà, vna.

Le lance rotte di battegiato, o di bastonata, faranno di valore, quando il tronco della lancia rotta difarmasse, o facesse altro danno, il quale accomodandosi a cavallo, farà di valore di due lance per il Caualiere, che farà l'incontro, ma bisognandogli smontare da cavallo, quattro lance, e cacciandolo dalla tela, sei lance, e questo con la proporzione delle lance, che si conuerranno.

Se di punta la lancia difarmasse, o pure col rincontro potendosi accomodare a cavallo la difarmatura, si conterà tre lance

lance, e non si potendo, sei, e rendendosi il disarmato inabili a correre, otto, ciò s'intenda con la proporzione delle lance, che si correranno.

Se di punta di lancia, o col rincontro, che dasse vn Cavaliere al suo contrario gli facesse fare tal mouimento con la persona, che si dimostrassi cadeuole, colui che riceue l'incontro sudetto perda vna lancia, contandosegli però quella che corre conforme sarà incontrata.

Al Cavaliere che perderà lo stocco, se gli scemi vna lancia.

Il Cavaliere, che farà perdere, o rompere al suo contrario staffa, staffile, cinghe, o sproni, si darà quel vantaggio ad arbitrio de' Giudici.

Quel Cavaliere, che dal suo contrario sarà disfidato, e seguirà compitamente il suo corso (ancorche colui, che disfida, per qualche impedimento non li venesse incontro) auerà a suo fauore mezza lancia.

Quel Cavaliere, che romperà tutte le sue lance di punta sarà stimato il miglior della giostra.

Quel Cavaliere, che buttasse con la punta della lancia il Cavaliere da cauallo, farà il meglio di tutti gli altri Cavalieri

Quel Cavaliere, che di punta di lancia ferisce il suo contrario di modo, che potesse correre, si daranno a suo fauore quattro lance; & essendo la ferita di modo tale, che non potesse correre più, se gli daranno otto lance, e ciò s'intenda secondo le lance, che si correranno come sopra.

Quel Cavaliere, che di punta di lancia ferisce il suo contrario dalla cintola in giù, potendo il ferito correre, perda colui, che lo auerà ferito, quattro lance, e non potendo più correre, ne perda otto, s'intende ancora secondo le lance, che si correranno, come sopra.

A quel Cavaliere, che di punta di lancia ferisce il cauallo del suo contrario non se li dia pregio, ma se con vna delle lance seguenti buttasse di punta il suo contrario da cauallo,

L

segli

fegli ritornerà il perduto preggio.

Quel Cavaliere, che malamente porterà la lancia nella resta, o l'inuilupperà con la resta, perderà mezza lancia, e non arrestandola vna, contandosegli quella, che corre, per quel, che vale.

Il Cavaliere, che di punta di lancia incontrerà la tela, non possi tirar preggio alcuno, ma buttando vn Cavaliere da cavallo, fegli continuo le lance, ch'egli hà rotto, per quali elle sono.

Il Cavaliere, che con la lancia bastonasse la tela prima d'arriuare all'incontro, perderà vna lancia, contandosegli però quella che corre per quanto vale.

Il Cavaliere, al quale nel corso cadesse di mano la lancia per qualunque occasione tanto innanzi, quanto dopo l'incontro, perda quattro lance, ma buttandola volontariamente, essendo rotta perda vna lancia, & essendo sana ne perda due.

Al Cavaliere, a cui fusse tenuta la lancia d'alcuno nella carriera, e per tal causa l'inuiluppasse, o dasse nella tela, non si conterà a difetto, & in questo deuono stare molto auuertiti i Signori Maestri di Campo di tener la carriera sbarazzata di gente.

Colui, che nelle sue carriere non romperà niuna lancia di punta, farà tenuto contribuirsi alla spesa della lizza, o dare vn preggio a ciaschedun Cavaliere, che auerà rotto di punta alcuna delle sue lance.

Il Cavaliere, al quale il suo Padrino togliesse la tinta, o cera rossa, che da contraria lancia li fusse data nell'arme, prima d'essere riconosciuto l'incontro dal Maestro di Campo, perda vna lancia.

Non si concede à' Padri di poter comparire auanti a' Giudici a far parte in fauore, o contro i Cavalieri guerrieri, sotto pena di far perder mezza lancia a coloro, per li quali si farà detta parte; perche il referire, e quanto occorrerà, sarà vffi-

cio de' Padrini di Campo, co' quali si douerà fare detta parte a fauore de' suoi Cauallieri.

Si vieta a' Cauallieri il cambiar cauallo e disarmarsi in Campo, senza licenza de' Giudici, o de' Padrini di Campo.

E si proibisce finalmente ad ogni Caualiere, che viene in Campo di far l'entrata, se prima non hà licenza da' Giudici, o da' Padrini di Campo, sotto pena di perdere due lance.

I cinque premi, che si daranno a' Cauallieri, che giostrano, sono i seguenti.

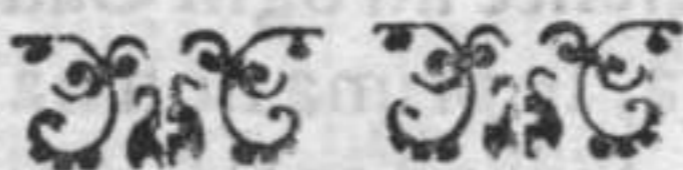
- 1 A quel Caualiere, che prima di tutti comparirà in Campo.
- 2 A quel Caualiere, che più galante di persona, e di cauallo comparirà.
- 3 A quel Caualiere, che porterà nel cimiero più bella, e nuoua inuenzione.
- 4 A quel caualiere, che la lancia della Dama (che sarà la prima di ciascheduno) romperà, con più alto, e miglior incontro.
- 5 A quel Caualiere, che romperà più lance, e farà il meglio nell'incontrare, si darà il premio più nobile, e dalla voce degli circostanti farà con infinito onore per tutto accompagnato.

Il fine della Giostra.





DELLA GIOSTRA IN CAMPO APERTO.



Vel Cavaliero, che vorrà esporfi nella giostra a Campo aperto, douerà offeruare tutte le regole, & vniuersali auuertimenti, che della giostra con la lizza innanzi si è detto: però mi riporterò a quei trattati, così circa il modo di mettersi a cavallo, come di vestirsi l'armi, di portar la lancia, di conoscere la sua misura; come ancora nel vbbidire a i capitoli, e del modo d'entrare nello steccato. L'uso di questa giostra ebbe origine in Polonia; essendocche i Polacchi anticamente s'armano d'armi bianche, con lance di cerro grossissime in mano, sù le punte delle quali poneuano acutissimi ferri, e così s'incontrauano l'vn l'altro fieramente, dou'era da vedere più tosto sanguinosa, che sollazzeuole tenzone. Imperocche non per trattenimento, ne per esercizio, o per fuggir l'ozio, ne meno per animarsi alla virtù, o per altro simile fine; ma per sola proua del lor valore si contentauano di spargere il sangue, e di perder la vita senza cagione alcuna. Laonde coloro che veniuano colti, restauano dalla fierezza, e degli huomini, e de' caualli, e dalle lance miseramente trafitti, & vccisi, con apportare più spauento, che diletto; vedendosi le schegge, & i tronchi delle aste ferire i caualli, minacciar pericolo a' Cavalieri; si che più tosto dir si poteua essere augurio tristo di rouina, e di morte, che di porto di lietà giostra. Ma i moderni, che vfanò la giostra a Campo aperto, & ogni altro giuoco, per esercitarsi nell'arte militari, e per trattenimento amoreuole, la costumano con lance senza acuto ferro

e più

è più moderate nella grossezza, con la pistola carica a poluere, ma senza piombo. E così dunque venendosi a giornata, & il Mantenitore auendo già publicata la disfida, e piantato il padiglione di Campo, i Cavalieri si faranno vedere armati sopra arditi, e valenti caualli, ben guarniti, si che nessuna cosa lor manchi, acciocche si ritrouino pronti al corso. Et arriuati in campo, ciascuno farà il giro solito per lo steccato, e le douute riuerenze, e si fermerà nel suo luogo. Gli altri Cavalieri, attorniando vagamente il Campo con ordine l'vno appresso all'altro, passeranno armati sù gli arcioni, recando con gli arnesi galanti, marauigliosa vista a' spettatori, non auuicinandosi però al mantenitore, e si raccoglieranno tutti a dirimpetto di lui per fianco.

Ordinate che faranno le cose sopradette, essendo tempo di veder (come disse colui) spezzar frassini, e faggi, dalli Padrini di Campo si darà il segno con la tromba, ogni guerriero si accingerà al corso, e ciascuno auuertira di non far l'incontro fronte a fronte col cauallo dell'auuersario, ma gli darà tanto di spazio dalla parte sinistra, come se in mezzo vi fusse la lizza; perche altrimenti si esporebbono à gran pericolo i Cavalieri, & i caualli, potendosi scontrare petto con petto, o con la fronte, sicome molte volte si è visto. Sarebbe errore similmente allontanarsi più di cinque palmi, perche la lancia, per la souerchia distanza non mai s'incontrerà bene; onde per euitare si fatto inconueniente soglionsi fare in terra tre dritti solchi di arena gialla, o rossa, e quella di mezzo seruirà in vece di lizza, e le due da canti seruiranno per controlizze. E così fatta, & accettata la disfida per mezzo di quei solchi d'arena condurranno i caualli di passo innanzi per non partir scompigliati, dopo di galoppo per vn terzo della carriera, e finalmente, quando i Cavalieri saranno vicini l'vn l'altro non più di venti corpi di cauallo incirca, rallentando le redine à tutto corso, ponendo le lance in resta, le dirizzeranno negli elmi, o ne' petti d'acciaio. La carriera quanto più lontana

lontana si piglierà, tanto più sicuro farà l'incontro, e se tal volta cō la lancia a cavallo vn guerriero inesperto, o temerario, poco curando gli ordini detti di sopra a briglia sciolta, dalla prima mossa guidasse il destriero, verso il Cauailere suo contrario, e precipitosamente volesse vrtare fronte con fronte, o petto con petto, conuerrà al nemico Caualiere, se non vuol mostrare viltà nell'animo suo d'esporsi nell'istesso infortunio dell'altro, non auendo però sotto debole cavallo. Beneuero in questo caso io farei dell'opinione del Tasso, il quale disse in vno de' suoi canti, che sia ben fatto sfuggire così pericoloso incontro, e far vano il pensiero del nemico, senza accorgimento di nessuno, offeruando il Caualiere allor, quando vedrà venire il suo contrario ad vrtarlo, nell'istesso tempo di portar la mano della briglia fuori del suo giusto termine verso la parte destra, con aiutare di bel garbo il cavallo con la polpa della gamba, o sprone sinistro, che essendo il cavallo vbbidente alla volontà del suo Signore, gli riuscirà senza dubio il disegno.

iv Quante lance ciaschuno douerà correre, dependerà dalla disfida, e presuppuesto che siano sei, ad ogn'vna di quelle aueran da seguire tre, o cinque colpi di stocco, & in ogni colpo si farà il suo repulonetto certo, i quali colpi si daranno per lato, quando i Caualiere di galoppo, l'vno andando insù, e l'altro venendo in giù per fianco, si scontreranno sù la man diritta, e se tal volta secondo l'vso d'Italia, e di Francia in vece di stocco volessero vfar la mazza ferrata, o discaricar la pistola, loro sarà permesso, pur che sia carica a poluere, e non a piombo.

Le cose dunque concernenti alla giostra a Campo aperto, faranno l'infrafcritte. Che la piazza sia larga, e piana. Le lance, e l'arme faranno l'istesse, che della giostra si è detto, solamente s'vferà di recare al braccio sinistro vno scudo d'acciaio, & il Bauerone farà secondo l'vso di detti armi, cioè in maniera, che il Caualiere possa con si a commodità volgere
la

la testa in ogni parte, e non starà auuitato, come quello della giostra. La pistola sarà non più lunga di due palmi; e lo stocco di tre, cō buon taglio. Il repulone si farà lungo cinquanta palmi, e la volta nō più larga, ne più stretta d'vn corpo di cavallo. Finalmēte loderei per l'esperimento de' Cauallieri giovani, che volendo auuezzarsi in Campo libero, doue si combatte senza lizza, per assuefarsi al corso in diritto solco, che tanto nel principio, quanto nel fine di quel solco di mezzo fatto d'arena si piantassero due aste di non molta grossezza, e di lunghezza quattordecipalmi, acciocche, quando i Cauallieri attrauerfassero l'aringo, risguardando la dirittura di quei legni se ne seruissero per segno, e cesi non incontrandosi i caualli, sarà piaceuole il trattenimento, e senza pericolo infauosto, o traggico.



Fine della Giostra in Campo aperto.



DAL



DEL TORNEO A CAVALLO.



L Torneo a cauallo, d'onde deriuui, lo discriue Virgilio, quando Enea trouandosi in Sicilia, dopo fatti quattro giuochi in onore dell'esequie del padre; impose ad Ascanio, che cō gionanetti dell'età sua facesse il quinto. Il quale ragunatosi con quelli in vna piazza larga concorrendoui il popolo, comparue con la sua squadra lucente in leggiadre armi, soua arditi caualli, con le chiome tose, & incoronate. Oltre à ciò con ornamento di catene d'oro al collo, chi con faretra alle spalle, & altri con due dardi per vno, diuise in tre, o più torme, ciascuna delle quali aueua il suo Capitano seguito da dodeci Cavalieri, i quali, come aueuano pomposamente passeggiato la piazza, dal Maestro del Campo dato il segno si separauano in schiere, e con pari corso curreuano a tre a tre senza oprar arme, e dopo chiamati col segno al luogo, d'onde s'erano parti con l'armi offensiuue riuolgeuano il cāmino per cōtrario, come se per laberinto errando andassero, e l'vno impedendo a vicenda i giri all'altro, combatteuano, ora voltando le spalle, & ora vnitamente girando la fronte. Finalmente dandosi l'vltimo segno, ogni Cavaliere faceua ritorno al suo posto seguendo il suo Capitano; e dauasi fine alla giornata.

Da questantica vsanza, e modo di giuoco vò credendo, che i Cavalieri moderni abbiano cauato quello che comunemente da tutti si chiama Torneo a cauallo, nel quale si ricerca il destriero di buon maneggio, che per ogni mano si volga
vbbidente

vbbidente, e che faccia la volta conforme al luogo, oue si troua, e secondo l'occasione, che se gli rappresenta. E perche il giuoco consiste principalmente in saper spignere, e fermare a tempo il cauallo: in andare, e venire di repulone, con la spada in mano, & in voltare con destrezza sù la destra, per potere togliere il vantaggio della mano con sollecitudine all'auersario; perciò sarà necessario, che il Cavaliere sia oltre modo esperto, & accorto, e che sappia schermire, per ilche l'istesso vantaggio, che a piè si fa, guadagnando la spada al nemico, si douerà usare a cauallo con lo stocco.

Tre auuertimenti stimo, che siano necessarij fra i molti, che vi sono. Il primo farà, che trouandosi il Cavaliere nella furia dell'armi, non batta fortemente di calcagno il cauallo. Il secondo, che la mano della briglia si porti col tento douuto, e tre dita sopra l'arcione. Il terzo, che la mano dello stocco si porti in tal modo, che non si stanchi, e che sempre stia in atto da potersi difendere, & offendere. Si armeranno i Cavalieri di tutte armi con elmo in testa, scudo al braccio, stocco largo con buon taglio, lungo tre palmi.

Arriuando in Campo i Cavalieri seguiranno gl'istessi ordini, che della giostra si è detto, e dopo, ciò fatto, si fermeranno in fronte del Mantenitore, e non essendoui Mantenitore, si diuideranno in due drappelletti uguali. E volendosi dar principio all'azione, due guerrieri, l'vno contrario all'altro, faranno i repuloni, lunghi sedici passi, e la volta non più larga d'vn corpo di cauallo. Fatti di questa maniera più repuloni, ogni volta, che si scontreranno per fianco sù la destra si batteranno nella testa con gli stocchi: & allora i repuloni sudetti si accorteranno con strignere similmente la volta, tanto, quanto l'azione si faccia in vn giro strettissimo con la douuta prestezza, si prendano le volte tanto all'vna, quanto all'altra parte, procurando ciascuno guadagnare in quei giri, e riggiri con lo stocco, la spada al suo contrario. Ilche auerrà così per la destrezza del Cavaliere, come per l'agilità del cauallo,

uallo, & vna delle due mancando, l'azione non farà lodeuole, e quando s'auerà fatto lo guadagno dello stocco, e della mano, che sarà, quando il Cavaliero appresserà la testa del suo cavallo al fianco sinistro del suo contrario, allora sarà finito il gioco, e di nouo vsciranno dalle troppe altre due, o quattro Cavalieri, volendo guerreggiare a quattro, e chi meglio ruoterà la spada contro il nemico, volgerà, ò riuolgerà il destriero a tempo, conseguirà il premio della Dama, e del meglio di tutti. Parmi, che tutto ciò auesse voluto significare l'Ariosto nel fatto di Rinaldo, il quale non già per giuoco, ma da douero rotta la lancia ruotaua la spada nell'inimico stuolo: così lo cantò ne' versi seguenti.

*Rotta l'asta Rinaldo, il destrier volta
Tanto leggier, che fa sembrar, ch'abbia ale;
E doue la più stretta, e maggior folta
Stiparsi vede, impetuoso assale.
Mena Fusberta sanguinosa in volta,
Che fa l'arme parer di vetro frate,
Tempra di ferro il suo tagliar non scbiua,
Che non vada a trouar la carne viu.*

Fine del Torneo à cavallo.



DEL CORRER ALL'ANELLO.



Egli è pur vero, che tutti i giuochi, che per occasione di qualche riguardeuole trattenimento, pubblicamente si rappresentano, debbano auer per fine insieme con la marauiglia, il diletto vniuersale: le quali cose dipendono facilmente dalla magnificenza dell'apparato: dalle molte liuree, dalla vaghezza de' ricchi vestimenti de' Cavalieri, e finalmente dalle belle, e superbe penne, dentro delle quali se ne stanno bene acconcie l'imprefe, conforme l'intenzione di chi le porta. Fra i quali giuochi è ben ragione, che si comprenda questo dell'anello, del quale vengo a trattare breuemente, siccome d'ogni altra azione, che a cavallo far si possa da valoroso Cavaliere. Ma perche la gara a gli animi nobili è cagione, che ogni picciol giuoco riesca magnifico, perciò è permesso ad ogni Cavaliere d'entrar in campo di qualunque modo egli vorrà, ornandosi con diuerse, e strane portature d'abiti, e così parimente il suo cavallo, & i seruidori, con inuenzioni nauoi, & imprefe, conforme al gusto, e sodisfazione del suo capriccio, o vero della sua grata Dama, per la quale animosamente si espone il più delle volte in Campo.

Dunque douendosi ragionare del correre all'anello, dirò prima alcuna cosa delle regole a eiò appartenenti, e quantunque da molti tal azione si dia per facile, perche stando il Cavaliere disarmato, hà meno fatica, che negli altri giuochi: nulladimeno non per questo si può dire, che non abbia le sue difficoltà; attesocche comparando in questo

in questo giuoco senza celata smascherato, qualsiuoglia motiuo sconcio, o affettato, che il Cavaliero facesse, renderebbe l'azione brutta: come farebbe il mostrarsi colerico, o malinconico, aprire, e torcer la bocca con brutto mouimento di labra, di lingua, di ciglia, o d'occhi, come anco scolorirsi nel volto, quando non sia naturalezza, dalle quali trasformazioni si potrebbe dar a conoscere non sicuro possessore di quanto abbia a fare, anzi farebbe dubitare la sua Dama del premio, che ella da lui desia. Quantunque il Cavaliero potrebbe scusarsi con dire

*Scolorita la guancia, e pallidetta;
Pallida sì, ma il suo pallore è tale,
Ch'è pallore amoroso, e non mortale.*

Tutta volta questi segni esterni per lo più sono argomenti dell'interni circa l'azione, che è per farsi: onde per fuggire si fatto errore stimo necessario al Cavaliero, che prima di salir a cavallo riconosca con gli occhi stessi, e con diligenza tutto quel, che se li conuiene non solamente di quelle cose pertinenti alla persona, ma al cavallo, che douerà caualcare, sicome negli antecedenti discorsi si è detto. Et entrando poi con suoi Padrini nel luogo ordinato, oue farà riceuuto, e guidato da' Maestri di Campo, & in qualunque modo, che faccia la sua entrata, farà segno di riuerenza a chi si conuiene, E fatto il giro nello steccato, camminando verso il principio della carriera, terrà a mente di non voltarsi indietro mai per riconoscerla, o per altra cagione; perciocche alcuno di detti mouimenti potrebbe dar sospetto di timore non conuenevole al Cavaliero.

Deue altrettanto con giudicioso modo, e con destrezza guatare il sito dell'anello, acciocche possa regularsi bene nel corso, & occorrendogli alcuna cosa, non oserà richiederne, o auuertirne il Giudice, o altra persona, ma di tutto farà con-

sapeuole

sapeuole i suoi Padrini, i quali, come di lui protettori, e per tal'effetto condotti, possano con gli Giudici, o Maestri di Campo trattare, & ottenere, quanto di ragione se gli conuiene: ne deue entrare mai nelle contese in qualunque giuoco, che eserciterà, perche offenderebbe i suoi Padrini, non istimandoli atti a poter domandare la sua ragione. Et osservando gli ordini detti ciascun Cavaliere, volendo fare il suo corso, auuta la licenza dal Padrino di campo, riceuera la lancia, che dalla parte destra gli sarà consegnata, senza alzarla testa, e senz'apparente segno di troppo riguardala: mostrerà di non esserli cosa nuoua, e con bel modo se la porrà sù la coscia, e dirizzàdo la faccia verso l'anello, collocherà giusto il cavallo sul principio della carriera, la quale deue essere sgóbrata d'ogni impedimento; e togliendo la lancia della coscia se la metterà al pari, o due dita sotto il cinto, non più lontana di mezzo palmo; essendo questa la giusta portatura di lancia.

E volendosi poi dare la prima mossa al cavallo, la punta dell'asta sia tanto alta, che pigli conueniente garbo, e vada a ferir l'aria per punta, senza troppo trauerarla.

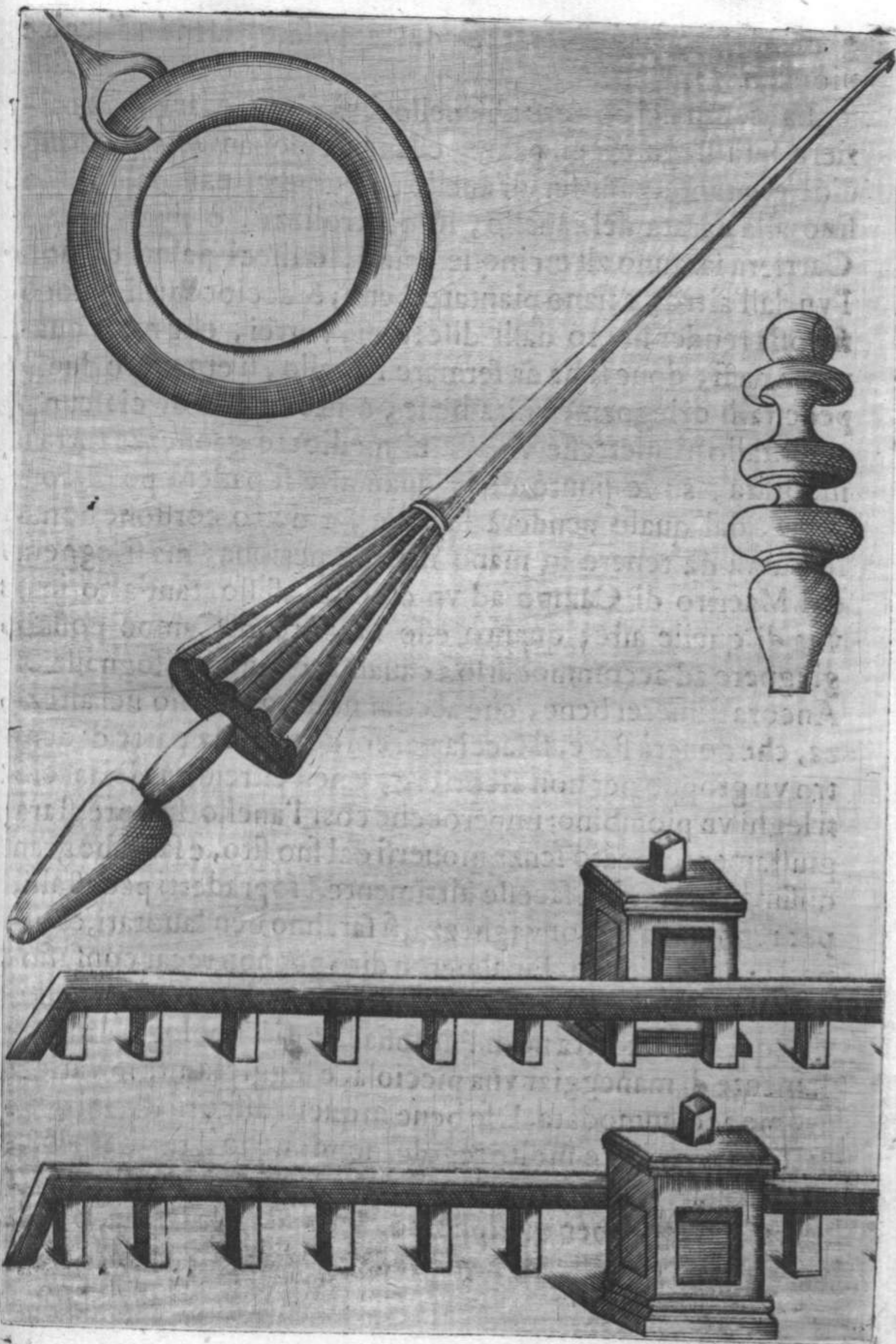
E come farà lontano il Cavaliere dall'anello quattro corpi di cavallo, alzerà il calce nel diritto del suo gomito, e con graziosa disposizione l'andera approssimando sotto al braccio tanto, che lo vada fregando dalla parte di sotto col calce d'essa lancia, qual atto si farà con spartimento tanto giusto, che poco innanzi, che la punta della lancia arriui all'anello, il calce stia sotto il braccio con la douuta disposizione, tenèdo il gomito alquanto sospeso, e la mano, e'l pugno (come si è detto) con l'indice disteso al pari del braccio sinistro sino al gomito, e si mantenga la lancia col pollice. Volendosi finalmente cò sicurtà togliere, o dare punteria, d'altri detta puntata, all'anello, non si dia troppo trauerse alla lancia: ma basterà metterla a segno due palmi sopra la corda, di modo, che auuicinandosi si trovi talmente giusto, che non sia necessario

fario ne alzarla, ne abbassarla, e questo auuiso riceueranno da Stefano Percolla. Passato il segno del colpire con la maggior prestezza possibile, volendo il Cavaliero ritenere il cauallo, rimetterà la lancia sopra la coscia con quell'ordine, che dianzi l'auera leuata, ritenendo il cauallo a poco a poco con le posate quanto più potrà.

L'anello starà tant'alto situato, quanto vn Cavaliero a cauallo vi giunga con la palma della mano. Alcuni Cavalieri vogliono, che non stia nella giusta linea, che porta il corso del cauallo, ma che si discosti dal mezzo, vn palmo verso la parte sinistra, & in essa vn poco girato: dicendo, che l'anello s'intende esser l'occhio dell'auersario, il quale non viene ad incontrare il nemico per l'istessa linea, ma passa oltre discosto a man sinistra, lasciando tra vna, e l'altra parte alquanto di spazio; onde così situandosi, alla lancia non si darà quel trauerso, che si richiederebbe, come se fusse l'incontro con l'auersario, perche il troppo trauersamento d'vna lancia, che non abbia all'incontro corrispondenza, farebbe mala dimostrazione, e con difficoltà toglierebbe l'anello. Però se taluolta per propria volontà, o pur secondo l'vso d'oggi auerrà, che l'anello si mettesse nel diritto solco del corso, auersandosi di questo il Cavaliero, non darà nessun trauerso alla lancia: ma volendola arrestare, metterà la punta al giusto segno che farà al diritto del ciuffo del cauallo tanto alta, quanto si è detto di sopra.

L'anello potrà essere più picciolo del disegno qui depinto, e per piccare bene direi, che fusse indorato, e taluolta coperto di cera rossa, per meglio vedersi i colpi della lancia.

La lancia si farà conforme al disegno, lunga dal calce fino alla punta vndici palmi, ripartita in modo, che l'asta sia lunga sette palmi, il padiglione due, e due altre ne rimangano per l'impugnatura, e per lo calce d'essa. Sarà detta lancia non tanto leggiera, che ogni poco di vento la trasporti, ne tanto greue, che il Cavaliero non possa con facilità maneggiarla,



giarla, si potrà giustamente contrappesare auendo il calce piombato.

La piazza del correre all'anello sarà piana, e larga. La carriera sarà larga dieci palmi, e lunga cinquantacinque passi, cioè quaranta passi sin'all'anello, e quindici passi dall'anello fino alla parata del cauallo; le controlizze, o ripari della Carriera faranno alte cinque palmi, e dieci palmi distanti l'vn dall'altro, e siano piantate bene; & acciocche il giuoco si possa render libero dalli disordini, vorrei, che nelle quaranta passi, doue si hà da fermare l'anello, si ergessero due pedestalli di legname vnita bene, e nel mezzo di ciascun pedestallo si mettesse vn'asta di mediocre grossezza tutta indorata, sù le punte delle quali aste si passerà poi il cordone, dal quale penderà l'anello, e detto cordone non lo auerà da tenere in mano nessuna persona; ma si legherà dal Maestro di Campo ad vn chiodo affisso tant'alto in vna di quelle aste, quanto esso Maestro di Campo possa giugnere ad accomodarlo a cauallo, quando bisognasse. Ancora stimerei bene, che accomodato l'anello nel altezza, che douerà stare, si faccia nel cordone dalla parte di dentro vn groppo per non iscorrere, e nell'estremità del laccio si legghi vn piombino; imperocche così l'anello sempre starà giustamente locato senza mouersi dal suo sito, e sarebbe grandissimo errore, se si facesse altrimenti. I sopradetti pedestalli, per rendere maggior vaghezza, si faranno ben lauorati, & ornati di bella pittura. Finalmente dirò per non recar confusione a' Cavalieri, così nella giostra, come nel corso all'anello, che qui non si tratta ne di Filosofia, ne di Theologia; ma solamente di maneggiar vna picciola, e leggiera asta in varie forme accomodata. E se bene in questi discorsi dianzi detti si sono significate molte regole, nondimeno il tutto si restringe a quattro considerazioni; cioè. Prima, che il cauallo sia di rara bontà, e ben disciplinato. Seconda, la lancia, che sia familiare al Cavaliero, e che vada all'incontro, o vero al se-

gno di colpire con giusto trauerso, con portarla falda, al pari del cinto, lontana d'esso mezzo palmo, e che d'alto cali per ferire. Terza, nell'arrestarla si porti il gomito alquanto sospeso senza appoggiarlo con pesanza sul calce, il quale col braccio ne anco si stringa. E finalmente, quando s'impugnerà la lancia, le dita della mano stiano con l'vnghie volte verso basso, e così facendosi, ogni cosa riuscirà bene.

Capitoli della corsa di lancia all'anello.

AL Cavaliero, il quale contro la forma de' Capitoli comparirà su la porta del Campo, nõ si conceda l'entrata. Quel Cavaliero, che prima d'ogni altro arriuerà alla porta del Campo, dopo l'entrata del Mantenitore entrerà in Campo, e così successiuamente tutti gli altri Cavalieri per ordine.

Quei Cavalieri, che si mettessero appresso il Mantenitore, non potranno entrare in Campo prima di quei Cavalieri, che innanzi d'essi sono arriuati alla porta del Campo.

Che tanto il Mantenitore, quanto gli auuenturieri non possano entrare, ne uscire dal Campo senza licenza de' Superiori.

Che tanto il Mantenitore, quanto ogn'altro Cavaliero siano obligati prima di correre, mandare a' Giudici i loro premij della scommessa del giuoco, e chi non li manderà non possa conseguir premio vincendo.

Qualunque Cavaliero, ch'entrerà in Campo, non possa mutar cavallo, ne annouare niuna cosa, per minima che sia, ne vestimenti, o altro, senza licenza de' Giudici, ò del Maestro di Campo.

Non si permette a' Padrini de' Cavalieri fare altra istanza appresso i Giudici, solo che, per il premio, che auesse guadagnato il Cavaliero, di cui tengono la protezione.

- Il Cavaliero, che con la lancia piglierà l'anello, abbia tre lance a suo favore.
- Il Cavaliero, che farà puntata nell'anello spiccandolo in aria, abbia due lance a suo favore.
- Il Cavaliero, che farà punteria senza buttarlo, abbia vna lancia e mezza, a suo favore.
- Il Cavaliero, che farà punteria nel manico, doue stà pendente l'anello, abbia vna lancia a suo favore.
- Il Cavaliero, che porterà più salda la lancia con bel aere, e bella vita, guadagnerà mezza lancia.
- Il Cavaliero, che porterà la lancia sopra la corda, non conseguirà alcun premio, ma se il suo Cavaliero contrario facesse l'istesso mancamento, il premio si darà dopo a colui, che di ambedue meglio auerà corso le altre lance.
- Il Cavaliero, che con la lancia facesse punteria nel manico dell'anello, e dopo sfuggisse la lancia sopra la corda, farà incorso nella pena sudetta di non conseguir premio, quantunque fusse meno errore.
- Il Cavaliero, al quale nel corso cadesse di mano la lancia, sia nella pena, come s'auesse andato sopra la corda.
- Il Cavaliero, al quale cadesse la spada nella carriera, vna staffa, vn sprone, cappello, o vero altra cosa, perda vna lancia per ciascuna cosa; & occorrendo, che nell'istesso corso pigliasse, o puntasse l'anello, s'eli conteranno a suo favore le lance, che deue auere per la punteria fatta nell'anello, o per auerlo pigliato, deducendoseli le pene delle cose cadute, o perdute; e ciò s'intenda ancora nelle altre falte, che facesse, come d'andare sopra la corda, &c.
- Il Cavaliero che perderà ambe le staffe, perda tre lance, contando se gli però quella che corre, conforme farà.
- Finalmente tutte quelle cose, che ne' presenti Capitoli non sono state notate, ne preuiste, si rimettono a' Signori Giudici.

Premij che si daranno a' Cavalieri.

- 1 Al primo in Campo.
- 2 Al Cavaliere più galano, e più concertato nel vestito.
- 3 Al Cavaliere, che porterà migliore impresa contro il Cartello.
- 4 Al Cavaliere, che farà la lancia della Dama.
- 5 Al Cavaliere, che farà meglio lance di tutti i Cavalieri.

Fine della corsa dell'anello.





DEL GIOCO ALLO STAFFERMO,

d'altri detto all'huomo armato, o al facchino.



D'ogni Cavaliero è noto benissimo il giuoco dello staffermo, il quale altro non è, che vn huomo armato d'armi di giostra, con vna lancia rotta in mano, con l'arandella sul padiglione, & il gozzetto nel calce appoggiato sù la resta; e quest'huomo, che suole essere vn facchino posto sopra vn Cauallo di legno, o di vettura, da i Cavalieri vien colpito con lancia simile a quella della giostra in quanto al modello, ma più sottile, e senza arandella, con i merletti di ferro posti nella cima, nella quale si potrà mettere la spugna col minio, o cera rossa, per vederfi, & insieme giudicarsi i colpi, essendoui disfida fra i Cavalieri.

L'aere della lancia si porterà nell'istessa guisa, che della giostra si è detto; ma per non essere tanto osseruante mi piacerebbe, che in questo giuoco i Cavalieri mutassero l'aere a loro libertà, sicome l'è permesso il portamento de' propij vestimenti, de' caualli, de' seruidori, del trombetta, Piffero, e tamburo.

* * *

Fine del giuoco dello staffermo.

DEL CORRER LANCE A DVE
STAFFERMI.



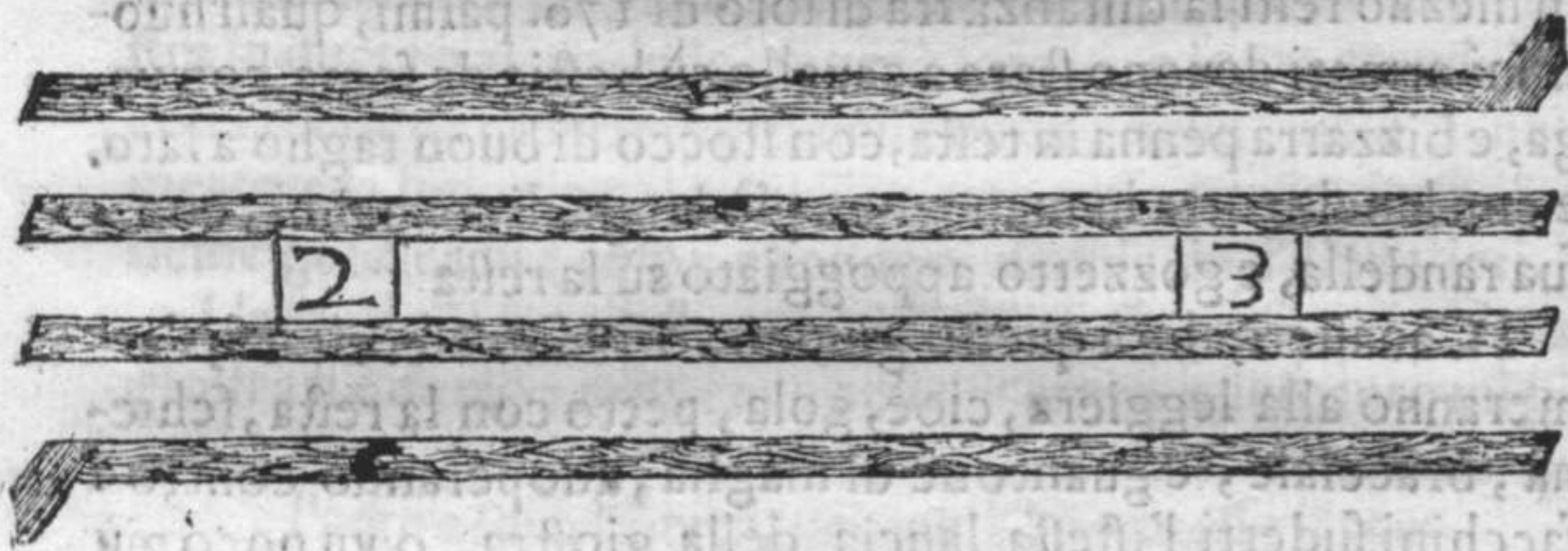
ON più leggiadria (al parer mio) si potrà correre al facchino, facendosi due lizze simili a quella della giostra, così di lunghezza come d'altezza, piantate non più che sei palmi distanti l'vna dall'altra, o poco meno; & a lati le controlizze. Ciò fatto, così dall'vno come dall'altro capo delle lizze si lasceranno ottanta palmi di spazio, & in quelli luoghi, doue nel seguente disegno stanno posti le numeri 2. & 3. si porranno i duo facchini armati a fronte l'vno dall'altro in maniera, che in mezzo resti la distanza fra di loro di 170. palmi, quali huomini armati deono stare a cavallo sù bestie da soma, con vanga, e bizzarra penna in testa, con stocco di buon taglio a lato, e con lancia rotta in mano, non più lunga di tre palmi, con sua randella, e gozzetto appoggiato sù la resta.

I Cavalieri, che a questo giuoco vorranno esercitarsi, s'armeranno alla leggiera, cioè, gola, petto con la resta, schiena, bracciale, e guantone di maglia, adoperando contro i facchini sudetti l'istessa lancia della giostra, o vn poco più delicata, operandola con li medesimi ordini, e dell'istessa maniera, che della giostra si è innanzi detto.

In quest'azione è necessario per non incontrarsi i medesimi Cavalieri con le lance, con manifesto pericolo di conuertirsi il giuoco in lacrimeuole Tragedia, che i Cavalieri stiano in ceruello di partir sempre da i capi dell'aringhi ambi in vn medesimo tempo, e di non mettere sù la resta le lance pri-

ma, che siano giunti fianco à fianco; che per questo si dà la distanza a facchini, se bene al Cavaliere, che possede il maneggio del giuoco, farà lecito di metterla in resta dalla prima mossa del Cauallo: atteso che non mai abbasserà la punta dell'asta, se prima non auerà passato in giù l'altro Cavaliere. Alla lancia non se li darà troppo trauerfo; perche gli basterà solamente quello, che dona la stessa resta. A questo giuoco si esercitaranno i Cavalieri molti giorni prima, che vogliano comparire in publico per diportarsi bene. Et a chi non hà la vera cognizione della lancia, e del cauallo consiglierai di starsene più tosto quieto spettatore, che mal' accorto giostratore.

Da' Giudici sarà giudicata con rettitudine ogni loro azione, siccome dal Cancelliero si farà nota separata d'ogni lancia, e da' Padrini di Campo, e da i Cavalieri s'attenderà con ogni diligenza a fare ciò, che gli conuerrà, per decoro del loro ufficio.




Fine delle due Staffermi.



DEL


 DEL CORRERE CON LANCIA

 al Saraceno.
 


O sono d'opinione, che da i giouanetti era spesso esercitato questo giuoco anticamente; e parmi, che lo chiamauano pugnare al palo, era il palo vna statua di huomo, fissa non più, che sei palmi alta da terra, e quella con lancia, o con spada i giouani assaltauano, come se fusse inimico: talora con vn scudo fatto di graticci di verghe d'olmo, alleuolte con graue mazzata ferrata, e taluolta con asta di peso maggiore, ora il capo, & ora il petto le colpiuano, stimando, che in tal'esercizio s'aumentasse la forza nelle braccia, e s'acquistasse l'arte del ferire: acciocche poi bene esercitati si trouassero nella vera pugna. E quantunque il giuoco da loro si facesse a piede; nulladimeno aggeuolissimamente vfar si può a cavallo piantandosi il palo alto da terra, con mettere in detto palo vna statua di legno a somiglianza d'huomo, con morrione in testa, con vno scudo nella sinistra imbracciato, e con fargli pendere dalla destra or'vna sferza, & ora alcune palle da tanti cordoni di seta. La quale statua deue stare talmente accomodata, che ogni volta, che da' Cavalieri sarà colpita, volti con tanta velocità, che per segno di vendetta con le palle, o con la sferza colpisca quei, che con la lancia la incontrano. Or questa è la maniera di correre al Saraceno usata da' moderni Cavalieri, a' quali per esser degni di lode, conuiene reggere saldamente la lancia, acciocche possano giustamen-

stamente incontrare il Saraceno, e che d'alto cali al segno, e non dal ingiù s'innalzi, ne che vada à ferire diritta dal principio del corso; Si concederà se bene a' Cavalieri di poter usare l'aere della lancia ad arbitrio loro, e di comparire ancora con ricchi vestimenti, senz'armi però, & i caualli guerniti di tutto punto, con grande attellatura sia alla stratiota, o alla corsiera. Possono far l'entrata ad vno, a due, talora a quattro, di passo, correndo, o saltando. E tanto stimo, che basti per ammaestramento di quei Cavalieri, che desiderano comparire con leggiadria, e vogliono ragioneuolmente offeruare tutte le condizioni di quei giuochi, i quali far si sogliono a cavallo con la lancia. Non già per alcuni altri, che senza tante regole, ma a buona vfanza si espongono a tali'esercizij. Onde per tal acquisto vi è necessaria tanto più la pratica, quanto l'attitudine, oltre d'vn buon Maestro, che l'insegni, i discepoli che apprendano, e che veramente abbiano voglia d'imparare.

Fine del correre con la lancia al Saraceno.




 DEL GIOCO DE' CAROSELLI.


L giuoco de' Caroselli far si soleua prima con i repuloni, quando le razze de' caualli erano di miglior perfezione, i Cauallerizzi più periti, & i Cavalieri più diligenti, che ne' tempi nostri si ritrouano. E quantunque indifferente d'alcuni Cavalieri s'vfasse; non

dimeno questo che farà per dirsi qui appresso, di quantine hò veduti, & esercitati, mi hà piaciuto più di tutti gli altri: attesochè (come disse Pirro Antonio Ferraro) in vn medesimo tempo s'assalisce; & si porge occasione al Cavaliere d'acquistare onore ancor giuocando; oltreche c'addestra a lanciar (bisognando) a' nostri nemici palle di ferro, cõ quella maggior destrezza, e maniera di maneggio, che si conuiene all'vfo di guerra, e ci dimostra similmente la grandissima differenza nell'ardire, e nel valore tra quelli che si hanno esercitato, e quei che sono stati tra ciance, e morbidezze ociosamente immersi.

Volendosi dunque fare il giuoco, entreranno gli accorti Cavalieri tutti in vn medesimo tempo con ragioneuol distanza tra l'vna, e l'altra pariglia, o quadriglia, con quel ordine, e pompa che si conuiene alla grandezza loro; passeggeranno la piazza conducendo i caualli di passo assuffecato, precedendo nell'entrare prima d'inuiarsi i Cavalieri al luogo eletto, alcuni strumenti di fiato, cioè, trombe, pifferi, & altri simili; oltre i tamburi, e nacchere. Dopo i strumenti seguiranno a piedi alcuni seruidori vestiti vagamente, i quali

O

condu-

condurranno a mano altri caualli con suoi girelli, & alcuni altri carichi di carofelli, couerti con le soprazemle all'vso di Spagna, e l'arme ricamate del capo quadriglia. Entreranno dopo i Cavalieri, e se faranno per esemplo trentadue in otto quadriglie, conuerrà separargli in due drappelleti vguagli di numero, cioè di sedeci l'vno, facendogli andar con distanza proporzionata tra l'vno, e l'altro, vestiti pomposamente tutti, con portar qualche straordinaria inuentione, e con bellissime penne in testa di più colori, fra i quali vi campeggi curiosa impresa; e così nell'entrare nel Campo, come nell'uscire di pari correranno dentro la piazza a quattro a quattro. Finite le parate, muteranno caualli, e tutti entreranno di nuouo in Campo, a far li caragoli, o biscia, quale si farà cambiando spesso le mani tanto per l'vno quanto per l'altro lato. E si aurà da fare tanto più, e meno largha, quanto potrà soffrire il cavallo con moderato aiuto di mano, scorrendo a terra a terra di piaceuole galoppo il campo sudetto, diuisi però i Cavalieri in due drappelli, ciascuno guidato dal suo Capo. Et acciocche amendue i capi sappiano gouernarsi bene, li sarà auuertimento gioueuole di non inuilupparsi, anzi si deporteranno in modo, che i Cavalieri che vengono dietro a loro possano seguirli commodamente senza perder il filo; altrimenti facendo bisognarebbe andarli appresso di trotto, o di galoppo furioso con rouina de caualli, e con molta confusione de' medesimi Cavalieri. Si deue ancora auer riguardo, che nell'istesso tempo, o nel luogo oue si trouano, quando l'vn capo fa la volta in su la destra, e in su la sinistra; che l'altro Capo volga il suo cavallo alla medesima mano, e così parimente, quando vogliono cambiar posta all'andar in su, & in giu, l'ultime mezze volte siano come le prime in su la destra senza impedirsi tra di loro. Si farà questo caragolo, che duri tanto, quanto parerà, che i caualli potrebbono resistere alla fatica, e che non rechi noia a' circostanti. E volendosi terminare, quando i Padrini di Campo daranno il segno

o col suono de' tamburi, o delle trombe, allora i Cavalieri fermeranno i caualli nel luogo oue si troueranno, e riunendosi poi al Capo, che li guida, vn drappello vscirà dall'vna porta del Cãpo, e l'altro dall'altra porta, e di nuouo muteranno Caualli.

In questa biscia ogni Cavaliere anderà vno dopo l'altro, distante sei palmi, sempre guidando e sostentando il cavallo nel medesimo tempo. E se taluolta alcuni caualli fossero tardi nel maneggio, faranno auuisati i Cavalieri, che li caualcano (di quel tanto disse l'istesso Pirro Antonio Ferraro nel suo caual frenato) di condurgli innanzi, sollecitandogli con l'aiuto piaceuole della mano, di ambe le polpe delle gambe, o con gli sproni più o meno gagliardi, secondo mostreranno vbbidenza, a i quali porger si deuno nel loro bisogno, senza tanto battere, o menar le gambe. E se alcun Cavaliere auesse cauallo sollecito, che caricandosi alla mano, non volesse aspettare, con quella pacienza, & vbbidenza, che si richiede; l'anderà il Cavaliere ritenendo a poco, a poco, alleggerendolo alla mano col tento, senza sdegnarlo: e se pur si caricasse, allora gli farà lecito, e molto a proposito dargli vn buon gastigo di mano, o di briglia, secondo il suo merito senza batterlo di sprone, con fermar solamente le gambe auanti, e tener la persona salda, e dargli la mano della briglia così temperata, che si abbia da se stesso a ritenere, e possa auer spazio d'alleggerirsi. In questo modo deue essere aiutato il cauallo, per finirli il giuoco nella miglior, e più bella maniera; che si possa. Et ancorche altri aiuti vi siano, per non fastidire la mente di chi legge, li tralascio; e solo mi sia concesso dire, che il cauallo volendosi trattenero, o spignerli innanzi; deuesi fare a poco a poco, senza contratempo, come per lo più suole auuenire, per la poca pratica, che hanno alcuni Cavalieri, i quali prima maestri che discepoli vogliono apprender questa leggiadra professione del caualcare, per scienza infusa, o per quel poco, che hanno letto ne' libri, o veduto fare d'alcuno; non gia imperandolo coll'vso del continuo esercizio.

E questi tali non sapendo poi dare il giusto termine al moto della mano, che regge, e gouerna il tutto, con poca lor lode si vengono a scomporre, quando così inconsideratamente vogliono comparire ne' publici Teatri al cospetto di molto popolo. Per la qual cosa a me parrebbe sano consiglio, che quel Cavaliere, che poca disposizione auesse in questo, o negli altri maneggi, che più tosto occupasse vn palco, che il dorso d'vn destriere.

Ciascun Cavaliere col sinistro braccio reggerà la targa di legno, ma picciola: si cingerà al fianco spada di buon taglio, e pugnale. E potranno in questo giuoco caualcare alla stratiotta, ilche non è permesso ne' giuochi delle canne, e de' Tori.

Arriuati dunque i Cavalieri alla porta del Campo, ben disposti al giuoco, secondo si conuiene alla loro reputazione, e decoro; dopo auer vn'altra volta mutati caualli, faranno gratamente riceuuti da' Maestri di Campo, e nell'entrare circondando la piazza con portar aerosamente la persona, faranno le solite riuerenze alle Dame, & a' Cavalieri. Finito il passeggio, li trentadue Cavalieri si separeranno in due drappelli, ogn'vno sotto il gouerno del suo Capo. Vn drappello collocandosi a man destra, e l'altro a man sinistra, con l'ordinanza predetta, con auuertimento, che la distanza tra l'vno e l'altro Cavaliere sia di sei palmi, e se il drappello, che piglia posta a mano destra, si mostra ordinato in forma di mezza luna, conuiene, che l'altro s'opponghi parimente in vna forma simile, & in questo deue auuertire il Capo, che sia più o meno curua, secondo la qualità del sito.

Et stando i Cavalieri in filo taluolta per ordine, in modo che tutti possano esser vguualmente veduti, e che tengano la fronte verso il nemico, diuisi in duo drappelli; volendo venir alle mani, faranno prima toccar arma, e dopo dal primo stuolo, che fra tutti gli altri faranno arriuati alla porta del Campo, vna quadriglia di quattro Cavalieri, uscendo di galoppo dalla sua posta, vada insieme vguualmente auanzandosi

dosi alla larga per diritto cammino, verso i nemici, che stanno fermi alla contraria frontiera, e come saranno a loro vicini, nella distanza di venti palmi, poco più, o meno, prima di far la volta su la mano destra, in segno della disfida butteranno i Cavalieri sudetti nel campo nemico alcuni carofelli per inuitarli ad uscire, & a seguirargli ancora. E nel medesimo tempo prenderanno le redine con le destri mani, e volgendolo solamente la faccia, & il corpo, dal cinto in su, per quanto più potranno, dalla parte sinistra, verso quegli, che li seguitano, con le braccia sinistre imbracceranno le targhe con la quale si ricopriranno bene le spalle, a tempo giusto; quando i nemici li cennano il colpo per tirargli da vero; e la volta alla mano faranno così stretti d'accordo nel girare, che niuno resti adietro, & si metteranno in carica, ritirandosi con buon ordine. E perche non si lascino trasportar tanto innanzi, vorrei, che infino che arriuinò gli altri, che appresso li cacciano in fuga, che andassero trattenendo i caualli con picciol galoppo, per dargli tempo d'arriuar uniti. Quando però non li fossero tanto sopra, che li sia necessario camminar con maggior sollecitudine; & essendo vicini al luogo della ritirata, allora dessero più furia a i caualli, saluandosi fra suoi, senza impedir gli altri Cavalieri, che stanno fermi nel drappello.

I Cavalieri del contrario drappello, che si truouano nella frontiera, vedendo venir i suoi nemici, bisogna offeruar, quanti Cavalieri si muouono: perche se si spingono innanzi quattro, conuien opporsegli con pari numero, lasciandoli passar auanti verso il luogo, doue si ritirano, & immediatamente uscirgli uniti appresso, e dargli sopra con buon ordine, e tanto risolutamente contro, che appariscano di rimaner vinti, e sconfitti, procurando di accostarsi più che sia possibile, co' nemici auuentandogli i carofelli dirittamente nelle targhe. E come si son ritirati nel loro drappello, essi faranno la volta su la mano destra con l'ordine predetto, e quanto più raccol-

to, e con maggior vbbidenza, e prestezza alla mano si volteranno, tanto più sicurtà aueranno di portarsi bene. E di questo modo vadano gli altri, che si truouano più vicini, di mano in mano a giocare. E dopol'auer i primi otto Cauallieri fatta la loro prima vscita, preso fiato, e riordinatisi, deueno di nuouo ritornare al giuoco, e gouernarsi come prima, finche duri il giorno, cōducendo i caualli per la medesima pesta.

Di ciascuno drappello di Cauallieri, mentre i suoi combattono niuno si muoua dal suo luogo, senz'ordine del Capo; essendoui alcuni, che per curiosità s'auanzano, non considerando, che ogni picciolo disordine che facciano da se medesimi, può caggionar inconuenienti grandissimi. Solamente li vien concesso, quando i suoi tornano caricati da'nemici, che quattro di quei che sono prima in ordine, abbiano da vscire poco innanzi a gli altri, e collocarsi in vna posta fuori del filo ad incontrar i suoi, per dargli valore, & animo, & afficurarli la ritirata, a'quali è bene che diano commodità di ritirarsi, e di riunirsi senza disordine.

Hanno da vscir innanzi parimente, per far tener la briglia a'nemici, quando con troppo ardire li caricano, e per seguirli ancora; i quali presa la carica, e ritirati nelle poste loro, essi passino innanzi verso l'altra loro gente, andando sempre vniti, affinche non sia imbarazzo fra di loro: nelche hanno da gouernarsi in questo modo, cioè di voltar tondo, e giusto, e di ritirarsi diritto, correr determinato, e parar bene; ritenendo i caualli a poco, a poco, con le falcate, non tutti in vn medesimo tempo, ma quattro contro quattro, o veramente otto contro otto, ilche tutto si rimette all'arbitrio di chi comanda.

Or perche i giuochi, e mascherate nel tempo del carnouale, & in ogni altra staggione, si fanno per onorato trattenimento delle Città, e loro magnificenze, oltre l'esercizio de i Cauallieri; per tanto si guarderà ciascuno di fare l'azione in maniera, che il giuoco nõ abbia infelice successo. Ilche suole
accadere

accadere, quando i Cavalieri trasportati da troppo desiderio di correre appresso il nemico, sono scorsi tanto oltre, che uscendo da' termini del giuoco, non volendolo offeruare con la modestia, che si conuiene, così nel colpire, come nel targarsi a tempo giusto, non hanno potuto poi fuggir il pericolo di venir alle mani da senno. Onde per auer buon esito il giuoco, deue ogn'vno tirar a tempo nelle targhe, e nõ a contratempo, con tanto sforzo, ma con garbo non affettato, e volendosi dar fine, al segno che daranno i Maestri di Campo con tiri di moschetteria, ogni Cavaliere fermerà il suo destriero, e si ritirerà nella sua torma, sotto il suo Capo.

Il cavallo per seruir bene in detto giuoco, non deue essere stizzoso, ma che galoppi con piaceuolezza, che sappia partire, sappia ritenersi, & aspettare in qualunque modo, sia agile a correre a dritto, & vbbidente nel voltare alla mano, con più o meno prestezza, e che vada per fianco a ciascun lato come consapeuole della volontà del suo Signore.

La piazza sarà quadra, piana, spaziosa, vguale, & inaffiata, il terreno non sia tanto sodo, e resistente, come quello de' giuochi della lancia. Ne i quattro cantoni della piazza, sempre si dà la volta, senza trauiarsi punto dalla pesta, in sul principio incominciata. Finalmente di questa vaga, e leggiadra Caualleria dirò col Poeta

*Pugnasi a corpo a corpo, e fuor di stuolo,
Quasi in steccato ogni guerrier procede.
L'un bianco esce di schiera, ecco ch'a volo
Da la contraria uscir l'altro si vede.
Quinci, e quindi a fauor di questo, e quello,
D'armati innanzi vn numero si spinge,
Scherza tuttauia Marte, e l'un drappello
Con l'altro ancor non si confonde, o stringe.*

Fine del giuoco delli carofelli.

DEL



DEL GIOCO DELLE CANNE.



Il giuoco delle canne è simile a quello de' caroselli, così nel targarsi i Cavalieri, e nell'auuentare i colpi, come ancora nel seguire chi fugge, e fuggire chi siegue. Solamente differisce, che in quello si operano targhe di legno di picciol giro, & in questo di cuoio di pelle di ceruo, o di daino corredato bianco nel rouescio, pur che sia doppio; tramezzato di canouacci, di tanta grandezza, che possa coprire il Cavaliere dal cinto in su, lunghe cinque palmi, e due, e mezzo larghe. La fattura delle quali farà alla moreasca. Nelle targhe sudette, in vece di caroselli, si lanciano con leggiadria cannuce vmide, non molto sottili, e piombate nella parte più grossa, per andar meglio a colpire; lunghe dieci palmi, e tutte indorate. Con le quali ne facciamo destri in lanciar bene i dardi agli auerfarij, & atti a riparar i colpi.

E' dissimile dal giuoco de' caroselli ancora, nella maniera dell'entrare in Campo: imperocche in questo, prima de' Cavalieri, che hanno da giuocare, essendo arriuato il Principe al suo luogo, le Dame, & i Signori tutti, fanno l'entrata i Carri, i quali vengono accommodati, e guerniti di pieghevoli canne, e di verdi, e freschi rami di faggio, o d'olmo; purchè siano piene di fronde. Il cavallo di ciaschedun carro anderà coronato di bella ghirlanda fatta di fiori, e d'erbe, e tanti v'entreranno dall'vna parte del Campo; quanti dall'altra parte; disposti con buon ordine, a due, o à tre fila. Sopra
ogni

Ogni carro starà collocata vna botte piena d'acqua per inaffiare la piazza quando non fusse troppo fangosa per la pioggia, & i contadini, che reggono i carri, secondo l'vso del lor paese bellamente vengono vestiti, bagneranno il campo senza punto confondersi gli vni con gli altri; & inacquato il luogo di pari carriera, vsciranno fuori del Campo, e così facciano tutti gli altri. Et immediatamente entreranno i caualli de' festeggianti; i quali si mandano per buono spazio innanzi ben ornati di freni, con molti sonagli, alcuni pendenti, & altri arnesi vaghi, con le selle indorate. Saranno di numero secondo la possibilità, e gusto de' Cavalieri. Si condurranno a mano tali destrieri da seruidori a piedi, ben vestiti, con gli ornamenti del colore della diuisa de' loro Signori. Et altri caualli caricati di cannuce, couerte con drappi di seta, & altri di seta con oro, o con argento, ne' quali vi siano dentro ricamate l'armi de' suoi Cavalieri.

Fatta la mostra de' carri e de' caualli, entreranno i Cavalieri sopra nobilissimi corsieri riccamente ornati a suono de' soliti strumenti di fiato, oltre i naccherini, e cannamelle, diuisi in due squadre, vestiti con abiti, secondo il costume; caualcando alla ginetta, con le targhe di cuoio in braccio con vna lista a trauerso del color dell'abito, e con le lance in mano guernite, & aggirate insin' alla punta d'alcune foglie, o rosoni di velo di seta, e d'argento, o d'oro, il cui capo si lascerà pendere dalla cima della lancia insino a terra.

Nella prima entrata, che fanno i Cavalieri, deuono auuertire, secondo il numero da noi presuppuesto di quaranta, che i venti entrino per vna porta del Campo; e gli altri dall'altra porta a due a due, circondando i quattro lati del quadro; & in ciascuna quadratura correranno i caualli, con riguardo di non sforzarli tanto, che subito perdano la lena: perciocche conuiene lasciargli pigliar fiato, e dopo, che aueranno scorso il campo, sene vsciranno col medesimo ordine per mutar caualli.

Nella seconda entrata si offeruerà il seguente ordine, che venuto il Maestro di Campo, tutti i quaranta Cavalieri, che aueranno da giuocare si diuideranno in due squadre, ciascuna col suo Cavaliere Capo; e diuidutosi l'vn Capo Cavaliere con la sua squadra, anderà caragollando vna parte del Campo, e l'altro Capo l'altra parte, & i caragoli deono farsi di galoppo piaceuole, con tale ordine, che cambiandosi spesso le mani, tanto per l'vno, quanto per l'altro lato, nessuno s'impedisca. Et acciocche l'vna e l'altra squadra possa reggersi bene, i Capi deono ripartir con buon ordine il luogo oue si trouano. Conuiene sopra tutto essere auuertiti i Cavalieri, che nõ si tramischiano fra loro, nõ vi essendo cosa di maggior bruttezza della confusione: poiche ogni picciol guastamento d'ordine, che vi nascesse in questo giuoco, e particolarmente nel fraporsi vna squadra con l'altra, verrebbe loro ad essere impossibile il riordinarsi, senza alcun mancamento. Et in questi casi è di gran beneficio l'esperienza. In fine, quando stimeranno, che basti, vsciranno fuori del Campo i Cavalieri a due a due, e muteranno di nuouo Caualli.

Finalmente faranno la terza entrata, pure a due di passo viuace, e graue; diuisi i Cavalieri nelle due squadre di pari numero. E mentre passeggeranno la piazza, faranno l'vsata riuerenza alle Dame, & a' Cavalieri, che su i palchi stanno a vedere. E passeggiato che auranno; vna squadra si fermerà in vna parte del Campo, pigliando posta alla destra parte, al pari, che faccia vna fronte, distendendosi tanto, quanto è larga la piazza d'vn corno all'altro. E l'altra squadra piglierà posta alla parte sinistra, distendendosi col medesimo ordine. I Cavalieri si disporranno fra di loro con buona distanza, e se l'vna squadra s'appresenta in battaglia con fronte larga, bisogna in questo caso allargar l'altra di pari numero nell'altra parte alla sinistra, col ordinamento stesso, tutti vguale di fronte. E per poter ogni Cavaliere dar principio al giuoco, acciocche con facilità s'intendano le regole, e gli auuertimenti,

ti, che si sono toccati di sopra; e per saperfi gouernar bene, hò voluto porre qui appresso la figura con due capaci porte; come vengono vsate, con quella maggior diligenza, che mi è stato concesso di rappresentarla: acciocche si veggano gli effetti delle regole da me date. Intanto che finalmente diremo, che il giuoco delle canne, essendo nel modo simile a quello de' caroselli, così nel dare, come nel riceuere la carica, solamente differisce; perche nel giuoco de' caroselli i caualli voltano tondo, o su la man destra, o sempre su la sinistra; & in questo delle canne si voltano nel quadro, & a destra, & a sinistra, in croce, e per diritto cammino, conforme qui appresso meglio si dichiara, e col disegno si dimostra.

Supponghiamo per esemplo, che i Cavalieri siano trentadue, ripartiti in due schiere, l'vna vestita d'azzurro, e l'altra di cremisino. I Cavalieri della schiera cremisina piglieranno posta nel quadro dall'angolo col segno A. sino all'altro angolo col segno C. Gli altri Cavalieri azzurri si porranno a frontespicio nell'altro angolo col segno B. sino al D. separati gli vni da gli altri con buona distanza, e buon ordine.

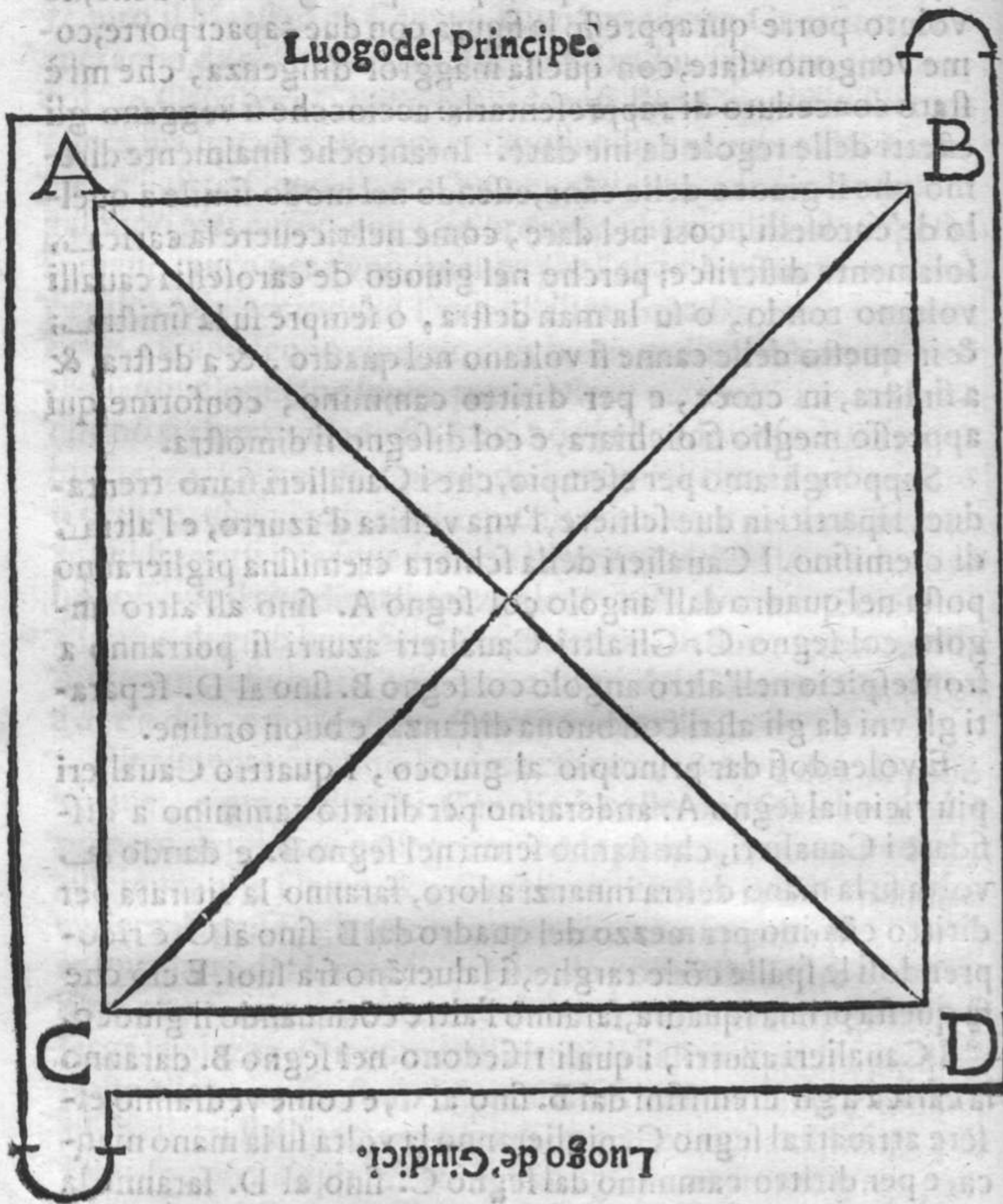
E volendosi dar principio al giuoco, i quattro Cavalieri più vicini al segno A. anderanno per diritto cammino a disfidare i Cavalieri, che stanno fermi nel segno B. e dando la volta su la mano destra innanzi a loro, faranno la ritirata per diritto cammino per mezzo del quadro dal B. sino al C. e ricoprendosi le spalle cò le targhe, si salueranno fra' suoi. E ciò che fa questa prima squadra, faranno l'altre còtinuando il giuoco.

I Cavalieri azzurri, i quali risiedono nel segno B. daranno la carica a gli cremisini dal B. sino al C., e come vedranno essere arriuati al segno C. piglieranno la volta su la mano manca, e per diritto cammino dal segno C. sino al D. faranno la ritirata, ricuoprendosi le spalle con le targhe.

I Cavalieri cremisini vedèdo voltar gli azzurri verso il segno D. gli daranno la carica dal segno C. sino al segno D. doue giunti, piglieranno la volta sù la manca per diritto

Luogo del Principe.

Cavalieri eremesini.



Luogo de' Giudici.

cammino per mezzo del quadro dal segno D. sino al segno A. e faranno la ritirata, saluandosi fra' suoi.

Da tutto quel che abbian significato si vede manifesta-

Da

mente, che i Cavalieri nō solo giuocano nelle quattro facce del quadro, pigliando la volta negli angoli; ma ancora per tutto il Campo, in croce, e per diritto cammino, dando sollazzo, e piacere a ciascuno.

Ma per ritornare al giuoco, dirò che volendosi dare altra veduta a gli spettatori, i Cavalieri della schiera azzurra, che dal segno D. fino al segno A. han caricato i cremesini, come vedranno quelli essere arriuati fra' suoi, al segno A. variando la volta, non più su la mano destra, come prima; ma su la sinistra faranno la ritirata: e dall'A. non si fermeranno al C. ma seguendo la ritirata trapasseranno dal C. fino al B. e se questa ritirata (facendosi in due facce del quadro) sarà più lunga dell'altre, non farà caso; mentre così deue farsi, per camminar bene il giuoco coi requisiti necessarj: douendo ogni Cavaliere ritirarsi fra' suoi.

Sia dunque la conclusione con la maggior chiarezza possibile, che allora, che si darà principio al giuoco, su la destra, seguirà del modo quì appresso segnato.

Anderanno i Cavalieri di galoppo quieto, e piaceuole,

Dal A. fino al B.

Dal B. fino al C.

Dal C. fino al D.

Dal D. fino al A.

Volendosi poi ritornare al giuoco su la sinistra mano, s'anderà

Dal A. al C.

Dal C. al B.

Dal B. al D.

Dal D. al A.

Si potrebbe anche giuocare a canne, correndo due, o più Cavalieri insieme, i quali nel mezzo della carriera vadano lanciando

anciando nell'aria alcune cannuce; e chi di loro più altamente, e dirittamente le manda, come tanti razzi nel cielo, ne riporterà maggior premio. Onde in questa maniera facendosi il tutto, non mi si negherà, che siano più belle l'azzioni, di quante fin qui con altro ordine sene son fatte e vedute.


Questo dunque è il giuoco delle canne, Signori Cavalieri voi che pratici sete, & amatori dell'esercizio del caualcare; a' quali mio proponimento sempre fù di giouare; acciocche dopo venendoui l'occasione d'auere a festeggiare ben sappiate con l'arte far tutto quel, che si conuiene a si fatta azione.

In questo giuoco, si deuono guernire i caualli alla ginetta, non già alla stratiota, o alla corsiera; sicome il Cavalier Marini nella seguente ottaua ci lo dimostra, dicendo.

*Saluo la fronte oue per mezo scende
Candidissima riga, e tutto soro
Barde hà purpuree di purpuree bende,
Gli sà ricco monile arnese moro.
Sonora pioggia, e tremola gli pende
Giù da la guancia, di squillette d'oro.
Alto la staffa, e coturnato il piede,
Con lungo sprone il Cavalier lo fiede.*

Fine del giuoco delle Canne.




 DEL GIOCO DEL TORO.


NON è dubbio, che il giuoco del Toro sia di molto pericolo, e perciò a quei Cavalieri, che in tale azione vogliono comparire, è necessario non solamente d'essere accorti, destri, e pratici; ma che siano proueduti di buoni, animosi, e perfetti caualli, di mirabile viuacità, pronti alla mano, vbbidenti al morso, agili al girarsi, tanto all'vna quanto all'altra mano.

La piazza doue si giuocarà al Toro, sarà circondata d'intorno da palchi, e nel piano del suolo si farà vn fortissimo steccato di grosse legna, chiuso da tutte le parti. Nell'angolo s'accomoderà vna stanza per i Tori. Dentro la piazza secondo il costume d'Italia, si caueranno alcuni fossi d'altezza d'vn huomo, e si metteranno similmente alcune botti, che si possino raggirare dagli huomini rotolandole doue farà bisogno. Attaccati a pali vi staranno due fantocci, l'vno pieno di stracci, e l'altro armato; e più di due se ne porranno, se la capacità dello steccato lo sopporta. Sono necessarij in questo giuoco molti huomini, e fanciulli, alcuni staranno dentro a certi animali, quanto più somiglianti potranno essere fatti di legno, ne' quali vi possano entrare, & vscire a lor posta; e questi aueranno cura d'auentare a' Tori (qual'ora gli vien fatta) le palle, o trombe di fuoco artificiale, con tempo, affine d'accrescergli la stizza. Alle quali trombe si metterà da vna parte, vno vncino di ferro aguzzo, e ben fermato, il quale
 fortemente

fortemente tirato con forze di braccio, anderà ad attaccarsi nella pelle del Toro, in maniera, che volendoselo torre non lo possa per nessun modo. Alcuni altri attenderanno a stimolarlo con frecce, e con pungetti, & i fanciulli molto bene ammaestrati hanno da tener alcune aste, in punta delle quali vi si pongano panni, o mantelletti di varij colori, e specialmente rossi, per gettargli sù le corna a' Tori. Et essendo perseguitati dall'animale, fuggiranno, saluandosi dentro a' fossi, o dietro a quelle botti. Interuerranno ancora due huomini vestiti l'vno di nero, e l'altro di bianco, i quali staranno con certi lanciotti infocati in mano pronti per lanciar a' Tori, tutti questi operari deuono essere splendidamente vestiti. E venuta l'ora da cominciarfi la festa, prima di ciascun altro, entreranno nella piazza i Cavalieri, con gran pompa di vestimenti, e d'arredi; portādo ogn'vno nella destra mano vn dardo cō l'asta lieue, & vna spada di buon taglio, lunga tre palmi, cinta a' fianchi: acciocche bisognando, gli feriscano. E caualcando alla ginetta, ciascuno farà seguito da gran numero di staffieri, e di paggi, anch'essi ben vestiti, i quali porteranno molti fasci di dardi, lunghi d'asta dieci palmi per seruirsene in quel giuoco i Cavalieri loro padroni. E dopo che aueranno passeggiato due o tre volte il Campo, e fatto riuerenza alle Dame; & a gli altri Signori, vscirà nella piazza vn Toro, di quei che stanno racchiusi in quella stanza nell'angolo dello stecato; il quale sarà subito punto dagli huomini con le frecce, e con pungetti in modo che s'adiri, e con le zampe solleuando nell'aria la poluere vada ad incontrarsi rabbiosamente muggendo co i fantocci, e co i mattacini legati a' pali. E diuenuto così furioso il Toro, i Cavalieri se gli spigneranno cōtro, & auuicinatisi da fianco procurino coi dardi, se sia possibile, condurlo a morte. A tali Cavalieri non solo conuiene saper giustamente colpire il Toro nella nuca, ma tener'anche attitudine di potere schifare le cozzate, che egli furiosamente suol dare, molte volte cō grandissimo danno del Cavalie-

re,

Gineta de España.

re, e del cauallo. Però quando succede il caso, tutti quegli huomini, che si ritroueranno dentro lo steccato, s'opporranno al Toro, chi con vn'arma, e chi con vn'altra, ciascuno si sforzerà farlo morire, scatenandosi anche i mastini a quest'effetto condotti, e tenuti in luogo opportuno.

A così fatto giuoco, taluolta sogliono comparire alcuni Cauallieri coi caualli bendati, acciocche non si ritirino, o fuggano dal Toro, armando ciascun di loro la destra mano con vn'asta lunga venti palmi, tenendola sù la spalla destra, giustamente egualata, la quale aurà in punta vn'ferro ben tagliente, & aguzzo a modo di dardo. Tai Cauallieri auuicinandosi al Toro, quando l'animale se gli farà incontro, e cercherà chinando il capo offendere con le corna il Caualiere, o il suo cauallo; egli allora alzandosi su le staffe, con mirabil destrezza gli darà vna forte puntata, col ferro della lancia giustamente nella nuca, in modo, che ne resti ucciso. E volendosi poi dar fine alla festa, l'ultimo Toro, che uiscirà nella piazza, sarà couerto d'vna manta guarnita di fuochi artificiatati, e la poluere si faccia con tempo, e contratempo.

Si può anche giuocare a' Tori secondo l'uso di Spagna, con interuenire nella piazza solamente i Cauallieri a cauallo, & alcuni seruidori à piedi riccamente ornati, senza tante botte, ne fantocci, ch'essendo quei Tori ferocissimi, non è necessario accrescergli la stizza, per rendersi bello il giuoco.

Fine del giuoco del Toro.



Q

DEL



DEL BALLO DE'CAVALLI.



Vanti esercizi si fanno da' Cavalieri a cavallo, non è dubbio, che tutti son belli, giouevoli, & a loro necessarij: perciocche (a mio giudizio) non per altro sono stati ritrouati, se non perche sotto finzione di giuochi possono i Cavalieri esercitarsi all' vso dell' armi, siccome si è accennato innanzi. Ma nel ballo de' Caualli, oltre il diletto, che i Cavalieri in tal maneggio prenderanno, non è, che non possano anche acquistarsi onorato grido, diportandosi bene con tempo, & ordinatamente, con la disposizione, che si conuiene ad vn maneggio così difficultoso. Mentre manifestamente si vede, che in questo esercizio non solo si scorge la virtù del cavallo, ma l'arte, & il valore del Cavaliere; per le quali cose deono esser pratici i Cavalieri delle regole del caualcare, e di molta esperienza, in aiutare a tempo, secondo il bisogno, i caualli, sù i quali douranno festeggiare: prima riconoscendoli più volte innanzi che vogliano pubblicamente comparire, per non essere a caualli cosa nuoua tal maneggio in quel giorno. E se alcun cavallo non intendesse vn accosto di polpa di gamba, o di calcagno, o di sprone, e non vbbidisse quell' aiuto senza molto sforzo, non occorre farne in ciò capitale. Volendosi dunque fare il ballo, come il disegno dimostra, interuerranno dici-sette Cavalieri coi caualli tutti guerniti di sonagli, i quali ben disposti ne' luoghi loro, prima, che si cominci l'azione, passeranno con bizzarra portatura non affettata, sù le lezioni loro assignate dal Maestro del ballo. Ciascu-

Ciascuno Cavaliero dee particolarmente auuertire, di maneggiare il cauallo con piaceuolezza, e con moderato aiuto dimano; anzi tanto sù la volta de' torni, quanto per lo diritto, conuiene aiutarlo, bisognando, col solo spirito degli sproni.

Nel cambiar la mano oprando vn solo Cavaliero, or dui, talora quattro, & al fine tutti congiunti, ancorche differenti siano i maneggi, ciascheduno dee offeruare il compagno; auendo più di lui, che di se cura; mentre la mutanza d'ambiduo i Cavalieri si dee cominciare in vn'istesso tempo, non prima l'vno dell'altro: acciocche possano dopo finire giustamente, nel accadenza del suono di pauaniglia; il quale dee essere d'vn concerto di pifferi, al possibile piaceuole, e grato ad vdire. Vedendosi già apertamente nel libro di Pasqual Carracciolo, intitolato la gloria del cauallo, a f. 421. & in molt' altri luoghi, che volendosi esercitare alcun cauallo, nõ potrà farsi cosa bella, ne buona mai, se non si offeruano gli ordini, e le misure musicali, che a le diuerse qualità de' maneggi si appartengono, mentre ogni mouimento, che egli da se medesimo faccia, il fà naturalmente con vna certa ordinaria misura, souente ancora con proporzione di dupla, o di tripla, o vero di quadrupla.

Ancora farà vniuersale auuertimento a ciascuno, che le mutanze sudette si comincino, e finiscano sempre sù la man destra, & alla fine, ripartendosi i torni per mezzo, s'uscirà fuori de' torni sudetti, con due posate solamente; e fermati, si ritireranno pian piano, ritornando di nuouo a passeggiar sù la medesima lezione: e quando alcuni Cavalieri maneggiano i cauali, gli altri passeggeranno.

I torni si faranno dieci passi l'vno, di giro, e se nel maneggiare i cauali vna sol volta al torno, la mutanza non finisse all'accadenza del suono, si farà vna volta e mezza, e non bastando sene faranno due intieri. Potrassi anche aiutare il suono, con fare i torni più, e meno larghi, quando alcun cauallo anderà più sollecito dell'altro al maneggio, & in questo gio-

ua l'arte del Cavaliero, e del Cauallerizzo; sicome l'offeruò Nicolo degli Agnelli Ciciliano, inuentore, & esecutore di cotal ballo; nel quale io molte volte interuenni, essendo suo scolare, e dopo in publico maneggiando cauallo saltatore, insieme con altri Cavalieri (i quali oggi viuono) la bella maniera di questo nuouo giuoco con molto mio piacere appresi.

Il giuoco sudetto volendosi far bene, bisogna, che i circoli de'torni si facciano con tinta non si potendo allora subitamente da' piedi de' caualli nel suolo della terra imprimere, rescagnandosi prima il circuito loro con vn ferro aguzzo, e tagliente: acciocche con facilità da' Cavalieri si possano veder bene le vestigia segnate.

In sul cominciar del giuoco prima di tutti quei Cavalieri posti alla ginetta ne' quattro repuloni segnati coi numeri 2. e 3. cominciranno il ballo coi caualli a terra di tutto tempo, di mezzo tempo, e di contratempo.

Ne'torni coi numeri 12. e 13. risiederanno caualli a terra.

Nel numero 1. risiederà cauallo di cauriuola.

Ne'torni col numero 5. risiederanno duo caualli di cauriuola con calci.

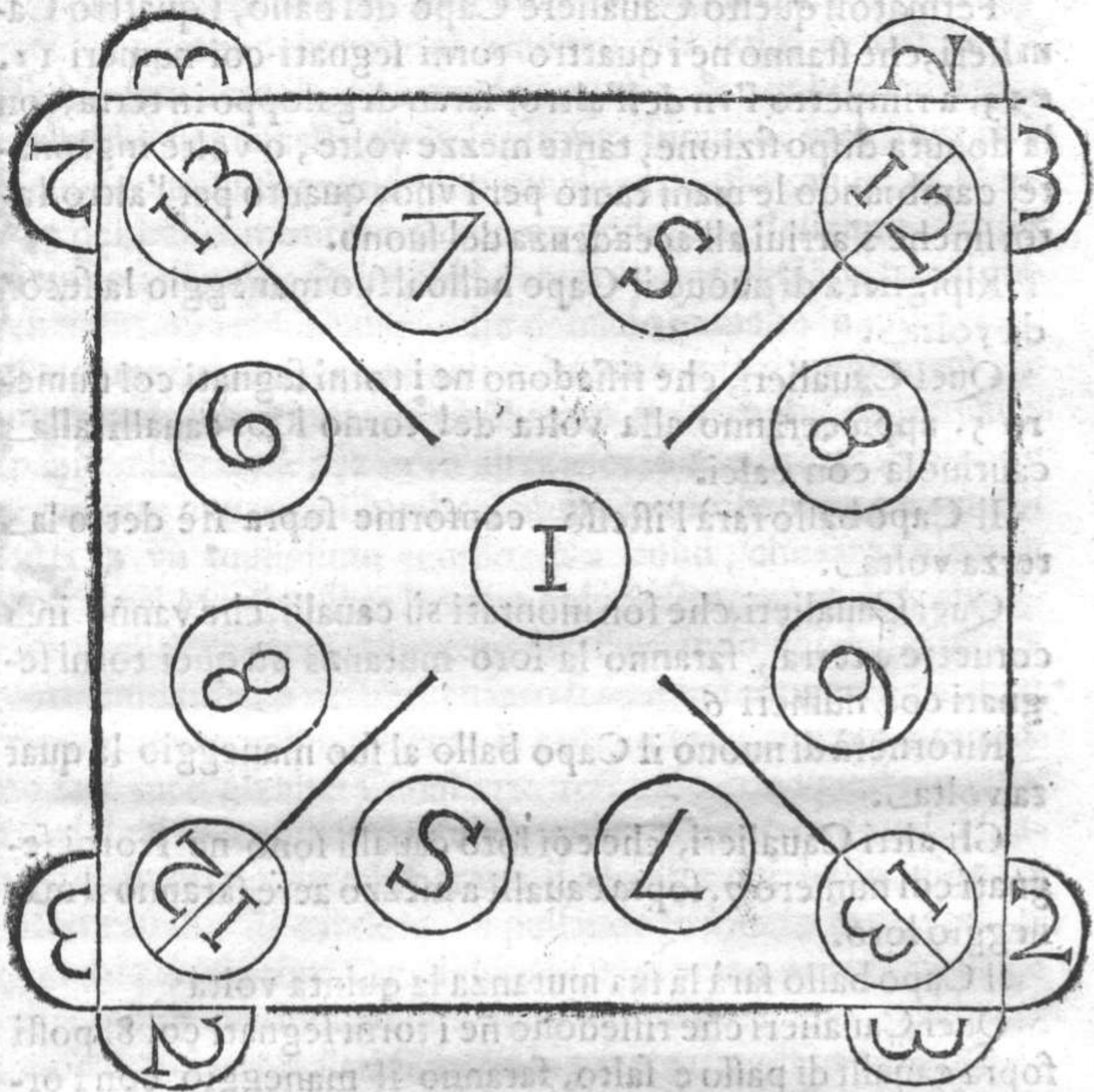
Ne'torni col numero 7. risiederanno duo caualli a mezzo aere.

Ne'torni col numero 8. risiederanno duo caualli di passo e salto.

Ne'torni col numero 6. risiederanno duo caualli in coruetti a terra.

Hor mentre tutti i diciasette Cavalieri staranno ben posti ne' luoghi loro, gli strumenti di fiato, daranno principio al suono di pauaniglia; e quei Cavalieri posti su' caualli guerniti alla ginetta, che passeggiano i repuloni segnati coi numeri 2. e 3. in vn medesimo tempo si spigneranno innanzi; e di buon galoppo faranno i repuloni in quattro, rimettendo dal numero 2. al numero 3. parando scorso innanzi, e voltando i

loro



loro caualli, ora a terra di tutto tempo, talora di mezzo tempo, & al fine di contratempo; fin che arriuiuo al suono.

Dopo costoro, darà principio quel Caualiere, il qual sarà Capo del ballo, che starà nel torno segnato col numero 1. radoppiando il suo cauallo in cauriuola, facendo o vna, o due volte, secondo il bisogno, e finendo nel mezzo del torno, si fermerà nell'accadenza del suono; e l'istesso ordine offeruiranno tutti gli altri Caualieri.

Ferma-

Fermatosi questo Cavaliere Capo del ballo, i quattro Cavalieri, che stanno ne i quattro torni segnati coi numeri 12. e 13. a rimpetto l'vn dell'altro; faran di galoppo in terra, con la deuota disposizione, tante mezze volte, o volte ingannate, cambiando le mani tanto per l'vno, quanto per l'altro lato; finche s'arriui all'accadenza del suono.

Ripiglierà di nuouo il Capo ballo il suo maneggio la seconda volta.

Quei Cavalieri, che risiedono ne i torni segnati col numero 5. appicceranno alla volta del torno i lor caualli alla cauriuola con calci.

Il Capo ballo farà l'istesso, conforme sopra si è detto la terza volta.

Quei Cavalieri, che son montati sù caualli, che vanno in coruette a terra, faranno la loro mutanza sù quei torni segnati coi numeri 6.

Ritornerà di nuouo il Capo ballo al suo maneggio la quarta volta.

Gli altri Cavalieri, che coi loro caualli sono ne i torni segnati col numero 7. sopra caualli a mezzo aere faranno il maneggio loro.

Il Capo ballo farà la sua mutanza la quinta volta.

Quei Cavalieri che risiedono ne i torni segnati coi 8. posti sopra caualli di passo e salto, faranno il maneggio con l'ordine dato a gli altri.

Il Capo ballo tornerà di nuouo al suo maneggio la sesta volta.

Finalmente tutti i Cavalieri insieme maneggeranno i loro caualli, sicome dianzi fecero a dui a dui, e finita la mutanza vnitamente si fermeranno: e quietati i caualli passeggeranno di nuouo i torni, & i repuloni.

Ciò fatto conforme s'è detto; volendo i Cavalieri, che la festa duri più, potranno ritornare al ballo; operando i caualli a quattro a quattro in croce, l'vn Cavaliere a fronte dell'altro,

tro, seruando però nelle mutanze gli ordini di sopra accennati. E parendo tempo al Maestro del ballo di dar fine al giuoco farà dare il segno con le trombe, & ogni Caualiere fermerà il suo cauallo sù la lezione. Intanto, mentre tutti i Caualiere trattengono i loro caualli di passo graue, il Maestro del ballo monterà sopra vn poderoso destriero, e spignendosi di galoppo innanzi, caragollando il Cāpo con differenti giri. Quei Caualiere, che di mano in mano in tal maneggio faranno da lui incontrati, ordinatamente il seguiranno, & allargandosi in giro scorrendo tutto il Campo, ora in vna spaziosa biscia, & ora in vn'altra picciola, e stretta, volendo terminare il tutto; i Caualiere non faranno le parate a' caualli tutti in vn medesimo tempo; ma colui, che sarà l'ultimo, quando il Maestro farà la volta su la destra, per andare alla sinistra, allora parerà il suo cauallo. E quando poi dalla sinistra vorrà andare alla destra, l'ultimo si fermerà rimpetto all'altro vicino trenta palmi incirca. E così successiuamente douranno fare tutti gli altri Caualiere, restando con vguale numero, tanti dell'vna, quanti dall'altra parte. E dopo che tutti i Caualiere auranno fatto la parata; il Maestro del ballo spignerà il suo cauallo di carriera, e passando in mezzo loro, farà seguito da quei primi Caualiere, che a lui erano più vicini degli altri, pur di carriera, a due a due; o presi per mano, o abbracciati. E così gli altri faranno le parate rimpetto a' Signori, che hanno veduto il giuoco: il quale si può anche fare di manco numero di Caualiere, leuando quattro torni. Et in cotal modo si darà fine al ballo de' caualli.

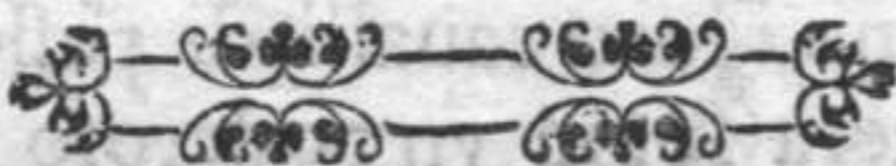
Fine del ballo de' caualli.



DEL



DEL TORNEO A'PIEDI



A quanto abbiamo discorso, chiaramente si raccoglie, essere verissimo, che tutte quelle cose, nelle quali il Cavaliero può offendere il nemico, e da quello difendersi malagevolmente, e forse senza i prenominati esercizi, & altri, che a cavallo si fanno, non si potriano perfettamente operare. Onde a questo fine (cred'io) sono stati inventati, & esercitati ne' pubblici steccati, a vista del mondo vari giuochi, e dimostrazioni di finte guerre, non solo da Cavalieri, e coraggiosi Campioni (acciocche nelle vere si trouino a suo tempo atti, e disposti) ma ancora da valorose donne, le quali nel petto donnesco hanno celato virile, e costantissimo il cuore, come ogn'altro guerriero; esercitandosi non meno con la lancia, che con l'ago; non istimando minori delizie l'ornarsi di gemme, che il cingersi d'vsbergo, e domar destrieri; anzi senza temere della volubil sorte gli incontri, hanno esposto per l'onore, e per la Patria mille volte la vita, siccome della coraggiosa Clorinda il Tasso ne fa bellissima menzione.

*Tenera ancor, con pargoletta destra,
Strinse, e lentò d'un corridore il morso.
Trattò l'asta, e la spada, & in palstra
Indurò i membri, & allentolli al corso.*

Or se dal tenero, e molle sesso pure è stata così auidamente abbracciata la profession dell'armi, molto più deue essere appresa

appresa da viril huomo, a tale generoso esercizio dalla natura prodotto: perche si vede non meno d'agilità di vita, che di robustezza di membri, e di fortezza d'animo dotato; & ogni cosa, che ben farà il Cavaliere sopra il cauallo, non farà per solo valore d'esso; ma il nobile destriero, di queste animose azioni ancor ne avrà gran parte. Che sia ciò il vero, veggasi vn'huomo espertissimo in qualsiuoglia esercizio cavalleresco, armato con ogni sorte d'armi, montato sopra vn cauallo, il quale non sia buono, non è dubbio, che mai potrà fare cosa alcuna, né di valor ripiena, né di grazia adorna. E questo è tanto manifesto, che non sarà di mestiere, che altro sene debba discorrere. Ilche essendo così, darò principio a ragionare di quel esercizio, il qual ben fatto, del modo, che si conuiene, s'argomenterà, che assolutamente dipenda dalla sola virtù, e solo valore dell'huomo; e questo senz'altro farà il combattere alla Barra, non potendo in tal giuoco il Cavaliere sperare aiuto del cauallo.

Del Torneo a' piedi dunque volendo passare alle cose più nobili, e di maggior riguardo; mi conuerrà dire con alcuni professori di sì grandiosa azione, che volendo il Cavaliere gloriosamente diportarsi per mezzo degli auuertimenti; se l'appartiene, che in sì fatto mestiere, s'eserciti con molto studio, per poter scorgere ogn'vno, che in lui si a valore, grazia, e qualunque altra virtù, che può renderlo ragguardevole. Et acciocche per ignoranza non s'iscusi il Cavaliere, Dico, che primariamente deue attendere ad armarsi spesso, esercitandosi con la picca, e con lo stocco, alquanto più grave dell'ordinario; e procuri, che l'armi gli stiano dipinti indosso, per non esserne offeso, e la visiera sia in tal maniera accomodata, che non impedisca il vedere, per non attribuirsi a mancamento dell'armi il mal oprare, sicome molte volte suole succedere.

Douendo dopo comparire nel publico cospetto de' popoli, per dimostrarli di quel che fa, sicurissimo Signore; si sforzerà

zerà di far mostra di se con ogni leggiadria, con alquanto di viuacità, e più spiritoso del suo naturale, abbia sépre nell'animo, oltre la viua scintilla dell'onore, veemente desio di piacere alla sua Dama, essendo questo (secódo c'insegna Platone) ottimo stimolo di far con lode qualunque cosa, anzi il valore fa sì, ch'ella si compiaccia de'suoi portamenti. In guisa tale, che ne diuenga accesa, e più vaga, ilche è sommamente desiderato da colui che comparisce in publico Teatro a vista del mondo.

E ben ragione ancora, che il Cavaliero in questo esercizio, come negli altri, vada vagamente accomodato, con qualche somiglianza del vestito della sua Dama, portando alcuna capricciosa impresa, & inuenzione, per dimostrare, che sotto la disposizione del corpo, risiede bellissimo, e gentilissimo animo; & accompagnato da'suoi Padrini, al suono di tamburi, & altri strumenti, giugnendo al luogo, doue aurà da combattere, entri con diuersi forti di romore, cioè di bombarde, archibusi, e d'altri strumenti bellici, non ostante, che questi romori, si conuengono nel tempo della folla.

Il primo auviso farà, che la postura del Cavaliero sia sempre col piè sinistro auanti, stando sul graue, e se bene alcuni dicono, che la riueréza si debba fare col piè destro, tuttauolta, o che si faccia col destro, o col sinistro, non fa caso, pur che sia viuace, e con disfarso, non molto bassa, & affettata.

Intorno al numero delle riuerenze, che deono fare i combattenti, in sul entrare nello steccato, varie sono i pareri; ma se noi vogliamo conformarci con la comune opinione, diremo, che sono tre, cioè, al Principe, alle Dame, & a' Giudici, non si proibendo però a quel Cavaliero, che volesse guadagnarl'animo d'alcuna Dama, sforzato o da merito, o da bellezza, o per natural inclinazione, o che finalmente per propria elezzione voglia amare più l'vna che l'altra, che possa anco farli riuerenza.

Dopo fatta l'entrata in campo, cò le sopradette circostanze

ze, si cōtrouerte fra molti Cavalieri, se sia lecito, far di nuouo riuerenza al Principe, alle Dame, & a Giudici; quando con le picche in mano, già stanno per incominciare il duello i guerrieri; Alcuni dicono di no: atteseocche, quando si dà il segno della disfida, si dee attendere valorosamente à combattere. Ben'è vero, che altri permettono in quel tempo, alzarfi il ferro della picca verso il Cielo, o porlo in terra, o in altra parte, voltandosi con la faccia, e con tutta la persona in quella Signora, che stimerà più degna, in segno di maggior conto: affinché in quel tempo conosca, che il corpo, e l'animo vnitamente le stanno reuerenti dinanzi; e che quasi senza la volontà di lei, non sappiano punto mouersi.

In questa più d'ogn'altra azione, è bene che si fugga l'affettazione, mentre ne' mouimēti della membra, soprattutto suole comparire la bellezza degli huomini; e perciò si deue auuertire d'evitarsi certi atti sconci, e storcimenti incomposti che noiosi e spiaceuoli sono, sforzandosi ancora d'emendare ogn'altro mouimento che rozzo apparisca; & acciocche i Cavalieri nō cadano in questo sì abbomineuol difetto, deuno tener a memoria, quel che ne scrisse sopra simil materia Alessandro Rossetti, peritissimo huomo di cotal professione; il quale ordina a' Cavalieri amatori di questa virtù, che il corpo, le braccia, e le gambe si portino al naturale, e con viuacità.

Il corpo dalla cintura in sù si porti diritto, non col petto molto innanzi, le braccia che non si lascino andare senza ritegno, ma che stiano nerborute nel atteggiar della picca, per dimostrare, che cō l'animo sia congiunto il valore. Finalmente, che le gambe si portino non tirate ne fiacche, e lasse, ne si piantino in terra con molta forza, ma che regendosi il Cavaliere in sù la schiena, le muoua in maniera, che paiano atte a poter reggere il peso dell'armi. Vuole egli similmente, che i passi si facciano non tanto corti, e tardi, ne tanto lunghi e presti, quantunque sia bene all'huomo di statura grande, il

passaggio graue, e senza velocità, siccome al Cavaliero di corpo picciolo gli conuiene il passo più veloce; acciocche mostri al nemico ardire, non essendo però tanto gran Signore, che per il suo grado li conuenisse la grauità.

Come si debba passeggiar con la picca, quando andar si dee ad incontrar il nemico; a me molto piace l'opinione di Don Francesco Guevara, che andando il Cavalier sopra di se, porti la picca salda e diritta inalberata, col braccio alto, volendo star sul graue, e solamente si scuota, quando il Cavaliero passeggiando con la picca, vorrà cambiar luogo, voltando ora sul destro piede per venire in sù, & ora sul sinistro, per andare in giù. Si fugga di fare il passaggio, camminando sempre col pie sinistro auanti, seguendo il destro appresso, atteso che per non parere sgarbati, se gli conuiene andar naturalmente, mouendo prima vn piede, e poi l'altro. Onde perche quest'azione d'assalire l'auersario con la picca nel cōbattere alla Barra, si faccia accrescendo vn poco più d'ardire dell'ordinario; sarà di non picciol giouamento al Cavaliero di saper ballare: imperocche nel ballo (come disse il Conte Baldassar Castiglione) si dee offeruare vna certa maestà temperata con leggiadria, & aersa dolcezza di mouimenti, con tempo e misura, senza entrar in quelle prestezze, e duplicati passi fuor di termine.

Che cosa sia leggiadria, e maestà, dirò con alcuni, che leggiadria altro non è, che vna certa offeruanza di legge, data dalla natura, nel muouere, portare, adoperare, così tutta la persona insieme, come i membri particolari, in tal guisa, che nessun mouimento, nessuna azione sia senza regola, senza modo, senza misura, o senza disegno: la qual legge vien guidata da vn certo giudizio naturale. La maestà poi altro non è, che quando vn Cavaliero, o vna Dama regge ben la sua persona, con vn certo graue, e tardo passo, che apporti seco venerazione, & autorità. Finalmente per fuggirsi l'affettazione, ogni cosa si dee usare con vna certa sprezzatura, che

nasconda

nasconda l'arte, e dimostri, che ciò, che si fa, e dice, venir fatto senza fatica, e quasi senza studio, quale sprezzatura, non ha da passare i termini della mediocrità, e così facendosi, dimostrerà ciascun Cavaliere esser pratico del combattere alla sbarra.

Finito il passeggio della picca, volendola dopo il Cavaliere spezzare nel petto del nemico guerriero; s'accorgerà prima degli andamenti d'esso, e misurando cō giudiziosa maniera il suo mouimēto, essendo tēpo di romperla, starà col capo diritto, e cō lo sguardo fisso nell'auersario, e per togli ogni comodità di buon colpo, riuolga la spalla destra, tanto, che dal petto venga difesa; e così posto, senza torcer punto, ne abbassar la testa, gli anderà incontro; purchè con pochi passi, e cō la resolutione che si cōuiene, giunga al giusto segno di ferirlo con la punta della picca, auuertendo nell'istesso tempo dell'ultimo passo di poner le mani lontane vn palmo, vna dall'altra, al giusto segno del cinto, che così facendosi, le braccia verranno da se stesse a riceuer tanta piega, quanto sarà necessaria, per abbellire la postura del natural arteficio.

Messa ch'auerà la picca al cinto della parte sinistra del fianco, da se l'allontani mezzo palmo, & abbassandola per colpire, non solamente farà forza con le braccia; ma l'accompagnerà cō la persona, acciocche il colpo giunga cō forza a ferire.

L'incontro di picca, quanto più alto sarà fatto, tanto più sarà giudicato migliore.

Rotta, o non rotta la picca, si ritirerà il Cavaliere indietro, e rompendola la butterà sotto il suo braccio destro, ripigliando l'altra, che dal Padrino gli sarà data, e non si rompendo, non si fermi il Cavaliere col braccio alto: poiche l'alzar il braccio, & il fermarsi conuiene a colui, che auerà rotta la picca.

Finalmente senza far riuerenza, porranno mano a gli stocchi; e colui, che con maggior sollecitudine, con lo stocco in mano si trouerà vicino alla Barra, per battere l'auersario, meritarà

meritarà più lode, purché si fermi gagliardamente in terra quattro dita discosto dalla sbarra, co' i piedi uguali: e con le gambe sode e nerborute. Si guarderà il Cavaliere di non chinare mai la testa per vedere la distanza della sbarra: perché mostrerebbe aver poca pratica di tal esercizio.

Quante picche si devono rompere, e quanti colpi si devono dare con lo stocco, non occorre determinarlo: poiché ciò dipende da' patti contenuti nella disfida. Il ferire degli stocchi tre parti deve avere, cioè, agilità, forza, e prestezza; de' quali l'agilità, e la forza s'acquistano col l'esercizio, tutto che sia dono della natura, e la prestezza solamente dell'arte. E come il Cavaliere s'averà accommodato in mano lo stocco non molto pesante, ma leggiero, secondo le sue forze, e sarà risoluto adoperarlo come si conviene, senza dubbio ne riporterà l'onore.

I colpi dello stocco si daranno col man dritti, e col rovesci; non d'alto a basso, né da basso in alto, ma tondi, nelle tempie della visiera, luogo altrettanto sensitivo, quanto comodo: perché la spada non tocchi la Barra. E se bene altri battono lo stocco nella cresta della celata, ciò si permette solamente a quei Cavalieri di poca forza, de' quali per la debolezza del braccio, la mano non potendo tenere quel peso della spada con facilità, gli sarà necessario battere corto, & unito nella cresta della celata sudetta. Mi souviene al proposito quella bellissima auvertenza di Don Ferrante Caracciolo, Conte di Biccari, il quale vuole, acciocché i colpi si diano con forza, che lo stocco s'impugni col braccio disteso, nerboruto, e forte, e che il Cavaliere si ritenga il fiato nel battere.

Devo non passar sotto silenzio in questo luogo, quel che ha da fare il Cavaliere di picciola, e bassa statura, abbattendosi in un huomo alto di corpo, del quale mi parrebbe dire, che l'abbia a dare i colpi con la punta, e non col forte dello stocco, per poterlo giugnere al luogo della cresta, o delle tempie della celata senza difficoltà. Finalmente essendosi

adope-

adoperato lo stocco giustamente, conforme di sopra si è accennato, quel Cavaliere, che farà l'ultimo alla ritirata, dimostrerà maggior segno di valore; siccome l'auera dimostrò quel altro Cavaliere, che farà andato prima ad incontrare l'auersario con la picca. E volendosi poi ritirare, farà la ritirata con passi graui, senza volgere la schiena al nemico.

Se combattendo i Cavalieri, ad alcun di loro gli cadesse di mano lo stocco, o la picca, in tal caso deue ripigliarne vn'altra, con la maggior destrezza possibile.

E se auerrà, che si spezzasse lo stocco, mentre combatte, e dal nemico non se gli desse tempo di repigliarne vn'altro, deue offenderlo cō quella poca parte di stocco rimasagli nella guardia, o veramente ritirandosi, auentargli sul capo gli elzi, & il picciolo pezzo di spada, che gli è restato in mano.

Quel tanto poi che deue fare il contrario Cavaliere, farà, che non sia tenuto aspettare il nemico, che prenda altre armi; anzi che, s'egli lo potrà ferire in quel tempo che vuol ripigliarli, li sia lecito. È vero, che questo parere a molti non è piaciuto; perche il duello (dicono) altro non essere, che vn conflitto volontario, tra due Campioni, nel quale l'vno pretende contradire l'opinione dell'altro. Il che essendo vero, il Cavaliere d'onore non può, ne deue usare l'armi cōtro l'auersario, a cui se gli sia spezzata, o caduta la spada: perche ciò facendo, e vincendo, non gli sarebbe attribuito a propria virtù, ma al caso & alla fortuna. Ancora da molti coraggiosi Cavalieri è stato osseruato in questo caso, di far pigliar altre armi all'auersario, non volendo superarlo per fortuna, ma per proprio valore; e costoro, ancorche non auessero vinto, sono stati più tosto lodati, che biasimati, per l'animo che hanno dimostrato, di auer voluto più presto porsi a rischio di perdere onoratamente, che di vincere con vantaggio. Il che per auentura aueranno appreso dal grande Alessandro, il quale vna volta ritrouandosi in campo, & essendo persuaso da' suoi, che mentre il nemico esercito se ne staua immerso nel

nel

nel sonno, era bene, che se gli desse l'assalto, rispose, che ciò non conueniua, mentre era venuto per acquistare, e non per rubbare la vittoria.

Se talvolta al Cavaliere cadesse la spada di mano, non dee calarsi per repigliarla: perche non potendola ritrouare così prontamente, come egli vorrebbe, per impedimento dell'armi, andrebbe a tastone, e renderia tal fatto bruttissima vista; per ilche faranno auuertiti in questo caso i Padrini, di star pronti con altra spada in mano per soccorrere subito il Cavaliere, a cui tal sinistro caso succedesse.

Quando poi s'intricciassero le guardie delle spade, stimo, che sia bene, che i Cavalieri non facciano forza l'vn contra l'altro, e che abbandonino le spade, per andar alle prese. Atteso che in quel luogo si è venuto per dimostrare combattendo, il suo valore, e non la violenza. E se l'vn Cavaliere ha accettato la disfida per cōbattere cō la spada, o con lo stocco nō ha accettato a combattere alla lotta; e farebbe atto di mal Cavaliere, cōtrauenire a patti datili dal Signore del Campo. Onde quando ciò succedesse, deporranno gli stocchi in potere del Maestro di Campo, altrimenti facendo, incorreranno nelle pene stabilite ne' Capitoli del duello.

Finalmente, quando i Cavalieri aueranno finito l'abbattimento col Mantenitore, si ridurranno nello steccato per far la folla delle picche, e mettendosi all'ordine, e diuidendosi in due parti vguali, vna pigli posta a destra nello steccato, e l'altra a sinistra, a dirimpetto, e col piè sinistro auanti, tenendo ciascuno con la mano destra la picca diritta, appoggiato il calce in terra, & inginocchiatosi, tutti poi calando le pūte delle picche senza metter tempo, s'alzerāno vnitamēte, & s'auicineranno tanto gli vni a gli altri, finche s'incontrino con le picche, le quali fracassate, porranno mano a gli stocchi; dandosi molti colpi, e quel Cavaliere, che prima degli altri auerà rotta la picca senza aspettare i compagni, metta mano allo stocco, pigliando esempio del vero combattere.

re. E qui conuengono quei romori accennati nel principio, cioè, d'artiglieria, di moschetti, & altri artifici di fuoco, acciocche volendosi dopo dar fine alla zuffa: quando si darà il segno dal Maestro di Campo, con dar fuoco a' sopradetti Strumenti artificiali, ciascun Cavaliere si ritirasse nel suo luogo.

Se in ogni tempo sia bene scorrere la barra, molti dicono, che non conuenga: quando alcun guerriero s'abbattesse con vn'altro d'vgual forza, o più gagliardo di lui, perche lasciandolo per iscorrere la barra, mostrarebbe viltà, e temenza de' suoi colpi gagliardi. Sarà ben fatto scorrere la barra, quando il suo nemico sgomentandosi da' suoi colpi, non potendogli resistere auanti, si ritirasse.

Così dunque auendosi finito l'abbattimento della folla, si scopriranno i Cavalieri senza celate, e co' cappelli in testa, carichi di preziose gemme, prese in mano le loro picche, o bastoni, si metteranno in ordinanza per far l'uscita, due dopo due, o tre per fila, precedendo però a tutti le inuenzioni, con li personaggi dell'istessa maniera che sono entrati, seguiranno i Padrini, e dopo i Mantenitori, poscia gli altri Cavalieri, secondo l'ordine che saranno comparsi, & vltimamente i paggi, con gli elmi, e cimieri de' loro Padroni, e di si fatta maniera auendo girato lo steccato, sonando tuttauia i tamburi, ad vso di guerra, si darà fine al tutto.

Lo steccato doue aueranno da combattere i Cavalieri, sarà di lunghezza venti passi, e di larghezza dodici, più o meno, col suolo di tauole sopra botti sodamente, & vguualmente commesso, & abbellito di vaghissima pittura. D'intorno lo steccato saranno piantate le logge, destinate per le Dame, e per le persone principali, e di più rispetto, guernite di tappeti, e di ricchi drappi di velluto, cò oro, & argento. Il padiglione di Campo per lo Mantenitore, si porrà in vn angolo dello steccato, & all'incontro si lascerà la porta, con vna scala ferrata per li Cavalieri auenturieri: tale steccato sarà guardato da molti Archibufieri, o Alabardieri; e così ancora la

porta del Campo per l'inconueniente, che potesse nascere dalla confusione delle persone; e se il numero de' Cavalieri sarà tale, che sia loro necessario lo steccato di maggior capacità, si potrà ordinare appunto, come quello, che si fece in Napoli nell'anno 1612. in onor delli Regij matrimonij di Spagna, e Francia.

Era il Teatro ordinato di forma prolungata, lungo in tutto palmi 300. largo 150. sospeso di terra sei palmi, nel quale s'entraua per quattro portoni, fatti in forma d'archi trionfali, co' pedestalli, e co' pilastroni. Le porte erano di larghezza 48. palmi, e d'altezza 60. s'entraua per due strade lunghe quanto tutto il Teatro, e larghe palmi 28. per doue girauano i Cavalieri co' loro carri, & inuenzioni. In mezzo a queste due strade era il luogo degli abbattimenti, e le poste per li Mantentori, Venturieri, Padrini, & altri Vfficiali. Qual luogo per non esser fuor di ordine, era di lunghezza palmi 130. e di larghezza 65. contiguo ad vn sito di palmi 76. lungo, e largo 65. doue stauano i Mantentori. E dell'altra parte vi era il sito per li Cavalieri auuenturieri di lunghezza palmi 120. e di larghezza 95. Et in prospettiua del Teatro fu fabbricato vn ricco palagio di superba architettura, e di vaghezza mirabile, dentro del quale in vece di padiglione si riduceuano, secondo i bisogni, a ricouerarsi, e rinfrescarsi i Cavalieri, & i loro Padrini. Tutte tre questi siti erano formati di grosse traui piantati in terra, sopra le quali con alta intessitura di traui più piccioli, era fatto vn pauimento di tauoloni sicuro, e forte, di tal maniera, che camminandoui sopra, massimamente, essendo tutto dipinto, pareua propriamente lastricato di viui marmi. Era il luogo degli abbattimenti due palmi più eminente degli altri due siti, i quali tutti erano circondati di balaustri fatti al torno, alti tre palmi, tutti dipinti di color di carne, con miniature d'argento, a guisa di logge, sopra i quali d'ogni intorno erano alcuni vasi di creta alti due palmi di diametro, e 12. palmi distanti l'vn dall'altro, dipinti di color

incar-

nato, con fogliami, e festoncini d'argento, e d'oro, e da ciaschedun vaso uscivano cinque lumi. Dentro il luogo degli abbattimenti era vn'altro ordine di balaustri, che con l'istesso ordine lo circondaua, formando vn steccato largo cinque palmi, nel quale schierati stauano i Tamburini, e Pifferi sonando senza incommodo, & i Paggi rimirando senza calca. Si salua in questi luoghi per alcuni vacui, ch'erano stati lasciati a posta fra quei balaustri, di larghezza palmi sei, e nel capo del sito del Mantenitore, all'incontro del Palagio suddetto, era formato vn'altro Palazzo d'ingegnossissima maestria, che pareua douesse seruire per loro ricreazione. Il luogo poi de' Cauallieri, e degli spettatori, era vn palco lungo 140. palmi, con gli scaglioni, o gradi, sopra il quale staua nel mezzo in leggiadrissima prospettiua l'Eccellentissimo Signor Vicerè, e Viceregina, & di presso a detta Signora staua il Signor Cardinale, dal quale poco distante in cinque fila di sedie di velluto, stauano le Dame: questi palchi erano ornati di colonne argentate, e colorite di diuersi festoni, coperte di drappi ricchissimi, e con artificio mirabile s'accesero vna quantità di torchi. All'incontro poi del palco de' Principi, eraui vn'altro palco, lungo palmi 140. per li titolati, vfficiali maggiori, e gli altri palchi per i Tribunali, & huomini di qualità, & oltre a' sudetti erano molti luoghi eminenti, e capacissimi per le genti innumerabili. A piè de' quali, in terra però, fra lo stradone, per doue l'inuenzioni de' Cauallieri passauano, era d'ambe le parti vna stradiceiola, largha cinque palmi, cō vn steccato auanti, ripieno (come le stradiciole) di buona soldatesca, che faceua vna sicurissima spalliera per ogni strano accidente. Il luogo de' Giudici fù in vn palco separato dagli altri, incontro, a quel del Principe, lungo palmi 15. e largo 8. coperto di velluto. In somma per venire al fine, dietro a' palchi, erano piantati 25. alberi di galea, nelle cui cime era legato il cielo di fortissima tela, il quale ben congiunto ricopriua tutta la machina del Teatro.

LE CONDIZIONI OSSERVATE NEL

superbissimo Torneo furono le seguenti.

- Q**ue el que diere passo atras, pierda precio.
Que el que diere golpe mas, o menos, pierda precio.
Que el que se le rompiere la espada, no le manden boluer a tornear, dando el precio al que, major lo vuiere hecho hasta alli.
Que el que rompiere, o diere bote de pica, o golpe de espada del guardabraso, o baxo pierda precio.
Que el que toccare con espada, o pica a la balla pierda precio.
Que el que dexare salir la espada de la mano, o leuantar la vista de la celada, o caer pisa de sus armas pierda precio.

Dar se han precios.

- | | |
|--------------------------|----------------------------------|
| 1 Al mas galan. | 6 Al major de la pica. |
| 2 A la major inuencion. | 7 Al que major escurriere la |
| 3 A la major letra. | balla. |
| 4 A la pica de la Dama. | 8 El major de la pica a la folla |
| 5 Al mejor de la espada. | 9 El buen aere. |

**Fine del Torneo a piedi, e del
 fecondo Libro**





IL CAVALIERE

DEL SIGNOR

ANTONINO ANSALONE

MESSINESE

LIBRO TERZO.

DEL MODO COME DEBONO I CAVALIERI

comparire nelle mascherate, e ne' spettacoli. Dell'obbligo

de' Padrini del Campo, e de' Cavalieri, de' Giudici

delle feste, e del Cavalcatore.



Erissimo è, che al Cavaliere, il quale ne' pubblici steccati comparisce, si conuenga in tal guisa acconcio il portamento; che qualunque cosa necessaria in si fatto maneggio, appaia non a caso, ma con ragione, & anteceduto fine eletta, & agli occhi di ciascheduno appresentata. E questo deue sopra ogn'altra cosa bramare, sicome di palesare il suo occulto pensiero, con vna ingegnosa inuentione di leggiadra impresa, con

T

forme

forme alla quale auerà da fingerfi il nome. E volendo poi festeggiare a concorrenza con alcuni nobili suoi pari, farà elezione dell'abito, trouandosine' vestimenti strane, e disusate fogge, corrispondenti però all'inuentione, quanto sia possibile.

Similmente ingegnar si dee di scegliere i colori, de' quali egli vorrà comparire adorno, e formarne la sua liurea, accompagnando il tutto con superbi cimieri, con bizzarre forme di scudi, e fastosa portatura. Offeruossi il medesimo stile dagli antichi, i quali quantunque fiorissero ne' secoli, per auentura, più semplici de' nostri, tutta volta faceano molta stima de' colori, e delle insegne, con le quali andauano, non solo significando, ma adornando esteriormente l'inuito valore; onde si preggiavano. Così appunto leggiamo appresso il grand' Omero nel secondo dell'Iliade, che comparissero i più famosi Eroi del Greco stuolo; quando s'accinsero alla celebre impresa della destrutta si, ma nelle ceneri sue ancora famosissima Troia. Non altrimenti vengono da Eschilo, antichissimo Poeta Tragico, introdotti sette Campioni, in quella Tragedia, ch'egli compose per la custodia delle sette porte dell'inespugnabile città di Tebe. Ma che dico io di Campioni, e soldati? se molto più anticamente leggesi, che sino gli stessi fauolosi Numi degli antichi, quando loro occorreua di comparire nelle pubbliche azioni, attendeuanò a nuoui modi, & alle leggiadrie non usate. Così viene riferito dagli Scrittori, che comparisse sopra la fortezza della nascente Troia, allora da Ilo fondata, Minerva: poiche, come raccontano, si vide scendere dalle nubi in abito di donna, però con gonna corta, e calzata d'argentato coturno, con la destra mano tenendo l'acuta picca, e con la sinistra sostenendo la canocchia col fuso, l'altiero capo cuoprendo di forbita celata, sopra la quale di vari e misteriosi colori ondeggiar vedeanfi all'aura pomposi cimieri. Anco si legge della perfida Origille, che essendosi accompagnata con vn Cavaliere, nella giostra fatta

in Damasco, venne in bella pompa, armata sopra vn destriero, con veste azzurra, freggiata d'oro, e due valletti, l'vno de' quali le portaua l'elmo, e l'altro lo scudo e l'asta.

Per lasciar le fauole, ancora nelle scritture sacre veggiamo, come nel secondo de' Regi si legge, che il superbo Gigante Golia, mentre che baldanzosamente staua minacciando il popolo d'Israelle con temeraria inchiesta sfidandolo a singolar certame; lasciossi vedere colà vestito da capo a piedi d'armi, di tanta smisurata grandezza, & inusitate guise, che dal Cronista sacro ne viene fatta menzione particolare. Sicche molto necessario si stima da qualunque persona, che professa armergiare ne' steccati, far bene l'azione, e che s'accompagni con gli abiti, e con portamenti esterni, l'interna braura, e caraggio del Cavaliere: perche dopo non solamente per questo mezzo si rende a gli occhi di risguardatori pomposo, ma a se stesso aggiugne & animo, e valore; facendo il medesimo ne' destrieri, i quali quando ammantati si veggono, più s'auvalorano con gli abbigliamenti vaghi, e ricchi, cosi appunto lo disse Scipione Francucci Aretino.

Ma perche forse più superbo in vista,

Hauea morso d'argento, e freno d'oro,

E di meonia seta, e d'oro mista

Redini attorte con stranier lauoro.

La groppiera splenda con doppia lista

Di rubini, e di perle, ugual tesoro;

Quelle fasce arricobia ch' al fi anco, e al petto

L'arcion dorato tene an cinto e stretto.

Non è però, che si lasci con ogni accortezza d'investigare, a palesar vna nuoua, e leggiadra inuentione, cosi dell'impresa, come della liurea, le quali non sono tanto facili a trouare; essendo che per accordare tutte le condizioni, che conuengono, abbino fatto sudare talora i più peregrini ingegni.

Però io di ciò lascio agli studiosi di tal professione il ritrouamento, e l'elezione della migliore d'esse, sicome l'additare la diffinizione, e solo di passaggio, non uscendo fuori dell'istituto mio per quel che tocca all'esercizio dell'armi: dirò pure con alcuni, che l'imprefe, quãto più di corrispondenza aueranno, o con l'arme della propria famiglia di chi le porta, o del Signore, o Signora Dama, per cui vengono fatte; tanto più faranno degne di lode: per esser senza dubbio molto più ingegnose delle altre. Ma perche alcune se ne fanno in occasione di comparire vna sol volta, o in giostre, o in mascherate, o in guerre, perciò sopra le bandiere, ne' scudi, negli elmi, ne' cimieri, & vltimamente nelle soprauesti si figureranno.

Del fine dell'imprefe, varie sono l'opinioni. Sarei però molto lungo, e mi discosterei non poco dal mio proponimento, se tutte le volessi narrare; onde basterà dire breuemēte col Bargagli, col Ferro, e con l'Aresi, che il vero, e principal fine dell'imprefe sia il manifestare con diletto per via della più chiara, & efficace similitudine l'occulto pensiero dell'animo in cose d'armi, e d'amore, o per conseruazione d'onore, accrescimento di gloria, e conseguimento di cosa desiderata. Francesco Caburacci (secondo riferisce Gio. Ferro) vuole, che il fine dell'imprefa sia accennare vn proponimento virtuoso, & illustre, e taluolta per memoria delle virtuose operazioni. A Luca Contile non piace l'oggetto vizioso: perche non sono vere imprefe (dice egli) quelle, che hanno per fine sdegno, odio, maledicenza, inuidia, e rancore. Ma se bene molto gli aggrada, che sia sempre quanto più si può sublime, & onorato; che in questa guisa seruirà l'imprefa al Cavaliere per sprone, in acquistare con più coraggiose azioni quel generoso, e proposto fine de' suoi nobili, e particolari affetti.

Ne solamente vsar dee nelle compare il Cavaliere l'imprefa; ma deue sapersi acconciare l'insegna, della quale, per non lasciar cosa addietro, ne tratterò breuemente, per passaggio; dicendo con gli altri, l'insegna essere vn segno porta-

to da

to da soldati, Cavalieri, e Capitani nelle guerre, per distinzione delle persone loro, e questo appunto hà voluto significare il Poeta Scipione Francucci ne' seguenti versi

*O quali alti cimieri, o quai ghirlande
Porta sul crin la bellicosa gente.
O quali usberghi, o quai purpuree bande,
Oltre modola fan vaga e lucente.*

Onde ci mostra, che questo nome d' insegna fù portato a significare quella tal cosa, e segno, e per essere ancora ricordo d'alcun glorioso successo, che dipignendolo negli stendardi, nelle bandiere, e nell'armi, o negli scudi così l'eternassero, figurando in essi le vittorie ottenute, oltre a' propri fatti, ancorche altri vogliono, che fra i molti fini, che si danno all'arma, sia per separare vna quadriglia dall'altra, e per discernersi la nobiltà delle diuerse famiglie, poiche non trattandosi qui con rigore, ma con licenza Caualleresca, veniamo per hora a confondere tra se l'Insegne, e l'Arme delle Casate.

E se stimato abbiamo per cosa essenziale, l'Insegna, e l'Arma; non men degno sarà il Cimiero, l'uso del quale è così antico, come quello dell'Insegne, e dell'Armi, il cui luogo è sopra gli elmi, in molte però differenti portature, e guise accomodate. D'esso sene potrà seruire alle volte il Cavaliere per ornamento, e pompa della sua persona: acciocche cosa alcuna non se l'imputi a mancamento, onde Virgilio nel terzo libro disse, che fra gli altri doni, che ordinò Eleno, che si portassero ad Enea a le nauì.

*Vna targa, vn cimiero, vna celata,
Ond'era a pompa, & a difesa armato
Nettolem'altero.*

Potrà formarfi d'ogni sorte di penne di più colori i più vaghi,

ghi, che gli piacerà, talvolta bianche, o cerulee, conforme qui sotto lo descriue Scipione Francucci.

*Non si tosto si vide il suo cimiero
Con bianche piume insuperbir tra i venti.*

*Dall'aurato cimier cerulee piume
Spande il grand'elmo, e splende al par del giorno.*

Si permettono ancora d'ogni sorte d'animali, effendo stati usati così dagli antichi; volendo eglino in quei tempi mettere spauento ne' petti de' nemici, e questo ancora mi vien confermato dall'istesso Francucci

*Picciol lupo dorato e' l suo cimiero,
C'ha d'ardenti rubin luci profonde.*

Et il Tasso siegue

*La tigre che sù l'elmo hà per cimiero,
Tutti gli occhi a se trabe, famosa insegna,
Insegna usata da Clorinda in guerra,
Onde la credon lei, ne' l'credet erra.*

E se talvolta vorrà il Cavaliero mostrar mestizia alla sua Dama, potrà significare il suo pensiero, vestendosi a bruno senza cimiero, anzi in simili occasioni si procurano i cavalli di manto nero, perche come fidi compagni facciano loro in questo ancora amoreuol ossequio. Ne lascerò di significare nel presente discorso, che se il guerriero volesse dinotare qualche fatto particolare, gli farà conceduto usare strumenti d'arte per cimiero; sicome lo descrisse l'Ariosto, parlando di quel Cavaliero venuto in soccorso a Rinaldo, pur che corrispondenti, e conueneuoli siano a tutte l'altre parti, così dell'

abito

abito, come dell'inuentione. Sogliono formare medesima-
mente d'uccelli conforme il Marini nelle seguente Ottava,
lo concede

*L'ambizioso uccello hà per cimiero,
Che di se s'inuaghisce, e s'innamora,
E di cent'occhi al Ciel emulo altero,
Anzi di cento stelle i vanni infiora.
Tal'esser suol se di sua rota intiero.
Il pomposo teatro apre talora;
E ammirando i freggi ond'ella è piena
A se medesimo e spettatore, e scena.*

Non solo con ricchi cimieri deuno uscire adorni i Caua-
lieri, ma anco i loro destrieri; a' quali danno, & ornamento,
e vigore. Che sia il vero, veggasi l'effetto, che fanno ne' ca-
ualli, come molto bene Scipione Francucci nelle seguenti
stanze ci significa

*Sù la curua ceruice alto ornamento
S'erge un cimier di variate piume,
Ch'ad hor ad hor allo spirar del vento
Vaghe, e superbe han d'ondeggiar costume.
Ma le seuote il destriero ogni momento,
E senza penne di volar presume,
E par che mostri ne superbi cenni
Disdegno, e duol ch'altri perciò l'impenni.*

*Ma quando ei sente il Cavalier sul dorso,
E de la lancia sua l'ombra rimira,
Leccando il freno, e ribaciando il morso,
La man ringrazia che maestra il guida,
E pronto al salto, e apparecchiato al corso,
A nuoue palme ambizioso aspira;*

*E mostra che gli infonde il Cavaliero
Nuovi spiriti di guerra al cor guerriero.*

Delle liuree, e delle diuise tanto necessarie a' Cavalieri, non mi affaticherò molto a trattare la significazione; per auerne eccellentemente parlato Gio. Ferro, il quale dice, che altro non sia, che ordinare, e diuidere i colori, che a' Cavalieri soleano prescriuere. le loro insegne, e per questo liurea altro non vuol denotare, se non amorosa seruitù, poiche quando mostrar voleuano gli amanti, tanto in tempo di pace, ne' giuochi, e nelle giostre; quanto in guerra, prigionia d'amore, o veramente, quando desiderauano manifestare gl'interni, e nascosti pensieri degli animi loro, procurauano l'inuentione d'vna vaga liurea, essendo nō men bella che vna curiosa impresa, ripartendo i colori nello scudo, nelle bande, ne' pennoni ne' fiocchi, ne' riccami, ne' cimieri, nelle proprie vesti, nelle soprauesti, e bende de' destrieri, ne' vestimenti de' seruidori: atteso che ogni cosa deue corrispondere all'inuentione: e non solamente il fine della liurea dimostra affetuosa seruitù, ma con la significazione de' colori ancora, la felicità, o la tristezza degli auuenimenti palesa, come appresso lo disse il Cavalier Marini

Ben s'agguaglia al cavallo il Cavaliero,

Che gli preme la sella, e regge il freno,

Veste sour'armi nere abito nero,

Che di stelle dorate e sparso, e pieno.

Serba lo scudo fin d'acciaio intero,

Pur brunito, e stellato vn Ciel sereno.

La doue vn breue appar scritto di fore.

Assai più che gli arnesi, hò nero il core.

Su l'elmo somigliante a l'altre spoglie,

Di dilicata, e nobile scultura,

Sorge d'un Olmo vedouo di foglie

Schiantato i rami la diuisa oscura,

Per

Per fine dunque di questo discorso, solamente si dee auuertire alcuna cosa circa i cartelli, o disfide, e le risposte, che contro esse si fanno; le maniere de' quali (come ognun sa) sono state introdotte per manifestare il punto, sopra del quale versa l'azione dell'armi; stile in vero non men conueniente, che maestoso.

Il proporre l'appello in si fatti esercizi, per esser la disfida, quasi tromba dell'animo, da eleuarsi i guerrieri a' nobili pensieri, e d'accingersi maggiormente all'onorate imprese è cosa sommamente necessaria alla professione caualleresca, tanto più per auuiuare quella azione, la quale appresa per semplice giuoco languirebbe, e non si farebbe con viuacità.

Chiamasi il cartello disfida, o vero richiesta, la qual si fa da parte del Mantenitore del Campo à Cavalieri: perche poi possa ogn'vno comparire nel destinato giorno all'ordine; e dicesi cartello, perche si suole o scritto a penna, o in stampa portare palesemente, & in publico luogo affigersi; acciocche ne abbia notizia ogni persona. Si suole in questa breue, e capricciosa composizione, con parole piene, e con motti minacciosi, & orgoliose rampogne proporre alcuna opinione, o d'amore, o di sdegno, o di virtù, o di materia strauagante; purchè sia sempre con la virtù congiunta, e quella pretendere di mantener con l'armi.

I Cavalieri auenturieri non sono tenuti rispondere al cartello del Mantenitore: perche fingendosi erranti, & essendo a loro subitanea, & accidentale la notizia, non par che li conuenga altro, che comparire a cavallo nel determinato giorno armati di tutt'armi, con buona lancia in mano, e pronti all'aringo, disfidando il Mantenitore a battaglia. Onde tal comparisa altro non denoterà, che auere accettato la disfida, e con l'asta solamente contradire al cartello.

Ma se le quadriglie sono di Cavalieri del paese del Mantenitore, farei di parere, che douessero portar le risposte:

acciocche le varie opinioni, da ciascheduno considerandosi,
 e le tante bizzarre, e fantastiche opposizioni arditamente proponendosi, la festa non meno a gli occhi, che all'animo de risguardanti più curiosa si renda.



DELL'OBLIGO DE' GIUDICI
delle Feste.



Vando dal Principe si farà bādire alcuna splē dida festa, quei Cavalieri, che per giudicare l'azioni de' guerrieri sarāno eletti per Giudici; sappiano che il loro vfcio è di maggior rispetto di quello de' Maestri di Campo, per che se a quelli s'aspetta tener cōto d'ogni cosa, per ben referirla, al giudicio di questi s'appartiene il saper ben giudicare le cause, e terminare le ragioni di ciascun Cavaliere, senza rispetto, e perciò sarà necessario, che si facciano conoscere per huomini retti. Il carico loro sarà d'andare circonspetti in ogni particolare che succeder possa, e di non dar occasione a i Cavalieri di dolersi di loro, deuno gouernarsi cō modestia, rispettādo gli vfciali, e gli altri Cavalieri: affinche facciano il medesimo verso loro. In Campo noteranno cialcun'azione che faranno i Cavalieri, e se dubbiosa loro si rendesse qualche cosa, conuocheranno il consiglio de' Padri di Campo, e de' Padri di Cavalieri non sospetti, concordando i pareri, non credendo ad altri in cosa benche minima, oue sia interesse d'onore d'alcun Cavaliere.

Deuno parimente per qualsiuoglia accidente che succedesse, mostrare intrepidezza d'animo nel dar gli ordini senza confonderfi; vfcando ogni più rigorosa dimostrazione in far offeruar i capitoli, & i bandi, e far, che il Maestro di Campo

sia rispettato da tutti i Cavalieri, per la riverenza che si deve all'ufficio suo: perciocche il dispregio delli Ministri farebbe il vilipendio loro. E perche tutti gli ordini sono per lo più d'incommodo, e di molestia a coloro che li hanno da eseguire; perciò se talora odono le mormorazioni de' Cavalieri, non deono in modo alcuno farne conto, dimostrando di non averle udite.

Dopo che il Mantentore averà proposta la disfida nel cartello, eletto il luogo, e la qualità dell'armi con le quali si dee combattere, e la giornata; lodarei, che i Giudici formassero alcuni capitoli, & ordini secondo l'uso del paese loro; e faria bene darli in iscritto al Maestro di Campo, a' Cavalieri guerrieri, & a loro Padrini; e de' predetti ordini tenerse ne copia, per poterla in ogni caso confrontare, con quelli del Maestro di Campo, e de' Padrini: acciocche giustamente ciascheduno sia comandato quando gli tocca. Onde del contenuto bene informati, possano ordinatamente, e senza mancamento comparire.

A loro conuerrà dare la giusta misura delle lance, e delle picche, e concedere vniuersal licenza a' Padrini di Campo, che subito arriuato il Principe al suo luogo, possa il Mantentore della festa, coi Cavalieri festeggianti fare l'entrata nello steccato. E dopo volendo mutar caualli, leuarsi i vestimenti, le penne de' cimieri, le prepunte a' destrieri, o qualunque altra cosa, che ad esso Padrino di Campo paresse necessaria, da se possa ordinare il tutto, come ancora, se nel corso ad alcun Cavaliere fusse ferito il cavallo, gli darà licenza di smontar da quello, e caualcarne vn'altro, per finire le sue carriere, & incontrar le sue lance.

E delle molte cose niuna deuranno considerare con più diligenza, quanto la distribuzione del premio dell'inuenzionato, e del galano: poiche in essi si douerà terminare quel tanto, che da molti bizzarri intelletti si mette in speculazione, con l'impreso, e contrarisposte al cartello del Mantentore; essen-
doche

doche la distribuzione degli altrui premi consiste nella nota, che dal Cancelliere fedelmente si farà, così del corso, come delle sentenze di quella giornata. Mi piacerebbe molto, che siccome non può esser festa per grande che sia, ne può esser ornamento, o splendore, ne allegria, senza l'assistenza delle Dame. E non può Cavaliere alcuno esser grazioso, piaceuole, o ardito, ne mai far si può opra leggiadra di Caualleria, se non mosso dalla pratica, e dell'amore, e piacere delle Donne: perciò col Castiglione, dico, che di tutti gli esercizi graziosi che piacciono al mondo, a niun altro se hà d'attribuire la causa, se non alle Donne, e per questo rispetto vorrei, che il premio del galano alcune Dame, dal Principe elette, lo terminassero.

Douranno per maggioranza delle feste, stabilire ne' capitoli alcuni premi a' valorosi Cavalieri, oltre quei che manderanno, il Mantenitore e Cavalieri, col gioelliere, prima che si cominci l'azione per le disfide fra loro. Con questa sorte, e numero di premi souuienmi, di quei tre proposti dal Re Norandino a' vincitori nella giostra da lui ordinata, e dall'Ariosto descritta.

Stimo di più, che siccome a' Cavalieri, che bene si deportarano si distribuiscano i premi sudetti, così ne' capitoli si debbano aggiugnere alcune pene, e ciò per far cognoscere la differenza tra gli vbbidenti, & i trasgressori degli ordini; si come ancora per ouuiare, che non ardiscono contradire a quanto da' Giudici sarà ordinato, e fra le altre pene la più ardua, sarà a quel Cavaliere, che nella giostra a Campo aperto senza licenza dal Maestro di Campo si metterà in punto per il corso sù le strade d'arena innanzi accennate, dal qual disordine taluolta si è visto, che due Cavalieri se han messo ambo in vn istesso aringo, e parendo ad ogn'vno mal a zione leuarsi da quello, e cedere il luogo altrui, è successo poi per cotal causa, che perseverando nelle loro opinioni, si sono incontrati i caualli da fronte a fronte, con grandissimo pericolo.

Nella

Nella giostra farà cura del Maestro di Campo d'auer l'occhio ad ogni picciola cosa, per ben referirla a' Giudici, accioche possano giustamente decidere, de uono particolarmente auuertire, se le lance sono falde portate, giustamente messe in resta, se sono barreggiate, e se con esse i Cauallieri incontrano, o bastonano la lizza, & essendo giostra a Campo aperto, o torneo a cavallo, se i colpi dello stocco, o della mazza, o tiro di pistola andranno dirittamente, e giustamente a colpire, e se doue conuiene, faran voltare i caualli a tempo.

Nel torneo farà cura de' Giudici sudetti di vedere qual Cavaliero fa l'azione con più bella disposizione, se le picche nell'aria sono dirittamente e non torte portate, se con esse, quando ferir si vuole il Cavaliero contrario, si tocca la Barra, o vestimento del suo auuersario: perche colui, che ciò commetterà, di notabile errore farà colpeuole. Di più se i colpi dello stocco vanno tirate nelle celate con sollecitudine e senza scompigliamento: poiche d'ogni cosa delle sudette sene farà differenza tra' Cauallieri.

Nel giuoco de' carofelli, e delle canne, aueranno pensiero se i Cauallieri guidano bene i loro caualli, e se adoperano a tempo le targhe, taluolta coprendosi, e ricoprendosi, se i colpi de' carofelli, e delle canne si tirano, e riparano giustamente.

Nel torneo a cavallo conuiene, che siano più, che negli altri giuochi accorti, per esser quest'azione in se stessa difficiliosa nell'operare in quei giri, e rigiri, ne' repuloni il guadagno della mano che si fa con lo stocco; se i Cauallieri nella biscia, chiamata d'alcuni laberinto, si deportaranno senza confusione, essendone caggione alle volte più la poca esperienza de' Cauallieri, che l'accidente.

Degli altri giuochi, e de' sopradetti ancora si riporteranno all'auviso ne' suoi trattati descritto con più esatta diligenza, e finalmente per complimento dell'obbligo loro, faranno fare dal Cancelliere notamento dell'ordine, col quale entrano i

Caua-

Cavalieri, che imprese recano, le contro risposte al cartello, a motti, del modo di vestire, acciocche diportandosi bene i guerrieri, siano premiati, come anticamente s'vsaua, secondo l'Ariosto nel Canto xvij. Et aueranno innanzi gli occhi quel che dice il Cavalier Marini.

*Chi con braccio robusto,
Per la superba lizza,
A mezzo il corso, in termine di ferro,
Frangè frassino, o cerro.
Chi vibra l'asta, e drizza
Ben misurato, e giusto
L'occhio in vn, con la lancia, a cerchio angusto,
Chi con barbara caccia
Riuolge hor tergo, hor faccia,
Hor seguendo il fugace,
Hor fugendo il seguace,
Et a questi con riso, a quei con laude.
Il grido popular freme, & applaude.*





DELL'OBLIGO DEL MAESTRO
di Campo.



Stato sempre in reputazione di grandissima qualità, & importanza, il carico di Maestro di Campo nelle feste, delle quali noi trattiamo: per auer egli sopra di se tutto il peso, & vna certa superiorità con Cavalieri; perciò deue essere composto per ben comandarli, mentre per il fasto della nobiltà sono difficili all'vbbidenza; essendoche doue è moltitudine di ceruelli, colà e sempre varietà d'opinioni, e però gli conuene conoscere i capricci di tutti, per accomodarsi taluolta a quelli, per soddisfacimento di giustizia: perche non vi è il più pericoloso passo, per cader in odio, che il dar sospetto di parzialità. Onde per esser cosa difficilissima il contentar sempre ognvno, nel ripartimento de luoghi, deue egualare, e compensare i commodi, appagando a chi era restato la prima volta con disgusto; della qual cosa darà a conoscere, che l'azione di prima non fù fauoreuole verso vna delle parti appassionatamente.

A lui, come a capo, vien data parte di tutte le occorrenze, & a lui sono mandati gli ordini dal Principe, per distribuirli, e farli eseguire a suo tempo, da coloro i quali si deuno mandare ad effetto, ancorche poi non debba mandarli tutti senza saputa de' Superiori; e perciò deue esser commesso questo carico a persona d'autorità, che si sia diletтата di buoni armi, e caualli, e che abbia molta esperiēza, e valore, accōpagnate cō la destrezza,
& atti-

& attitudine di saper comporre le differenze che nascono fra guerrieri. Si loda che sia vigilante, verace nelle relazioni, e di molta fede, mentre hà da render conto de' successi, Non men copioso deue egli essere de' partiti, per saper nell'occasioni da se medesimo senz'ordine, o consiglio d'altri risolvere & eseguire le cose di gran momento conforme a' bisogni correnti. In considerazione di ciò è necessario che sia ben pratico de' luoghi, per saper eleger sito opportuno per la festa, douendosi fare in parte remota, & all'ombra. Il Campo, per essere bene ordinato, auuertirà di mandare pochi giorni prima alcuni a spianarlo: acciocche oltre d'essere spazioso, & inaffiato bene bisognando, sia vguale, per poterli commodamente collocare i drappelli de' Cavalieri. E perche le porte del Campo si lasciano qualche volta aperte, conuiene mandar fuori l'istesso giorno della disfida, due, o più caualli, per assicurar, che niuno vi entri prima del Mantentore, ne che si mescoli con la Caualleria altra persona, che i seruidori, e paggi, i quali andranno ancor essi seperatamente in modo, che non possano disordinarsi.

Sua particolar cura fara, di considerare la qualita dell'abbattimento che si douerà fare, tutti i capitoli che doueranno offeruare in Campo i Guerrieri, e suoi Padrini, e se la festa si facesse in modo, che a' Cavalieri conuenisse venire armati in Campo, farà assistere seco vn Armaiuolo, e determinandosi vscir contro il nemico a cavallo, vn Sellaio, & vn Maniscalco.

Farà piantare con giusta misura la lizza, e controlizze per le giostre. Conuiene ancora che sappia le misure delle sbarre, per i torneamenti, come anche la piazza del giuoco del Toro, de' Caroselli, delle Canne, del Torneo a cavallo, e la strada per la corsa all'anello, o di lancia a Campo aperto, delle quali cose ne auerà meglio la notizia ne i trattati d'ogni giuoco, che perciò quì non si replicano.

Può egli dare a i Padrini de' Cavalieri il contenuto de' capitoli

pitoli della festa, secondo che farà, la misura delle picche, e de' stocchi, con la fattura dell'anello. E distribuera i luoghi de' palchi, i quali intorno allo steccato si fanno. A lui toccherà far piantare le porte, in quella parte, che sarà in prospettiva al Principe, con mettere nell'istesso filo immediatamente le Dame, & all'incontro i Giudici, & il Magistrato.

Alcuni giorni prima che si faccia la disfida, andera con i Giudici della festa a riconoscere le armi, e l'aste, con le quali doueranno combattere i Cavalieri, i vestimenti loro, & abbigliamenti de' destrieri, se sono secondo il contenuto de' capitoli.

Auucinandosi il tempo dell'uscir a battaglia i guerrieri, egli ne auuifera il Principe, i Giudici, e Cavalieri: acciocche si trouino pronti nel luogo designato dal Mantentore. Sarà il primo per ordinare il tutto, e per fare anche nota del nome d'ogni Cavaliere, che arriuera alle porte del Campo; a fine di poterli nominare distintamente nelle occasioni.

Procuri di far uscir dal Campo, e dalle strade le carrozze, e tutte le genti a cavallo, & i pedoni, non si douendo permettere, nel Campo che entri persona alcuna, ma se vi fossero Cavalieri che da quello non si potessero escludere, non si tengano vicini l'anello, o l'incontro, perche i Caualli de' i festeggianti adombrandosi o rifiutarebbono il corso, o veramente si restariano nel mezzo della carriera, per la qual causa i Cavalieri aurebbono occasione di non poter ben dimostrare le sue prodezze. Si deuono parimente tener lontani dall'anello suddetto, perche non è ragione che i Guerrieri volendo far l'entrata in Campo, girino lo steccato dietro le loro spalle, e groppi di caualli.

E per gouernarsi ogni cosa con le considerazioni, che bisognano, vorrei che il primo, o i primi Cavalieri, che arriuanno alle porte del Campo, fossero alloggiati vicini al Campo, e per gli altri Cavalieri molto mi piacerebbe, per non star tutto il giorno sopra i caualli, a trauagliarsi fuori di proposi-

to, nella confusione delle genti; di far elezione d'un luogo particolare, d'altri detto piazza d'arme; il qual luogo fusse comodo a ciaschedun Cavaliere, & in esso possano dopo metter piedi a terra, e levarsi le celate dalla testa, dopo che dal Maestro di Campo faranno loro assegnate le poste.

Questi Cavalieri hanno da esser disposti con quel medesimo ordine, che si tiene marciando, e se dopo (essendo già arriuata in piazza d'arme vna, o più quadriglie) ne soprauenisse qualch'altra, deue andar a pigliar posta più oltre di quel che l'han preso gli altre: atteso che non conuiene che questa li passi dinanzi, ma dee girar dietro le squadre venute auanti, di che deono i Padrini de' Cavalieri esser solleciti, e procurare d'anticipar tutti, & auuertano, che bisogna tener ferrata la posta all'incontro da ogni parte, eccetto quell'apertura, la qual si lascia per andare al Mantenitore, con quell'ordine che si conuiene, vna quadriglia appresso l'altra.

Et vedendo toccar arma al Campo, o in altro luogo anchorche vicino, prima di partirsi dalle poste loro, vadano innanzi due caualli, che tengono di fintinella, a veder qual sia l'occasione di toccar arma, & essendo per la venuta del Mantenitore faccia toccar a cavallo, incaminandosi alla coda d'esso Mantenitore; quando però gli vfficiali maggiori non diano altro ordine, & in questo deono essere molto bene auuifati i Maestri di Campo, quando alla coda del Mantenitore s'accostasse alcun'altra quadriglia, per entrare immediatamente appresso a lui (douendo marciar nel mezzo, o di retroguardia) di trattenerla, non essendo di conuenienza, che s'vsurpi il luogo e preminenza di quei Cavalieri, i quali con buon ordine sono arriuati ne' luoghi particolari.

Questa diligenza di lasciar sù la bocca di quell'apertura qualche numero di fanti, di dieci, o dodici caualli, si deue far per non lasciar accostar niuno tra di loro, e per non entrar altra persona in detti luoghi, fuor che le genti, le quali vengono per seruire a' Cavalieri, per auersi più presti

gli auuifi della venuta del nemico, e doue si ritroui. E finalmente, perche i Cauallieri, habbiano tempo di metterfi le celate, da montar a cavallo, e di pigliar in mano l'armi loro.

Se altri Cauallieri vogliono far vn luogo particolare, e piantare vn padiglione di Campo, farà loro permesso; ne fo con che ragione si possano contradire, mentre si pongano in parte commoda a tutti, e che siano vicini l'vn l'altro, lasciando in mezzo il Mantentore: acciocche con ogni facilità possano giugnerfi a lui gli altri drappelli.

In ogni piazza d'arme deue il Maestro di Campo metter di guardia vn Caualiere, di quelli che l'assistono appresso; purchè sia persona esperimentata nel mistiero, e che abbia notizia delle poste, e della capacita, e distanza, che dall'vno all'altro luogo si troua. Questo Caualiere farà capo di tutti coloro, che sono alloggiati in vno di quei luoghi particolari, & a lui anderanno a dar il nome, egli distribuirà i luoghi, farà nota dell'ordine, come vengono i Cauallieri, e prouederà ogn'altra cosa necessaria, e con esso si concerterà, che al primo tiro d'archibuso che s'oda essere sparato dal Campo, si metta in ordine, e che al secondo si marci verso il Campo.

Trouandosi dunque tutti i Cauallieri alloggiati nelle poste loro, nelle piazze d'armi, i Capi che assistono in esse, e ne' luoghi particolari manderanno vn personaggio accorto, e prudente a referire al Maestro di Campo tutto quello, che si è fatto: acciocche vada a riconoscer le pariglie, e quadriglie de Cauallieri, che sono arriuati, e come siano collocate bene ne' luoghi opportuni, a finche venendo l'ordine di partire, possano al sudetto segno ritirarsi, con tutta la Caualleria verso il Campo, & in arriuando alla porta, daranno nota del nome di ciaschedun Caualiere, e nota precisa dell'ora che sono arriuati, acciò siano disposte con l'ordine che si conuiene.

Innanzitutto che i Cauallieri entrino in Campo, riconoscerà il Maestro di Campo, se vengono secondo la disposizione de i capitoli, e contrauenendo alcuno, l'impedirà nell'entrare.

Non

Non accettera armi pregiudiziali, e considerera benissimo l'armi tanto offensive, quanto defensive, se le lance sono di giusta misura, e se ne merletti tengono la spugna con la tinta rossa, o la cera rossa, o veramente il ferro ben appuntato, quando ciò eleggero.

Si deuono fare queste diligenze, per nõ esserci inganno, ne vantaggio fra' Cavalieri, ma solamente quello, che col proprio valore s'acquistano.

Se alcun Cavaliere volesse entrare mascherato, o con visiera chiusa, potra, facendosi nota del nome.

Venuto il Principe al luogo stabilito, & accomodate le Dame, e Giudici, andera il Maestro di Campo a Giudici, o a chi comanda, per pigliar l'ordine, che tutti i Cavalieri dopo il Mantentore possano far l'entrata, e fatto il giro possano mutar caualli, leuarsi le vesti, e gli abbigliamenti, de' quali vanno ammantati i destrieri, le penne ancora che portano sù i cimieri, e tutto quanto fara necessatio. Non ha da soffrire che alcuno gli muti senza sua saputa, e senza sua espressa licenza.

I Maestri di Campo riceueranno onoreuolmente, così il Mantentore, come gli altri Cavalieri alla porta del Campo, gli condurranno intorno lo steccato, secondo l'ordine, nel quale si trouano disposti nel marciare, & in questo passeggio farà il luogo loro innanzi i Padrini de' Cavalieri. E se vn Padrino fusse, & vn Maestro di Campo, anderà alla spalla destra del Padrino del Cavaliere, nel rimanente non hanno luogo determinato, perche sogliono andare or quà, or là secondo i bisogni.

E dopo d'auer girato i Cavalieri il Campo, al primo Cavaliere che arriuato farà al luogo, nel quale hanno da ridursi insieme, daranno il primo luogo che farà nella posta destra dello steccato, alla seconda pariglia il secondo, e consequentemente alle altre, di mano, in mano, come arriueranno; alcuni ne mandaranno alla banda destra, & alcuni altri alla sinistra

nistra, & in caso che due coppie giugnessero in vn'istesso tempo, quando vna sola porta auesse lo steccato, si rimette all'arbitrio di chi comanda; ma potendole vnire in vna sola, dara la Spalla destra al più ansiano Cavaliero. Però per fuggirsi tal caso ciascun Cavaliero zelante dell'onor proprio, fara diligenza d'esser de' primi ad arriuar al luogo destinato.

Se nell'azione da farsi, i Cavalieri porteranno armadura indosso, conuerrà al Maestro di Campo saper cognoscere, e nominare ogni pezzo di detta armadura, acciocche sappia ben referire gli incótri e riscontri delle lance, e delle picche.

E farà sua cura particolare il trouarsi nel luogo della ordinanza, per potere più commodamente mandar gli ordini occorrenti. Nella giostra sicome in qualunque altra festa s'accorgera di tutti gli andamenti de' Cavalieri: perciocche a lui tocca dar minuta relazione d'ogni cosa concernente alla festa, e particolarmente se le lance sono dirittamente incontrate, o se sono state barreggiate, e se di queste alcuna lancia si desse per dubia, riconoscerà il vero incontro sù le punte dell'aste, in quei merletti doue sta posta la spugna col minio. E per conoscersi questo con facilità, è d'auuertire, che quando la lancia va ad incontrare giustamente, si piegano quei merletti di ferro, ma quando è barreggiatura, o sfuggitura, si scorge-ranno intieri, e però le punte delle lance si deono far pigliare da terra, per riconoscerle molto bene. Nõ minor auuertenza si deurà auere, se alcun Cavaliero va percuotendo, o da di punta nella lizza con la lancia, o se pur alle volte non la posa sul resto, onde per bene auuifarsi di tutto ciò, stara vicino al luogo dell'incontro, o dell'anello, e s'auuedera, che quando fusse battimento alla sbarra, e le guardie delle spade de' Cavalieri s'intrecciassero l'vna con l'altra, se le facci subitamente consignare in suo potere, e disgiunte che faranno, ritornarle a' medesimi Cavalieri.

Nel correre all'anello s'offerueranno gli ordini sopra ciò detti, e farà di più, che l'anello non stia situato nella diritta linea

nea del corso del cavallo, ma che trapassi il mezzo, vn palmo verso la parte sinistra: imperocche così girato sarà il giusto suo termine, mentre che l'anello (come disse nelle sue stampe Don Diego Siluestre) rappresenta l'occhio del nemico, ma s'altrimente gli venisse ordinato da chi potrà, non lascerà di assegnarli la ragione da me qui specificata, essendosi tanto offeruato da più periti Cavalieri, che di questo esercizio han fatto professione; ma perche da molti anni in qua questo modo di correre all'anello non s'vsa da' moderni; perciò il Maestro di Campo nella giusta linea che porta il corso lo potrà situare.

Non dee permettere il Maestro di Campo, che in modo alcuno, altra persona che egli stesso tocchi, o accomodi bisognando l'anello nella sua proporzionata altezza; douendo essere tant'alto, quanto vi giunga con la mano vn Cavaliero a cavallo. Suo pensiero sarà pure di fare indorare l'anello a fuoco, e di recarlo in Campo.

Nel battimento alla sbarra, prima che i Cavalieri cominciano la disfida, riconoscerà le spade di ciascheduno, se sono senza taglio, e senza punta, le quale deono essere tale e non altrimenti quando da burla si fingono queste azioni, per grato trattenimeto d'ogni persona, che concorrerà a vederli. Sarà suo carico parimente far venire dentro lo steccato le picche vguale di misura, coi merletti in cima ben fermati. La piazza oltre d'essere larga, piana, & vguale, deue essere sospesa da terra almeno sei palmi, e per esser tale, si farà di tauole bene agiuntate, e questo tauolato poi si collocherà fortemente piantato sopra tante botti voti, con quelle circostanze che si conuengono, sicome nel trattato da me posto in questo libro del combattimento alla sbarra si veggono.

Có occhio particolare s'accorderà, se alcun Cavaliere farà incontro di picca nella faldiglia del suo contrario, se con la picca toccherà la sbarra, o con la persona, e se con essa disarmerà in qualche parte il Cavaliere, e se alcuna di queste cose

e gli

egli non vedesse, ne domanderà ad vno di quei Cavalieri, che appresso di se condurrà; purchè sperimentato e pratico sia nel mistiero: per poter col consiglio, & auuertimento suo schifar molti disordini, & inconuenienti.

Sono necessarij questi Cavalieri appresso il Maestro di Campo; attesoche non potendo egli medesimo veder il tutto con gli occhi proprij, volèdo guadagnar tempo, possa auuifare con essi loro i successi, mandar le ambasciate, e gli ordini più importati a' Giudici, a' Cavalieri della festa, e suoi Padrini. E pero deuono eglino leuar oltre il pomposo vestimento della persona, superbi abbigliamenti a loro destrieri, bizzarra penna in testa, & vna banda del color del Principe che feruono, e dal Maestro di Campo solo differiscono al bastone, che sostiene in mano, che è quello che dichiara il suo vfficio.

Deuranno costoro ancora auuifarsi se i colpi dello stocco faranno giustamente, e dirittamente dati, secondo il bando della disfida del Mantentore, e se ad alcuno Cavaliere cadesse di mano la spada, o se gli rompesse, permetteranno a tal Signore che volendola il suo Padrino, possa auerla, e possa dargliene vn'altra.

Se la giostra farà a Campo aperto, & in cambio di stocco o mazza ferrata, finito il corso delle lance, volessero vsare il tiro della pistola, possano oprarla: pur che sia caricata a polvere, e non a piombo.

E per ben di portarsi in ogni loro azione, s'auuiferanno di tutto quel che ne trattati di ciascun giuoco, hò narrato nel precedente libro.

In vltimo dopo che i Cavalieri aueranno fatta l'entrata, nel Campo, e postesi all'ordine, volendosi dar principio al giuoco, secondo che farà, il Maestro di Campo rammenterà a i guerrieri quel che all'vfficio loro conuenga.

DE' PADRINI DI CAVALIERI
e loro ufficio.



Vanta sia necessaria l'opera de' Padrini a i Cavalieri guerrieri, de i quali pigliano la protezione, si conosce dal loro ufficio, che è di defenderli come auuocati; rappresentando l'istesse persone, che perciò subito che farãno eletti a tal effetto, s'informerãno contro qual personaggio s'auera da pigliare

la pugna, della qualita del duello, del luogo doue se auera da fare, e quando si verra alle mani col nemico; e perche sappino quello che a loro si conuiene, l'intenderanno breuemente nel seguente discorso.

Dico dunque prima d'ogni altra cosa, che l'obbligo loro è d'andar in persona a prender gli ordini, che aueranno da eseguire: acciocche non si possa equiuocare, ne far in alcun modo errore nell'intendere, ilche auerrebbe mandando altri in luogo loro, anzi può auenire che non sia pienamente riferito tutto quel che bisogna; onde talora si può far mancamento grande nel seruigio. Si faranno dare dal Maestro di Campo i bandi, & capitoli che vengono per parte del Principe, qual comanda, o da' Giudici della festa, e gli publicheranno a' suoi Cavalieri.

Se l'abbattimento fara a cavallo aueranno cura d'andare a vedere se i caualli, coi quali dourãno comparire in publicatensione i loro Cavalieri, sono atti, e di buona disposizione

per il giuoco; e se non sono abili al seruigio ne procurino de gli altri. Deuono' insieme col maniscalco visitar tutti i caualli, e che nessun chiodo li manchi, riueggghino li vestimenti de i Cavalieri; e gli abbigliamenti de' destrieri, se sono conforme i capitoli, se le briglie sono poste giustamente in bocca de' caualli. Et in somma tutto quello che conuerra fare per tal effetto, ancorche questo sia vficio de' medesimi Cavalieri.

Se li vestimenti saranno di finissimi drappi con oro, & argento, cosi parimente douranno corrispondere i guernimenti de' caualli, le spade de' Cavalieri, gli sproni, staffe, e briglie faranno indorate a foco, sicome il Cavalier Marini molto ben lo descrisse

*Passan poi mille, in bipartita lista,
Armati Cavalieri in su gli arcioni;
Fan tra gli arnesi lor superba vista
Stocchi aurati, haste aurate, aurati sproni.*

Et in vn altro luogo

*Altri duo groppi di Guerrieri egregi,
Bianche usbergbi, elmi bianchi, e cimier bianchi,
Staffe, barde, testiere, e freni, e freggi,
Ogni propria armatura, ogni ornamento,
De' lor destrieri han di brunito argento.*

Mirino similmente i pennoni, fiocchi, peretti, e squille, perche ogni poco di sconcerto che vi concorresse nel vestito, farebbe bastante a far perdere il premio del galano al Cavaliero, e ciascun Padrino, in beneficio del suo Cavaliero per ottener detto premio, doura offeruare il mancamento degli altri Cavalieri,

Se armati douranno cōparire i Cavalieri, metterāno all'ordine le loro armi, quali, fara bene, saperli conoscere di pezzo in pezzo per poterli nominare, & ordinatamente vestire. Li riueggghano, che non siano inchiodati con chiodi di piombo,



bo, ne di stagno, ne di rame, ma di ferro. Gli elmi di dentro non bruniti, perche offenderebbono la vista, douranno ben si essere fodrati di velluto trapuntato, e pieno di molle lana, o di minuta piuma, la cintura che in mezzo cinge il Cavalie- re, & i capetti, con li quali s'affibiano le armi, siano di corame doppio, e nuouo, o di cuoio di ceruo; le fibbie, e suoi puntali siano fortemente inchiodate, e ribattuti. I guanti nel chiu- dere della mano deono sporgere le punte fuori. Gli stocchi siano ben manicati, & in Campo per gli vrgenti bisogni loro, faranno assistere vn Armaiolo, & vn Sellaio, oltre a quei, che porta il Maestro di Campo.

Ogni volta, che i loro Cavalieri anderanno a far segreta proua delle loro azioni, i Padrini sempre assisteranno con essi loro: acciocche facendo alcuno errore, possano emendargli, e questo per ouuiare che non succeda il fallo nel giorno della festa, e cosi facendo, ne riporteranno onorata lode.

Se a cavallo con lancia si fara la disfida, procurino, che fra le lance non vi sia vantaggio nella lunghezza; quanto poi tocca alla grossezza, sta nell'arbitrio di ciaschedun Cavalie- re. Rineggano ancora i merletti che stanno su le punte di det- te lance, se sono ben posti con la sua spugna tinta di rosso, & essendo con ferro, che sia ben appuntato, che il gozetto, e braccialetto siano vn poco tagliati, siccome innanzi si è detto.

Se la giostra fara a Campo aperto, quanto alle lance, armi, e stocchi, offerueranno quel tanto che si è detto della giostra, in chiuso aringo, & vsandosi la pistola, la faranno parare a poluere solamente, e non a piombo: attesoche l'azione non riuscirebbe lieta, ma talora tragica, oltre che dal Padrino di Campo non le fara ammessa a questa guisa caricata.

Nelle giostre, o qualunque altra azione, che con lancia a cavallo facessero i loro Cavalieri, assisteranno alla mano della lancia, la quale dourassi dare al Cavaliero dalla parte de- stra, oue faranno, che non vi sia altra persona: perciocche potrebbe alle volte succedere, che li fusse tenuto il calce del-

la lancia maliziosamente da persona nemica: per il che ne verrebbe disturbato il colpo dell'incontro, e scompigliata la lancia.

Ogni volta, che i loro Cavalieri romperanno l'aste, procureranno auere le punte d'esse, e così parimente quelle dei Cavalieri contrarij: acciocche da merletti si conosca il vero incontro. E se talvolta i Cavalieri, de' quali tengono la protezione, fossero incontrati, e riscontrati da lancia nemica, e per l'incontro sudetto alcuna scheggia entrasse per qualche fessura dell'armi, la toglieranno subito, siccome, con vn panno rosco, quella tinta rossa, che dall'incontro nemico il Cavaliere restasse segnato, e questo si fara dopo che l'incòtro fara stato riconosciuto dal Maestro di Campo.

E non solamente in questi auuisi deono essere accorti, ma con la medesima diligenza offeruare parimente le lance de' suoi nemici, se fanno veri incontri, se con esse si da sopra, o di punta nella lizza, e qualunque altro brutto mouimento: perciocche bilognando, se ne possano valere, a fauore de' loro Cavalieri.

Nel corso di lancia all'anello, quante volte non stasse ben posto nel suo giusto termine, ne faranno istanza a' Maestri di Campo, & auanti i Giudici non deuranno fare altra parte che questa, & adoprarfi che il suo Cavaliere ottenga il pregio secondo le lance che si notano dal Cancelliere a suo fauore puntualmente.

Or perche talvolta è successo, che vn Cavaliere nelle sue tre lance, faccia a dirittura infilzate, & puntate nell'anello, e che in vna delle tre carriere (o cinque, scòdo i patti) perda vno sprone, o alcun arma, o veramente si rompa vno staffile, senza che se ne accorga, ne il Maestro di Campo, ne il Padrino del Cavaliere contrario; per la qual cosa le due infilzate, e puntate sudette senza falta nessuna saranno ammesse a quel Cavaliere, e ne conseguirà il particolar premio, scommesso col suo auuersario, come se difetto alcuno non auesse fatto.

Io vorrei in questa occorrenza, che gli altri Padrini di tal mancamento ne facessero fra di loro notamento particolare, per l'interesse, che nel premio del migliore, potrebbe risultare a' loro Cavalieri: perciocche il mancamento, del quale noi parliamo, toglie le botte a quel Cavaliere, che commette l'errore, e senza dubbio da i Padrini facendosene istanza, fara notato a fallo da i Giudici, & in questa sorte, non curando a' calunniosi contraddittori, animosamente faranno il debito loro col protestarsene: e se ciò succedesse in altra festa, s'offeruera l'istessa diligenza.

Se abbattimento alla sbarra si facesse; dell'armi, e modo di vestire, gia se ne ha discorso a bastanza nel suo particolar trattato. Delle picche non se ne dirà altro; mentre nello steccato se daranno da' Maestri di Campo. Deono assistere alla mano della picca de' suoi Cavalieri, talora auendo vn Araldo a cato, con vno stocco, acciocche rompendosi la spada del suo Cavaliere nel ruotare intorno all'elmo, gli ne possa subitamente dare vn'altra. Sara loro ufficio auuertire, che gli stocchi siano senza taglio, e senza punta, se il Cavaliere contrario al suo, con la picca o con la spada toccasse la barra, o la faldiglia, e se i colpi siano giustamente, e dirittamente, a piena mano tirati, senza scompigliamento, e non a voto.

E perche vn sol Padrino talvolta non bastera, per offeruare gli andamenti del suo, o suoi Cavalieri, & de' contrarij loro; perciò loderei molto, che se ne eleggessero due per ogni quadriglia; ma quando vn solo fusse, vorrei che costui tenesse corrispondenza con tutti gli altri Padrini: acciocche l'vn l'altro s'auuifassero d'ogni cosa.

Stando i Padrini, negli auuertimenti di sopra accennati, & approssimandosi il giorno della disfida, prima che spunti l'alba, deuono collocarsi ne' luoghi necessarij, co' suoi Cavalieri, & iui si porranno all'ordine, conforme fara di bisogno, e d'armi, e di caualli: imperocche richiedendosi qualche spazio di tempo per montar a cavallo, e d'uscir al Campo con sollecitudine

ciudine, non sijnò colti all'improuiso, ma possano ritrouarsi al posto loro puntualmente a quell'ora che sarà ordinato; per non confondersi, essendoui molti che in questo sono trascurati.

Venuto il tempo d'uscir contra il nemico, postesi all'ordine i Guerreggiatori, conforme al bisogno, i Padrini loro porteranno ancor essi in testa le piume del color della diuisa de' suoi Cavalieri, sicome la bāda, & il bastone in mano, come quello del Maestro di Campo, ma nō tanto lungo. E così ben acconci s'incammineranno verso il Campo, con quella pompa di liurea, impresa, tamburi, trombette, pifferi, naccari, e tutti altri strumenti necessarij, conforme alla grandezza loro si ricerca; & arriuati al luogo designato si fermeranno fuori al largo, e collocando i Cavalieri separati dagli altri più che sia possibile, per non impedirsi fra di loro, ne con gli altri Cavalieri, & auendo dato il nome, & insieme col nome l'ora nella quale sono arriuati i loro Cavalieri, entreranno nella piazza d'arme speditamente, per pigliar la posta che dal capo di quel luogo le sarà assignata. In questo luogo potranno metter piedi a terra, e leuarsi le celate. Conuie-ne però auuertire, che toccandosi arme, deono esser solleciti a montar a cavallo, non essendo cosa più dannosa della pigrizia, e lentezza, & auuicinandosi dopo al luogo del combattere, mentre i Padrini di Campo gli conducono dentro lo steccato, nel giro faranno riueranza, a chi prima se l'incontrara, o sia il Principe, o le Dame siano.

I motti, e le risposte fatte al cartello del Mantenitore, l'impresa, e le penne, i pennoncini toccati d'oro, o d'argento, prima degli altri li daranno al Principe, & alle Dame, e dopo a' Giudici, & al Magistrato. Fatto il giro sudetto volendo i Cavalieri cambiar caualli, o fare qualunque altra mutazione di vestimento, e d'armi, ne domanderanno licenza a i Maestri di Campo, o alli Giudici.

Innanzi che la disfida si cominci, porteranno i premi che seruono

feruono per la scommessa del giuoco, per i loro Cavalieri. E finalmente essendo la piazza senza intoppo prima d'esporsi alla carriera i Cavalieri, potranno loro dire quel tanto canto colui.

*Campion, ciascun di voi combatta, e giostri,
Ch' amor giudicherà li colpi vostri.*

De gli altri giuochi nulla più parmi di soggiugnere: perche molto ne hò discorso ne i precetti d'ogni giuoco, ne' suoi luoghi particolari, doue si vede quanto a i Cavalieri sia di mestiero afferuare. Ma se più volte vn auuertimento si vede replicato, ciò è stato da me fatto, acciocche ciascuno in quel trattato del suo vficio, ageuolmente il possa ritrouare.

Vltimamente al padrino appartiene, andar preuedendo, e preparando tutti i rimedij possibili per superar le difficulta che siano per incontrarsi; non vi essendo cosa che generi più gran cōfusione, trouandosi sproueduto quanto l'aspettare a pigliar partito sul fatto; ne si può esprimere all'incontro, quanto sia grande il beneficio che si raccogli dalla prudenza di saper anteuedere con buon giudizio, quel che possa auuenire negli accidenti de' giuochi così vari, & incerti. Ma perche questa prudenza non si può acquistare perfettamente, senza lunga esperienza, e molto sapere, perciò a ciaschedun Cavaliere, che vorra combattere, fara necessario l'auuertire molto bene come sia prudente, e prode colui, del quale vorra valersi per suo Padrino: attesoche come si vede, dall'vficio, e diligenza de' Padrini dipende molte volte la vittoria, e l'acquisto dell'onore de' Cavalieri.





DELL'OBBLIGO DEL CAVALCATORE.



Essendo che tutta la bellezza, e leggiadria de giuochi e feste Caualleresche sta appoggiata nella perfezione del regersi e portarsi bene a cavallo il Cavaliere; parmi perciò d'auvertire al Cavalcatore, che s'adatti, non solamente a mettere in sella i Cavalieri posati, diritti, ma che secondo le regole in ogni maneggio caualchino gagliardamente, con faccia allegra, disciolti, e non legati senza brutto, e affettato mouimento, o storcimento incomposto. E perche nelle dette azioni significate nel secondo mio libro, gran parte ne tiene la bontà de' caualli, per questo vorrei, che il Cavalcatore in tal guisa l'ammaestrassi, che non tanto sappino portarsi bene sotto esso, quanto ancora quando fossero caualcati da persona, di non molta esperiēza in tal disciplina; che altrimenti essendo quantunque sia eccellentissimo il Cavaliere nel mistero, sempre ne maneggi parra ignorante; & in cambio d'ottener gloria, e preggio, ne restera con biasimo, e con vergogna. Onde perche l'arte de' Cauallerizzi principalmente consiste nell'ammaestramento de' caualli per fargli vbbidenti, e soggetti alla volonta de loro Padroni, con le douute misure Però vorrei che sicome cōuiene a loro, che vadano aggiustatamēte nel passeggio, nel trotto, nel galoppo, nella carriera, nel parare, ne i salti, e nello star fermi di bocca, e di testa, così parimente il passo sia eleuato e quieto, il trotto disciolto, il galoppo gagliardo, la carriera veloce, il salto aggroppato, il parare

il parere leggiero, il maneggio sicuro, e presti vadano alla mano.

Dami appo Filostrato dice, che il cauallo militare dee essere fiero, ardito, e ben instrutto di quelle medesime arti, che ad ogni Cavaliero sono necessarie, che sappia defenderfi, ferire il nemico, scacciarlo, seguirlo, e poi fuggire, e ch'abbia ardire d'entrar nel mezzo delle squadre facendosi aprir la strada, deue anche essere auuezzato a non temere lo strepito degli scudi, lo splendore dell'armi, & il suono delle trombe. Infatti che faccia tutte quelle cose, che in guerra sogliono auuenire, come saltar muro, o fosso, o steccato, montare, o scendere per colline, quantunque asprissime, correndo velocemente insù, & ingiù, sollecito nello spignersi innanzi, nel tirarsi indietro, e nel voltarsi a canti, piaceuolissimo in ricevere il Cavaliero sopra, intrepido notatore bisognando talora varcare profondo, e rapido fiume, & in somma che nulla manchi in lui di quel che sarà necessario.

Ma perche vi sono di quei cauali attissimi al correre delle lance, nelle strade larghe, o nella tela, o nello steccato, con furia, e senza, sotto Cavalieri armati, e disarmati, con piaceuolezza grande, anzi che stando fermi non patiscano dimora, questi cauali non è dubbio alcuno, che siano utili alle guerre, per la loro agilità, e fortezza, ma s'ha da far differenza da i Cavalieri della statura d'essi: perche i cauali grossi, e disciolti sono buoni solamente ne' singolari abbattimenti, o in vna giornata campale, doue bisogna comparire armati di tutte armi, douendosi combattere con grossa caualleria, nelle quali occorrenze, importa molto che si abbia cauallo di vantaggio; ma nelle scaramucchie, & in altre azioni militari, essendo necessaria la leggerezza, e prestezza, e da laudarsi molto il cauallo di mediocre taglia, che volgarmente chiamar si suole di due selle. Vogliono parimente che sappiano fare vn repulone dopo la carriera, essendo proprio maneggio della guerra, mentre il primo atto è andare di corso incontro a

Z

nemici

nemici con la lancia, e poi cauata fuori la spada, entrare, & vscire di repuloni in mezzo a loro, con più o meno furia, secondo l'abilita che nel cauallo scordera il Cavaliero; quai repuloni si cominciranno, e finiranno sempre sù la destra, parlando il cauallo da qual luogo si parte. Bellissima auuertenza inuero fara, che ogni volta che s'auerà il nemico al lato de-destro, non si debba voltare il cauallo a mano manca: attesocche il tutto succederebbe in suo danno, non si douendo mai dar la schiena all'auuersario.

○ Scriue Lucano che i caualli per le scaramuccie, vogliono essere ben addottrinati nel galoppo, così nella volta, & in mezzo come in tutto il circolo, e sù la manca particolarmente per la lancia, auendo da girarsi velocemente, or qua, or la, come vna biscia.

○ Han da ricordarsi di più i Maestri, che i Cavalieri, de quali tengono la protezione; sappiano ancora far galoppare il cauallo accortamente, e che la lancia per commodo la portino ne' veri abbattimenti, sul sinistro braccio e se talora vien loro fatto di metterla prestamente in resta, & affrontare il nemico nel viso, o pur di dietro, quando si possa rubar la mano, è da lodarsi molto.

○ I caualli di nimicizie, ancor essi deono auer la maggior parte delle qualità sopradette, cioè che siano pure coraggiosi, e ficuri negli vrti, senza temere di varcare i fiumi, o di saltar i fossi; & acciocche diuenga intrepido il cauallo, con ogni cura, e studio, dee così il Cavaliero, come il Cavalcatore fargli vedere lo splendore, e sentire souente lo strepito dell'armi, e spesse volte caualcarlo armato, pria col petto, e schiena, dopo con l'elmo senza batterlo, ne meno sgridarlo in quei principi; ma con carezze assicurarlo. Poscia potrà cominciare ad esercitarlo, con mostrargli la lancia, e la spada vicino al viso, quantunque pria sia meglio con la bacchetta stuzzigargli pian piano or l'vna, or l'altra orecchia, e come auerà presa tal sicurezza, ordinera, che vn huomo andan-
do

do verso lui con vna spada nuda, gli facci segno di volerlo battere nella testa, e poi si ritiri, & il Cavaliero che regge il cauallo, nell'istesso tempo della ritirata se gli cacci sopra, e rimettendogli il cauallo adosso, fara che maggior sicurtà prenda. Eliano scriue, per fare vn cauallo animoso, che non tema le spade, & il suono de' scudi, e che ad ogni strepito senza paura s'auuezzi, si metta sotto il fieno simulacri di cadaueri armati: acciocche nelle occasioni sopportino la vista degli uccisi. Vlisse ancora faceua strascinar i corpi morti per quella strada, doue i cauali douean menarsi; affinche per alcuno spauento sbigottiti, non curando il morso sbocassero. Molte altre cose potrei addurre; ma per non esser lungo le tralascio alla cura de' diligenti Cavalieri, e de' pratici Caualcatori, e solamente con la breuità possibile, diro prima, che i Cavalieri debbano mandar in campagna all'esercizio i loro cauali, quantunque fossero di qualche età, ancorche non duri l'inuerno, cosi per mantenergli esercitati, come per auer tempo i Caualcatori d'addestrarli. Secondo che non minor diligenza si richiede, in conseruar i cauali, che in disciplinarli, sicome di trouare i migliori famegli per gouernarli diligentemente, in modo, che non vi sia mancamento alcuno, e che oltre il prouederli col pensiero, e con l'opere a bisogni, è bene, che sappiano guernarli di tutto punto, con gran attelatura, sia alla stratiota, alla ginetta, o alla corsiera. Finalmente volendo i Cavalieri ridurre a simil caualleria i loro destrieri, gli è necessario, che soddisfacciano bene i Caualcatori delle fatiche loro, le quali veramente sono inestimabili; imperocche cosi facendo, procurerãno i Cauallerizzi, nõ come straccatori de' cauali: ma come perfetti Maestri dell'arte del caualcare, addottrinarli, affinche volendosene seruire i Cavalieri nelle giostre, & in ogni altra caualleria, possano con gusto riceuere onore corrispondente al grado del valor loro.

Gineta
de
ESPAÑA.



DELLE AVVERTENZE NE' VERI
Abbattimenti.



Vando se ha noua che il nemico si troua vicino a correre qualche luogo propinquo alla Citta, la prima diligenza che vsar dee in tal occasione il Caualiere, fara, che in sua compagnia, quando si sta in questi sospetti, abbia pronto vno che l'aiuti ad armare, e che gli infelli il cauallo, acciocche toccandosi arme, possa subito salire in sella, per giuntarsi con prestezza al suo stendardo, nelle quali azioni molte volte, e particolarmente nellà confusione della notte, si smarriscono i feruidori, non auuertendo d'accender lume per trouar la sella, briglia, armi, & altre cose necessarie, i quali impedimenti sono poi cagione di non potersi vnire a tempo con gli altri, nella piazza d'arme. La notte solamente si lasciano le selle su'caualli, ma le briglie se han sempre da torre di bocca, per non perder la lena.

Per beneficio ancora de'caualli s'auuertira, che nel far le sentinelle tãto di notte nel basso, quanto di giorno nell'alto, di non tenergli sempre fermi, ma qualche volta far che vadano di passo, ora per il filo d'vna carriera camminando verso il destro fianco, & ora verso il sinistro, e dopo si fermino di nuouo, il qual mouimento facendosi vicendeuolmẽte, farà di grandissimo giouamẽto al cauallo. Ma perche in alcuna caualaria suole operare il Caualiere il tiro della pistola, o dell'ar-

chibu-

chibuso a ruota, deue pero egli auuertire, volendo sparare la pistola, di stendere il braccio per quanto più potrà al diritto dell'orecchia destra del cauallo, col pugno vn poco sbiafo, tanto che l'vnghia del pellice guardi sotto. L'archibuso poi alzerà al segno dell'orecchia sinistra del cauallo, ne più alto, ne più basso dalla parte di fuori, raccogliendo le braccia s'auuicinerà la ruota dell'archibuso alla faccia, e chinando vn poco la testa, colpirà il nemico Caualiere. In luogo di fiasca porterà auuolto alla coscia destra vn astuccio di corame con dodici caricature di carta, legate con la palla di piombo, & vn'altro con sei dell'istesso modo, attaccato al fodero dell'arcione, facendo che la chiaue serua per fiaschetto di poluerino, & in questo modo farà più disbrigato, e pronto ad usare si fatti strumenti di foco. Si cingerà ancora vna spada, ne larga, ne stretta, lunga però tre palmi, con la punta più tosto rotanda che altrimenti, tenendola collegata sempre alla coscia, acciocche saltando, o correndo ne mouimèti gagliardi non se ne esca dal fodero. Sia accorto poi di dar dietro la cintura nel metter mano alla spada, e strignendola nel pugno procuri di ferire il nemico in qualche parte, che gli scorderà scoperta, non gia col moto del braccio come si fa mentre siamo a piedi, auuenga che la distanza potrebbe inganarlo, onde per accertare il colpo, pigli la mira dell'istesso modo, che si usa con la lancia dal appoggiar in poi, douendosi la spada sostenere a polso, impugnandola dunque in questa maniera, accompagni dopo la punta con l'occhio, e spinga il cauallo d'vn galoppo ferrato, contro il nemico, che sempre giusto ferirà doue ha designato. Ma se vorrà dare vn buon colpo al cauallo dell'auuersario, abbia riguardo a profundar la ferita con gran forza, in modo che non potendo uscire il sangue, almeno resti del tutto immobile. Questa maniera di colpire fù usata dal Capitan Demetrio nella Fiandra, & auca così bene esercitato i suoi Soldati, che subito che si mischiavano fra nemici, grandissimo danno faceuano a' loro caualli. Or per-
che

che oltre la spada, e la pistola porta il Cavaliero o lancia, o zagaglia, è necessario che sappia, che la lancia si ha da tenere a polso, bassa la mano al diritto della facchetta, & iui si pone in resta, anzi per essere aggiatamēte operata, si richiede ch' il Cavaliero la sappia bene attrauerfare su' l collo del cauallo, e dirizzata per l' orecchio sinistro, vada a ferire nō il Cavaliero nemico essendo armato, ma il cauallo, non in fronte, ma nella spalla manca, doue la ferita è più mortale, tātō più che' l proprio della lancia (come molti professori dicono) è il dar per fianco, & il suo primo tētatiuo è guadagnare al nemico il lato sinistro conforme fa ancora l' archibuso, il quale alleuolte mosso dall' occasione incrocicchiando il Cavaliero l' arme al collo del cauallo, spara verso la sinistra parte dell' auuersario, la qual cosa è a rouescio dell' vso della pistola, e della lancia Vngara, e Turchesca, le quale s' auuentano solamente verso il fianco destro. Saprà ancora che s' adopra la pistola, nō per furare vn squadrone, o radunanza numerosa di Soldati, essendo ciò vfficio della lancia, e della zagaglia, ma per seruirsene in vna ritirata, o vero in caso che gli fusse caduto sotto il cauallo, o per saluarsi senza offesa da nemici. Finalmēte se gli auerte di non metter mano mai alla spada, se non quando si difende, o siegue il nemico gia posto in fuga. E tanto basti auer detto al Cavaliero del modo come si deue diportare contro i nemici ne' veri abbattimenti.

Dunque essendo molte le virtù, e gli esercizi, e varie ancora le complessioni de' Cavalieri, e le inclinazioni delle persone, deuranò però sciegliere quello, che più torna loro a cōto, e che dalla necessità, o dalla facultà di conseguire il suo fine, gli vien posto dauanti; perciocche viuendo in comune nelle Città, e ne' gouerni, deono essere esperti nell' abbracciar quegli studi, che nella propria professione più gli conuen-gono. Bene sono obligati a non permettere che i corpi loro dalla pigrizia si rendano inabili alle degne e cauallesche operazioni.

Questo

Questo è quanto con lunghe, ma grate vigilie hò raccolto in questo mio trattato a beneficio di coloro, che di viuere gloriosamente bramano, rimettendomi però vmilmente in ogni cosa, al giudicio di persona di maggiore esperienza e valore.

Fine del terzo & vltimo libro.



Este = Hípica extranjera 8-7-nº 20





